

Rassegna Stampa
martedì 21 novembre 2023

Rassegna Stampa

21-11-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

STAMPA	21/11/2023	11	Intervista a Carlo Bonomi - "Chiediamo all'Ue investimenti comuni e non il permesso per fare più debito" <i>Marco Zatterin</i>	4
--------	------------	----	---	---

SICINDUSTRIA

SICILIA CATANIA	21/11/2023	31	Pochi incentivi e ritorni dai tempi lunghi gli ostacoli verso gli obiettivi di sostenibilità <i>Santina Giannone</i>	6
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	21/11/2023	21	Un rapporto forte tra Ateneo e territorio <i>Letizia Barbera</i>	8

CAMERE DI COMMERCIO

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/11/2023	15	Emirati, palermitano assisterà imprese italiane <i>Redazione</i>	9
-----------------------------	------------	----	---	---

SICILIA POLITICA

GIORNALE	21/11/2023	10	Intervista a Rosario Crocetta - Io ex comunista, sto col governo su Africa e migranti <i>Paolo Bracalini</i>	10
SICILIA CATANIA	21/11/2023	4	La Sicilia dice Adesso basta = Siracusa grida Adesso basta la piazza raccoglie la voce di Sicilia <i>Francesco Nania</i>	11
SICILIA CATANIA	21/11/2023	6	Termovalorizzatori il modello Schifani I poteri che Draghi diede a Gualtieri <i>Redazione</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	21/11/2023	8	Intervista a Marco Falcone - Marco Falcone: siamo autosufficienti, in Sicilia si può arrivare al 15% = Cuffariani in lista? Non è FI ad aver bisogno di aiuto <i>Gia Pi</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	21/11/2023	8	Le Europee alle porte, big in campo nei partiti = Europee, tra big ed uscenti le prime mosse dei partiti <i>Giacinto Pipitone</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	21/11/2023	8	Bombardieri a Siracusa: salari falcidiati, recuperare potere d'acquisto = Salari e pensioni, manovra sbagliata, Cgil e Uil in piazza <i>Antonio Giordano</i>	18
REPUBBLICA PALERMO	21/11/2023	2	Negli ospedali di provincia assoldati i medici "privati" = Per gli ospedali di provincia assoldati i medici passati al privato <i>Giusti Spica</i>	20
REPUBBLICA PALERMO	21/11/2023	4	Intervista a Davide Faraone - "Italia Viva apre le porte solo a chi molla i due poli" = Davide Faraone `Italia Viva apre le porte soltanto a chi si sgancia dai poli" <i>Miriam Di Peri</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	21/11/2023	4	Veto di Caterina Chinnici su Cuffaro = Da Caterina Chinnici il veto ai cuffariani in lista E Forza Italia schiera i ras <i>M. D.p</i>	26
REPUBBLICA PALERMO	21/11/2023	11	Stop ai concerti nel teatro greco di Siracusa = Stop ai concerti al teatro greco la Regione sposa la linea della tutela <i>Isabella Di Bartolo</i>	28

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	21/11/2023	8	Entro il 2024 le isole minori saranno collegate con la fibra ottica <i>Redazione</i>	30
SICILIA CATANIA	21/11/2023	8	L'isola che c'è = Qualità della vita, solita maglia nera <i>Maria Elena Quaiotti</i>	31
SICILIA CATANIA	21/11/2023	12	Ryanair: Gli sconti della Sicilia fanno rincarare i biglietti aerei = Lo sconto della Sicilia fa aumentare i biglietti <i>Redazione</i>	33
SICILIA CATANIA	21/11/2023	12	UniCredit, oggi in Sicilia i Laboratori digitali per clienti <i>Redazione</i>	34
GIORNALE DI SICILIA	21/11/2023	9	Ryanair a Schifani: collaboriamo ma cambi il decreto <i>Andrea D'orazio</i>	35
GIORNALE DI SICILIA	21/11/2023	10	Isole minori, piano per connessioni veloci <i>Antonio Giordano</i>	36

Rassegna Stampa

21-11-2023

GIORNALE DI SICILIA	21/11/2023	11	Case per studenti care e in... nero <i>Andrea D'orazio</i>	37
GIORNALE DI SICILIA	21/11/2023	14	Rider, l' algoritmo per la valutazione è discriminatorio <i>Fa G.</i>	39

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	21/11/2023	6	Montante, gli appoggi della coltre fumosa di soggetti misteriosi = Montante, gli " appetiti " fra rifiuti, Ast e torroni <i>Laura Mendola</i>	40
SICILIA CATANIA	21/11/2023	6	Il " non sistema " di gregari locali e big misteriosi Coltre fumosa sugli appoggi più qualificati <i>Mario Barresi</i>	42
SICILIA CATANIA	21/11/2023	7	Ennesima tragedia naufraga barchino dispersi bambini = Barchino cola a picco a Lampedusa Muore bimba di due anni, 8 dispersi <i>Redazione</i>	44
SICILIA CATANIA	21/11/2023	9	Emesse fatture false ad Enna per riscuotere il pizzo <i>Tiziana Tavella</i>	45
SICILIA CATANIA	21/11/2023	9	L' asse della mafia tra Catania ed Enna ecco le conferme = Delitto Calcagno, misteri e moventi <i>Laura Distefano Laura Mendola</i>	46
GIORNALE DI SICILIA	21/11/2023	8	Progetto mai realizzato, il Comune pagherà i tecnici <i>Redazione</i>	47
GIORNALE DI SICILIA	21/11/2023	9	Così nascose i vecchi rapporti con gli Arnone <i>I. Ba</i>	48
GIORNALE DI SICILIA	21/11/2023	9	Armao, i rifiuti, gli imprenditori: C' erano pressioni ragionevoli <i>Ivana Baiunco</i>	49
REPUBBLICA PALERMO	21/11/2023	6	Cene di lusso e gare a cavallo l' ex rettore Cuzzocrea fantino a spese dell' ateneo <i>Fabrizio Bertè</i>	50
REPUBBLICA PALERMO	21/11/2023	7	Rider discriminati, il tribunale condanna Glovo = "Sistema discriminatorio di selezione dei rider" Il tribunale di Palermo sanziona ancora Glovo <i>Gioacchino Amato</i>	52

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	21/11/2023	22	Stabilimento Kalat impianti: 37 lavoratori a rischio licenziamento <i>Gianfranco Polizzi</i>	54
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	21/11/2023	15	Il console dell' Ucraina in visita domani in città <i>Redazione</i>	55
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	21/11/2023	15	Siciliacque chiede all' Aica di pagare sedici milioni di euro <i>Paolo Picone</i>	56
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/11/2023	13	Ponte Corleone, ora chiude la corsia lato mare <i>Gi Ma</i>	57
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/11/2023	13	Rap, accordi saltati e la munnizza cresce <i>Giancarlo Macaluso</i>	58
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/11/2023	15	Scuola, a Palazzo Comitini approvato il taglio di 17 istituti <i>Anna Cane</i>	60
REPUBBLICA PALERMO	21/11/2023	10	Trecento nuovi alberi sulle Madonie ferite dall' incendio <i>Giada Lo Porto</i>	62
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	21/11/2023	20	Autorità portuale, pronta la nomina <i>Redazione</i>	63

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	21/11/2023	2	Il governo tedesco vacilla sul freno al debito 2023 = Il governo tedesco vacilla sul freno al debito nel 2023 <i>Isabella Bufacchi</i>	65
SOLE 24 ORE	21/11/2023	2	Aiuti di Stato, la Ue proroga a giugno 2024 i sostegni per l' energia. Massimali aumentati <i>Beda Romano</i>	67
SOLE 24 ORE	21/11/2023	3	Effetto Moody's sullo spread: giù a 173 Borsa su anche con lo stacco cedole = Spread giù a 173 punti, il decennale rende il 4,34% <i>V.I</i>	68
SOLE 24 ORE	21/11/2023	5	Il terrorismo infiamma il gas = L' attacco alla nave cargo infiamma il gas <i>Sissi Bellomo</i>	70

Rassegna Stampa

21-11-2023

SOLE 24 ORE	21/11/2023	5	Nuovi rischi geopolitici = Gas e petrolio, torna il rischio geopolitico <i> Davide Tabarelli</i>	71
SOLE 24 ORE	21/11/2023	8	Imballaggi: scontro nel Parlamento Ue, pioggia di emendamenti = Imballaggi, battaglia sul voto: emendamenti a pioggia sul tavolo Ue <i> Sara Deganello</i>	72
SOLE 24 ORE	21/11/2023	17	Primati che fanno volare il made in Italy = Flessibilità, tecnologia e primati in tanti prodotti fanno volare il made in Italy <i> Marco Fortis</i>	75
SOLE 24 ORE	21/11/2023	21	Acqua, dote di 48 miliardi per superare l'emergenza <i> Vera Viola</i>	77
SOLE 24 ORE	21/11/2023	26	Payback, imprese in crisi: una su tre licenzia, oltre metà guarda all'estero <i> Marzio Bartoloni</i>	78
SOLE 24 ORE	21/11/2023	30	Corsi full online e gratuiti per giovani disoccupati di tutta Italia tra i 18 e i 34 anni <i> Redazione</i>	80
CORRIERE DELLA SERA	21/11/2023	63	Lo Stato cede il 25% di Monte dei Paschi per 920 milioni: riparte il rischio bancario <i> Daniela Polizzi</i>	81
CORRIERE DELLA SERA	21/11/2023	73	Le concessioni balneari e i veri numeri delle coste = Spiagge occupate dai balneari Il trucco per sgonfiare i dati <i> Gian Antonio Stella</i>	83
CORRIERE DELLA SERA	21/11/2023	93	Energia dalla fusione nucleare: la missione americana di Eni <i> Viviana Mazza</i>	86
REPUBBLICA	21/11/2023	8	Intervista a Paolo Zangrillo - Il ministro Zangrillo: "Pensioni, si cambia per medici e statali" = Zangrillo "Sulle pensioni si cambia evitiamo la fuga da ospedali e uffici Contratti, aumenti media 190 euro" <i> Rosaria Amato</i>	89
REPUBBLICA	21/11/2023	9	Modifiche al Patto l'Italia pronta a ratificare il Mes = L'offerta di Meloni all'Europa Si al Mes a dicembre dopo l'accordo sulla Stabilità <i> Claudio Tito</i>	91

POLITICA

REPUBBLICA	21/11/2023	11	Migranti, Difesa e green economy Ecco l'intesa tra Roma e Berlino <i> Tonia Mastrobuoni</i>	93
REPUBBLICA	21/11/2023	12	Spoils system nei musei il governo all'assalto dell'egemonia culturale <i> Emanuele Lauria</i>	94
REPUBBLICA	21/11/2023	20	"Fermò la Open Arms per raccogliere più voti" Salvini scaricato da tutti <i> Lirio Abbate</i>	95

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	21/11/2023	2	Un piano d'azione tra Italia e Germania <i> Adriana Cerretelli</i>	97
SOLE 24 ORE	21/11/2023	16	Asse Milano-Zurigo, serve un modello di governo innovativo <i> Aldo Bonomi</i>	98
SOLE 24 ORE	21/11/2023	16	Nel segno di Croce e Mattioli per formare i giovani del Sud <i> Vera Viola</i>	100
CORRIERE DELLA SERA	21/11/2023	61	Dietro le liti sul territorio la competizione per Bruxelles <i> Massimo Franco</i>	102
REPUBBLICA	21/11/2023	26	Quel grido collettivo una scintilla da custodire = Una scintilla da custodire <i> Michele Serra</i>	103
REPUBBLICA	21/11/2023	26	Parlamento, la libertà negata <i> Carlo Galli</i>	104
REPUBBLICA	21/11/2023	27	La lezione di Kennedy per le democrazie <i> Gianni Riotta</i>	105
STAMPA	21/11/2023	19	L'ultraliberista di Buenos Aires rilancia il trumpismo globale <i> Massimiliano Panarari</i>	106
STAMPA	21/11/2023	27	I conti in ordine senza strategia = I conti in ordine senza strategia <i> Stefano Lepri</i>	108

L'INTERVISTA

Carlo Bonomi

“Chiediamo all’Ue investimenti comuni e non il permesso per fare più debito”

Il presidente di Confindustria: “I salari bassi ci sono, ma non nell’industria I valichi alpini bloccati frenano l’export, azione contro Vienna per il Brennero”

MARCO ZATTERIN

La conversazione con Carlo Bonomi decolla con un secco «non ci si rende conto di cosa succede». Ce l’ha coi i guai dei valichi del Nord Ovest e non solo, coi tunnel chiusi, quelli che chiuderanno e quelli dove è laborioso passare. «Ogni giorno si ricorda l’importanza dell’export per l’economia ma, se misuriamo le esigenze con la fragilità delle infrastrutture, c’è da spaventarsi – con-



fessai il presidente di **Confindustria** che oggi sarà sul Bianco per lanciare il suo appello –. Invece la percezione della minaccia è bassa. C’è nelle regioni del Nord, molto meno a livello nazionale».

Presidente, che sta succedendo ai nostri valichi?

«Quest’anno abbiamo avuto l’interruzione del tunnel del Gottardo, la chiusura stradale del Frejus e quella ferroviaria, mentre la galleria del Bianco si fermerà per tre mesi in ognuno dei prossimi 18 anni. Ci aggiungo il versante austriaco, dove il transito è limitato per una decisione unilaterale di Vienna. Siamo messi veramente male sull’arco alpino, dove transita il grosso delle esportazioni. Un’analisi di criticità delle infrastrutture per l’export non può che generare preoccupazione».

Invece?

«Ne sento parlare poco e senza analizzare il problema. Quando scopriremo che il Pil valdostano, del Nord e dell’Italia caleranno, cosa accadrà? Saremo costretti a inseguire ancora l’emergenza. E non è

solo un tema delle imprese».

Che si potrebbe fare?

«Da tempo, nelle assemblee degli industriali del Nord Ovest e non solo, diciamo quanto è importante il problema del Bianco. Invece, mi chiedono chi sarà il mio successore e mi cadono le braccia, perché il gossip è considerato più importante dei problemi concreti. Bisognerebbe spingere sulle infrastrutture e affrontare il tema del Brennero. In Europa è necessario continuare a tenere alta l’attenzione su questi temi. Il governo deve attivare l’azione di urgenza contro l’Austria. E, comunque, la nuova canna del tunnel sotto il Bianco non è più rinviabile».

Baratterebbe il Ponte sullo Stretto con maggiori investimenti alpini?

«No, non si blocca una cosa a vantaggio di un’altra. Le infrastrutture vanno realizzate tutte, altrimenti si entra nel gioco italiano del “contrapposizione per non fare nulla”. Dobbiamo convincere i francesi che la seconda canna va realizzata, con modalità certe di recupero di flussi di traffico. È una questione di diplomazia economica: dobbiamo difendere gli interessi nazionali esattamente come fanno loro».

Il veto lo stiamo minacciando sul Patto di stabilità.

«È un’analisi che va inserita in un quadro di politica industriale che dipende dalla visione che si ha del Paese. Se il governo dice che l’industria è importante, ne dovrebbe conseguire anche è la strategia. Quando l’Ue ha lanciato il

Next Generation, la Cina ha reagito con una pioggia di incentivi agli investimenti e così hanno fatto gli Stati Uniti. Temevano l’Europa. Erano spaventati da un patto cooperativo e solidale che puntasse sugli investimenti. La mia idea di futuro è che dovremmo lavorare in Europa per ottenere gli investimenti comuni e non per avere il permesso di aumentare deficit e debito».

Teme la recessione?

«Non ero così ottimista prima e non sono pessimista adesso. Italia è tornata purtroppo alla sua crescita strutturale, quella dal 2000 e al 2019».

Se quella era crescita...

«No, certo. Erano gli zero-virgola provocati dai colli di bottiglia che non ci consentono di procedere a velocità superiore».

Non bene. Come si cambia?

«Col Pnrr, anzitutto. Non tanto per i soldi, quanto per le riforme. Adesso i fondi ci sono, 500 miliardi per sette-otto anni, compresa la dotazione dei fondi ordinari Ue. Utilizziamoli per sostenere le riforme necessarie, quelle che aspettiamo da trent’anni, quelle che porterebbero la crescita a due o tre punti».

Su lavoro, concorrenza e fisco i cantieri sono aperti.

«Qui siamo molto lenti. E non dimentichiamo la Giustizia: è il primo problema per



Peso: 68%

gli investimenti stranieri in Italia. Poi c'è la pubblica amministrazione e i permessi difficili da ottenere. Guardate l'energia: dopo la guerra in Ucraina si è deciso di spingere sulle rinnovabili, ma va tutto a rilento perché l'iter autorizzativo è complesso».

Il premierato corre.

«Le riforme sono importanti. Nel mio mandato da presidente di **Confindustria** ho avuto a che fare con quattro governi diversi. La stabilità è un valore da perseguire seriamente».

Le piace la proposta attualmente sul tavolo?

«Se vogliamo fare una riforma, facciamola come si deve. Per esempio, si vuole il premier eletto, ma quello eletto se cade passa la mano a un subentrante, e solo quest'ultimo, che ha l'obbligo di rispettare il programma elettorale, ha lo scudo protettivo di elezioni anticipate in caso di crisi. Che senso ha? Oltretutto chi certifica il rispetto del programma? Un'altra cosa è l'attribuzione del 55 per cento del Parlamento senza indicare un quorum minimo di voti ottenuti alle urne, esigenza su cui la Corte costituzionale è stata già molto precisa».

L'Italia ha superato l'esame del rating, nonostante il debito monstre.

«Moody's non ha cambiato il rating, ma l'outlook. Tra le

considerazioni viene evidenziato che l'Italia può contare su un sistema industriale molto forte. Dunque, il Paese può avere alti e bassi ma le sue imprese gli garantiscono un futuro di crescita. Pertanto, è un asset importante su cui bisognerebbe investire. Al momento nella bozza di legge di Bilancio non c'è traccia di una politica industriale. Ad esempio, non è chiaro quando ci sarà Industria 5.0. Nel frattempo, l'incentivo a innovazione e ricerca è stato depotenziato, il Patent box è stato cancellato, come l'Ace. Non è una lamentela, è un dato di fatto».

Le statistiche dicono che non ci sono investimenti.

«Sono bloccati e questo preclude il futuro. Sono cresciuti del 20,7% nel 2021, ora siamo a zero. Colpa dell'incertezza totale, ma anche del quadro regolatorio europeo».

Sono ai minimi anche i salari.

«Le cose non sono proprio come si racconta. Dal 2000 al 2019, nel complesso dell'economia, in Italia i salari reali sono cresciuti del 5,3% (pochissimo!) e la produttività del 3%. In Francia i due numeri sono 16,2 e 18,5; in Germania 15,1 e 21; in Spagna 5,7 e del 17,1 per cento. Se circoscriviamo l'analisi alla manifattura, i salari da noi sono aumentati del 18,9%, più della produttività (17,3). Produttività

cresciuta in Francia del 45,7, Germania 43,9 e Spagna 48,9. Vuol dire che abbiamo perso molti punti di competitività. Se nel complesso dell'economia siamo così bassi, vuol dire che qualcuno paga molto poco. Perché facciamo finta di non sapere chi è? Perché si vanno a toccare le constituency. Basterebbe un clic per scoprire che il problema non è l'industria».

Chi è che paga male?

«Cooperative, finte cooperative, servizi e commercio».

Il sindacato lega il salario minimo ad una nuova legge sulla rappresentanza.

«**Confindustria** è favorevole a misurarsi. Il 95 per cento dei lavoratori metalmeccanici ha un contratto firmato con noi. Non sono mai fuggito da un confronto, su salario minimo, produttività, o rinnovo contratti. Poi, però, c'è un contratto in attesa di rinnovo dal 2019, il commercio. Perché non lo si dice?».

Nel 2024 l'attenzione sarà sui metalmeccanici.

«Esatto. Vedrete che si parlerà solo di questo».

C'è un ritorno sistematico alle piazze. Quali considerazioni ne trae?

«Due riflessioni. La prima è che mentre i lavoratori scendono in piazza, gli imprenditori devono scendere in fabbrica. La seconda è che il diritto a

scioperare esiste e va garantito, però nel rispetto delle regole che tutti ci siamo dati e che abbiamo firmato. C'è una commissione di garanzia della quale bisogna rispettare le decisioni. Molto semplice».

La manovra non entusiasma neanche voi.

«Per noi è ragionevole ma incompleta. Ad esempio, sono positivi gli interventi sulle famiglie a reddito basso, tenuto conto delle disponibilità. Però sugli investimenti non c'è nulla. Mi dicono che ci arriveranno 5 miliardi quando verranno approvati le modifiche degli obiettivi del Pnrr, 144 su 295 che mancano. Vedremo. Ma a oggi, questi fondi non ci sono. Ci sono solo tagli come l'Ace, che incentivava 4,7 miliardi di patrimonio d'impresa necessario per investire». —

Sulla manovra

È ragionevole ma incompleta. Positivi gli interventi sulle famiglie ma non c'è nulla sugli investimenti

Sulle riforme

Utilizziamo i fondi del Recovery per sostenere le riforme che attendiamo da trent'anni

Sulle grandi opere

C'è un problema coi valichi alpini come il Bianco. Saremo costretti a inseguire ancora l'emergenza

Carlo Bonomi, presidente di Confindustria. Su lastampa.it la versione integrale dell'intervista



Peso: 68%

Pochi incentivi e ritorni dai tempi lunghi gli ostacoli verso gli obiettivi di sostenibilità

Svolta difficile. Confronto a Palermo sulle difficoltà delle aziende per seguire i target previsti da Agenda 2030

SANTINA GIANNONE

Sostegno, scetticismo e contraddizioni: sono queste tre le reazioni principali che l'opinione pubblica mostra verso il tema dello sviluppo sostenibile e in particolare verso il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030, su cui anche l'Asvis, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, ha lanciato l'alert qualche settimana fa: siamo in ritardo.

Un problema che coinvolge e sollecita la riflessione anche da parte del mondo del lavoro, in particolare del segmento privato.

Alcuni leader e manager del settore aziendale si sono interrogati durante l'ottava edizione dell'Italian Business & SDGs Annual Forum svoltasi a Palermo qualche settimana fa, per favorire il dialogo e lo scambio di esperienze tra rappresentanti del mondo delle aziende, delle istituzioni, della società civile e di enti accademici, sul ruolo del settore privato nel raggiungimento dell'Agenda 2030 ONU per lo Sviluppo Sostenibile.

L'evento è stato organizzato dal Global Compact delle Nazioni Unite, un'iniziativa speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite che ha il mandato di guidare e sostenere la comunità imprenditoriale globale nel promuovere gli obiettivi e i valori delle Nazioni Unite attraverso pratiche aziendali responsabili. Con più di 20.000 aziende e oltre 3.500 firmatari non profit con sede in 162 Paesi e 69 reti locali, l'UN Global Compact è la più grande iniziativa di sostenibilità aziendale nel mondo. Il Global Compact delle Nazioni Unite opera in Italia attraverso l'UN Global Compact Network Italia (UNGCI Italia).

L'UN Global Compact ha realizzato la ricerca Global Private Sector Stocktake insieme ad Accenture, coinvolgendo 2.800 aziende mondiali, di cui oltre 130 del nostro Paese.

Dallo studio emerge che il 94% delle imprese italiane è consapevole del ruolo del settore privato in termini di potenzialità di impatto sui Sustainable Development Goals

(SDGs) e l'87% è impegnato per il raggiungimento di questi obiettivi. Tuttavia, solo il 48% crede che gli SDGs saranno raggiunti entro il 2030. Tra le barriere strutturali percepite dalle aziende italiane per il completamento degli obiettivi ci sono le difficoltà nel coinvolgimento delle catene di fornitura (per il 90% degli intervistati), un periodo di ritorno troppo lungo degli investimenti in sostenibilità (per l'84% del campione), la mancanza di metodologie e tecniche condivise di valutazione dell'impatto delle imprese (per il 79% degli intervistati) e la scarsità di incentivi per il settore privato (per l'86% del campione).

«La sostenibilità è ampiamente riconosciuta dal settore privato come un approccio irreversibile e necessario per favorire la competitività e la resilienza sui mercati e nel lungo periodo, ha dichiarato Marco Frey, Presidente UN Global Compact Network Italia. Le aziende hanno sempre più il ruolo di generare cambiamento e il loro potenziale di contribuire a migliorare il benessere dei cittadini, delle comunità e dell'ambiente circostante. Tuttavia, la scarsità di metodologie e tecniche condivise di valutazione dell'impatto delle imprese sullo sviluppo sostenibile è percepita come una delle barriere strutturali al raggiungimento degli SDGs».

Da dove cominciare per le aziende che vogliono intraprendere questo percorso virtuoso come opportunità di cambiamento e crescita globale?

Il primo passaggio è quello di introdurre e presidiare i diritti umani essenziali in ogni ambito di lavoro, fermando i casi di corruzione e lavorando per rendere la comunicazione sempre più trasparente.

Questo comporta anche un dialogo con i partner e i fornitori per rendere la catena di produzione efficace, ma anche soddisfacente in termini di condizioni di lavoro e di retribuzione per i lavoratori.

Altro tasto dolente su cui lavorare è la promozione dell'equilibrio uomo-donna non solo come presenza in azienda, ma anche come retribuzione e possibilità di crescita. Il tema rimane ancora uno tra i più difficili da risolvere per le difficoltà connaturate con il



Peso:38%

ruolo femminile di gestore di gran parte delle incombenze familiari che rendono difficile trovare un equilibrio tra vita privata e carriera professionale.

L'aspetto ambientale pesa tanto quanto quello sociale: avviare la transizione energetica e strutturarla con azioni concrete, passa sia dalle piccole scelte quotidiane, come fornitori di energie proveniente da fonti rinnovabili, ma richiede anche la capacità di progettare il futuro con consapevolezza, soprattutto nella produzione e smaltimento dei rifiuti e nell'impatto generato dalle costruzioni.

Le parole chiave sono "recupero" e "circolarità": un nuovo modo di pensare il prodotto fin dall'inizio, concentrandosi non solo sul suo utilizzo, ma sulla sua vita fino ad arrivare al momento dello smaltimento.

Infine i processi di potere e organizzazione, a cui è richiesto di essere più rappresentativi e trasparenti, sono il traguardo per completare la transizione verso un modello di sostenibilità rispettoso di tutti gli SDG's, ovvero i goal dell'azienda 2030.

L'attività di formazione e sensibilizzazione è necessaria per fare in modo che il cambiamento non sia solo una scelta di marketing.

L'SDG Forum 2023 è stato organizzato con il supporto di Edison e Irritec. L'iniziativa ha ottenuto il Patrocinio dell'Assemblea Regionale Siciliana, della Regione Siciliana Presidenza, della Città di Palermo, di [Sicindustria](#) e dell'Università di Palermo. ●



Peso:38%

Il nuovo confronto tra i candidati al rettorato organizzato dalla Cisl al Teatro Vittorio Emanuele

Un rapporto forte tra Ateneo e territorio

Tanti i temi toccati: il mondo delle imprese e della cultura, i "guai" del Policlinico

Letizia Barbera

Il rapporto tra università e territorio, la funzione dell'ateneo nell'ottica di una visione futura della città, la relazione con il mondo delle imprese e della cultura, il Policlinico.

Sono numerosi gli argomenti trattati nel nuovo confronto tra candidati alla carica del nuovo rettore dell'università. L'occasione è stato l'incontro organizzato dalla Cisl di Messina al teatro Vittorio Emanuele dal tema "Università e territorio, prospettive di crescita comune".

«Per noi è fondamentale immaginare l'università con e per il territorio, nell'ottica di un'azione comune che proietti la città verso il futuro», ha detto Antonino Alibrandi, segretario generale della Cisl Messina aprendo l'incontro con i professori Michele Limosani, Giovanni Moschella e Giovanna Spatarì.

Sollecitati dalle domande del giornalista Francesco Triolo e dello stesso Alibrandi, i tre candidati hanno spiegato che il legame tra università e territorio è fondamentale, «è un valore aggiunto sia dal punto di vista culturale che economico e scientifico», ha detto il professore Limosani, ma «è ne-

cessario uno scatto di orgoglio per fare tornare l'università al centro dell'elaborazione della città, l'ateneo ha tutte le potenzialità per svolgere un ruolo trainante», ha aggiunto il professore Moschella.

«L'università è un faro per la città, un riferimento culturale e scientifico», ha detto la professoressa Spatarì.

Il rapporto tra università e imprese e il ponte sullo Stretto sono stati i temi sollecitati dal presidente di Sicindustria Messina Pietro Franza.

«Sul ponte l'università può mettere a disposizione competenze ed esperienze che sono variegate», ha ricordato la professoressa Spatarì, mentre per il professore Limosani «la città si deve dare una visione, le imprese hanno bisogno di giovani ma anche di innovare e l'università può aiutare in questo». Per il professore Moschella in questo momento l'università non deve esprimersi sul ponte «perché sono decisioni che riguardano la politica, ma se si farà l'università saprà dare il suo contributo».

In tema di sinergie una di queste riguarda il mondo del teatro e dell'arte come ha ricordato ai tre candidati Orazio Miloro, commissario straordinario del Teatro Vittorio Emanuele. Si è parlato anche degli studenti stranieri che rendono l'università sempre più internazionale che possono di-

ventata una risorsa per la città. Il dialogo con il territorio è stato anche l'auspicio del sindaco Federico Basile.

Infine il capitolo Policlinico, secondo la professoressa Spatarì occorre «agire tempestivamente sulla ristrutturazione del pronto soccorso, puntare su didattica e ricerca, ripartire con una rete di sinergie con l'ordine dei medici, implementare relazioni con l'Ircs».

Per il professore Limosani «il Policlinico sta attraversando un momento di grande difficoltà, occorre un intervento che si basa su merito, riorganizzazione complessiva, identità e partecipazione».

Per il professore Moschella «l'università deve collaborare con l'azienda», e ha poi aggiunto: «sto ravvisando un'ingerenza della politica ma ricordiamoci che è un'elezione di ateneo».

Le conclusioni sono state del segretario della Cisl Alibrandi: «La costruzione del futuro della città non può non passare dal mondo universitario, lavoriamo insieme per migliorare il territorio» ha auspicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alibrandi: «Per noi è fondamentale immaginarlo nell'ottica di un'azione comune che proietti la città verso il futuro»



Il confronto Il prof. Limosani, il segretario della Cisl Alibrandi, i professori Spatarì e Moschella. Il pubblico della sala Sinopoli al Teatro



Peso: 40%

L'AVVOCATO GIACALONE**Emirati, palermitano
assisterà imprese italiane**

● L'avvocato palermitano Daniele Giacalone è stato confermato «representatives» per la Sicilia della Camera di commercio italo-emiratina, assisterà gli italiani che opereranno nel mercato degli Emirati Arabi. La riconferma è stata decisa nel corso della decima edizione del Gulf

international congress, organizzato dalla Camera di commercio italiana. Il congresso ha rappresentato un momento di dialogo tra professionisti, imprenditori e rappresentanti del mondo economico e istituzionale italo-emiratino.



Peso: 3%

L'INTERVISTA ROSARIO CROCETTA

«Io ex comunista, sto col governo su Africa e migranti»

L'ex governatore residente in Tunisia: «Partono anche i benestanti, sognano l'Italia. Il piano Mattei? La cosa giusta da fare»

Paolo Bracalini

■ «L'accordo con la Tunisia è giusto, è nell'interesse di tutti. Alla Turchia l'Europa paga miliardi, anche se non è una democrazia. Ma interessa alla Germania, per controllare quel fronte migratorio, e allora i soldi vanno bene. Tunisi va aiutata, va sbloccato anche il finanziamento del Fmi. Sembrerà strano detto da me, ma ha ragione la Meloni». L'ex governatore siciliano Rosario Crocetta, ex Pci, ex Rifondazione e ex Pd, risponde da un telefonino tunisino, quello italiano lo accende solo in casa, dove ha il wifi. «Sennò ogni telefonata mi costa un patrimonio».

Però lei è un pensionato d'oro, di quelli che si sono trasferiti in Tunisia anche per la convenienza fiscale.

«Macché d'oro, la mia pensione da ex politico non può essere trasferita all'estero, quindi viene tassata in Italia come tutte le altre. Ci sono migliaia di italiani, invece, tanti ex magistrati, soprattutto ad Hammamet, che in Italia pagherebbero il triplo delle tasse sulla pensione».

I tunisini scappano, gli italiani arrivano.

«È un paese in grande difficoltà, con un altissimo tasso di disoccupazione tra i giovani. Ma non è vero che è una dittatura, che non rispettano i diritti umani, che sono razzisti verso gli africani del Sahel. Io sono un amante del Terzo mondo, però capisco bene Saied (il presidente tunisino, ndr) che ha cercato di dire in qualche modo basta immigrati irregolari. Non vuol dire che odio i neri. È un paese che va aiutato, sono

nostri vicini di casa e siamo i maggiori esportatori dopo la Francia».

Perché partono verso l'Italia?

«Amano l'Italia, il nostro cibo, lo stile di vita. Nel caffè vicino a casa mia c'è il figlio del proprietario che ha la barca, va in palestra, fa una bella vita. Però mi dice sempre che vorrebbe andare in Italia. Da quando ha capito che non lo avrei aiutato non mi parla più».

Quindi non partono i disperati.

«Anche i disperati, ma anche quelli che stanno bene».

E cosa si aspettano dall'Italia?

«Si aspettano un lavoro, una vita diversa. Alle nuove generazioni mica piacciono i veli, i burqa, gli piace vivere alla occidentale».

Credono di trovare l'Eldorado.

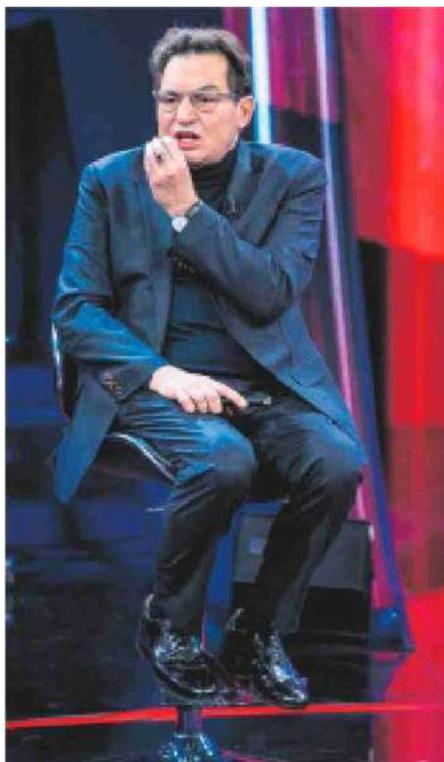
«Non gliene frega niente se rischiano la pelle. Loro sentono solo le cretinate dell'immigrato tunisino che è stato in Italia si è affittato la macchina di lusso e poi viene qui e dice che è sua. Pensano di venire da noi e fare la bella vita. La Rai Sicilia dovrebbe fare trasmissioni in arabo per fargli capire la realtà che li aspetta. E il governo fa bene a fare i decreti flussi per gli ingressi regolari».

Il trasferimento in Albania può scoraggiarli?

«Per loro l'Albania è già Europa. Comunque non voglio essere profeta di sciagura, spero che funzioni».

Serve un piano Mattei per l'Africa?

«È l'unica cosa logica da fare».



SICILIA L'ex governatore Rosario Crocetta



Peso: 29%

La Sicilia dice «Adesso basta»

Sciopero generale. Diecimila in piazza a Siracusa contro la manovra Meloni
I timori per petrolchimici e sanità pubblica

Diecimila persone ieri in piazza a Siracusa per lo sciopero generale organizzato da Cgil e Uil contro la Manovra, per il futuro dei petrolchimici, per difendere le pensioni e il sistema sanitario. L'adesione nell'Isola all'astensione dal lavoro è stata elevata e in alcune fabbriche ha raggiunto il 100%.

FRANCESCO NANIA pagina 4

Siracusa grida «Adesso basta» la piazza raccoglie la voce di Sicilia

Sciopero generale. In diecimila nella città aretusea con i leader di Cgil e Uil contro la manovra

FRANCESCO NANIA

SIRACUSA. In migliaia (oltre 10mila per il sindacato) sono scesi in corteo per strada per dire "Adesso basta". Uno slogan impresso nello striscione che ha aperto la seconda delle cinque manifestazioni programmate da Cgil e Uil. Uno sciopero dalla valenza regionale che ha visto confluire a Siracusa lavoratrici e lavoratori provenienti da tutta la Sicilia.

Da piazzale Marconi, lungo tutta la zona Umbertina fino a confluire in Ortigia, a piazza Archimede, la manifestazione si è snodata con il suo carico di rivendicazioni e di quesiti da girare al governo nazionale, aggiungendo ai temi nazionali le problematiche di carattere locale, a partire dalle politiche industriali, per soffermarsi sulla transizione climatica con riferimento alle grandi imprese del polo petrolchimico siracusano.

«Che fine hanno fatto le politiche per il Mezzogiorno? Come si rilancia l'occupazione? - sono le domande che pone il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri - come si evita la fuga di tanti nostri ragazzi, visto che

oggi in Sicilia il numero dei pensionati ha eguagliato quello dei lavoratori? Ebbene, speriamo che in questo Paese ci sia ancora lo spazio democratico per esprimere il nostro dissenso rispetto ad alcune scelte che non risolvono tutti questi problemi».

Al suo fianco Luisella Lioni, segretaria generale regionale della Uil: «Siamo stanchi - afferma - i giovani hanno bisogno di risposte, di occupazione vera e stabile, invece sono diventati la generazione-trolley di chi è costretto a partire per studiare e lavorare. Gli anziani hanno bisogno di risposte, umiliati con pensioni che non bastano sino a fine mese, eppure così orgogliosamente tenaci da rappresentare l'ancora che impedisce a molte famiglie di sprofondare nel disagio sociale. Intanto, si parla di quota 103 che, in effetti, è quota 104 meno un mese e rischia di farci rimpiangere la Fornero». La segretaria della Uil siciliana s'è anche soffermata sulla "Sanità allo sfascio" e ha, fra l'altro, denunciato: «Andiamo in ospedale per non ricevere cure e questo non avviene certo a causa dei lavoratori della Sanità, ma perché i loro sforzi sono vanifi-

cati da carenze di mezzi e di personale».

Su Siracusa e il petrolchimico, infine: «Si parla di transizione energetica con uno sguardo al futuro, senza però preoccuparsi del presente per un Polo che rappresenta ricchezza e va messo in sicurezza».

Il segretario generale regionale della Cgil, Alfio Mannino, è convinto che «la Sicilia non reggerà il peso di una Manovra che colpisce tutti, dai giovani agli anziani, dalle donne a tutti i lavoratori. Non reggerà all'assenza di prospettive future a causa della mancanza di politiche di sviluppo e di misure antimeridionaliste come l'autonomia differenziata. Diventeremo più poveri e la nostra terra più deserta. Già ogni anno almeno 20mila giovani vanno via in cerca di un futuro migliore e la situazione non potrà che peggiorare. Per questo lo sciopero oggi, oltre che un diritto, è un obbligo, e il



Peso: 1-7%, 4-23%, 5-6%

segnale che viene da Siracusa è che il mondo del lavoro vuole essere protagonista del cambiamento. Questa mobilitazione, dunque, continuerà finché non cambieranno le politiche scellerate del governo».

Anche per il segretario generale provinciale Cgil, Roberto Alosi, la questione è seria: «Da questa provincia - dice - sale alto il grido di una popolazione che dice "basta" a un governo che si muove verso una direzione opposta alle necessità delle nostre comunità. La Manovra finanziaria marginalizza il Sud e penalizza la Sicilia financo con la proposta di autonomia differenziata, scalfendo l'unità del Paese».

Sul palco di piazza Archimede riecheggia la voce di Bombardieri: «C'è il tema che riguarda la sicurezza sul lavoro, il fisco, le pensioni. Invece, il governo ci attacca sul diritto di sciopero. Mentre si continua a morire sul lavoro, le tasse le pagano sempre gli stessi e si fa cassa sulle pensioni, con risparmi a carico di lavoratori e pensionati di 60 miliardi».



Il segretario nazionale della Uil, Pierpaolo Bombardieri, al centro del corteo ieri a Siracusa insieme coi leader regionali di Cgil e della stessa Uil per protestare contro la manovra del governo Meloni



Termovalorizzatori il modello Schifani «I poteri che Draghi diede a Gualtieri»

PALERMO. «Dobbiamo correre sui rifiuti, non chiediamo nulla di straordinario ma chiediamo gli stessi poteri che l'ex premier Draghi diede al sindaco di Roma, Gualtieri. Ci doteremo di esperti, individueremo una figura altamente specializzata e tecnica. L'adozione del piano rifiuti è già partita, la commissione tecnica ha nominato il gruppo di lavoro per dare il parere». Così il presidente della Regione, Renato Schifani, all'indomani delle rassicurazioni del ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin che ha garantito di inserire la nomina di Schifani a commissario per i termovalorizzatori nel primo decreto disponibile. «Vengo da due giornate estremamente soddisfacenti insieme al mio partito, da oggi - ha detto ieri Schifani a margine di una conferenza stampa - tornerò a occuparmi di una serie di questioni istituzionali: sul tema rifiuti ho ricevuto una nota dal ministro Pichetto Fratin, ma noi più delle rassicurazioni aspettiamo i fatti».

«La presenza di un commissario e quella di piano rifiuti devono

viaggiare insieme. Sui termovalorizzatori c'è una chiara corrispondenza tra me e Schifani. Il primo atto che occorre lo farà Renato Schifani da commissario, se non lo farà l'Ars. E' l'approvazione del piano rifiuti», aveva dichiarato il ministro dell'Ambiente a Taormina, nel corso della manifestazione #Etna23 organizzata da Forza Italia. «L'avvio della procedura per i lavori del termovalorizzatore non risolve automaticamente tutto - ha aggiunto Pichetto Fratin -. Devo avere un piano rifiuti che preveda la differenziata con determinate caratteristiche, perché nel termovalorizzatore o nell'inceneritore non posso conferire qualsiasi cosa. Ci sono tante eccellenze in questa regione, comuni che hanno numeri da fare invidia, mentre altri no, anche se poi non è "rose e fiori" neanche il Nord, dove ci sono aree rilevanti dove non c'è la differenza che si deve fare e neanche i termovalorizzatori. Alcune regioni, come ad esempio la Toscana, non hanno neanche un piano che preveda un termovalorizzatore. Noi

paghiamo milionate alla Germania e alla Danimarca per mandare lì i rifiuti e poi paghiamo sempre a loro delle milionate per comprare l'energia». Per la Sicilia «il primo decreto utile che faremo, dove si dichiara ammissibile la norma - ha concluso il ministro - conterrà la nomina del commissario, nella figura del presidente della Regione. La norma l'abbiamo scritta in accordo con gli uffici della Regione. A quel punto il primo atto sarà la definizione, come detto, del piano rifiuti e avvio delle procedure per i termovalorizzatori».



Peso: 15%

L'intervista

Marco Falcone:
siamo
autosufficienti,
in Sicilia si può
arrivare al 15%

«Non abbiamo bisogno di stampelle. Ogni richiesta di esterni sarà comunque discussa»

Pag. 8



Forza Italia. Marco Falcone

L'intervista a Marco Falcone. «Dialogo con la magistratura. Garantisti sì, ma chi sbaglia paga» «Cuffariani in lista? Non è FI ad aver bisogno di aiuto»

La vera novità emersa dalla convention dello scorso week end è che Forza Italia mai come adesso dialoga con tutti i settori della società e dello Stato. A Taormina è arrivato un membro del Csm, Felice Giuffrè, e fino a qualche tempo fa questo sarebbe stato impensabile. E poi c'è stata Caterina Chinnici: Marco Falcone riavvolge il film della due giorni che ha organizzato fra l'Etna e il mare di Isola Bella e traccia il profilo del partito post Berlusconi. Anche in Sicilia.

È questo riavvicinamento alla magistratura che vi suggerisce di non accettare i cuffariani in lista?

«Immaginavo questa domanda ma mi lasci dire prima una cosa. Forza Italia è sempre stato un partito garantista e continuerà a esserlo. Ma è pure un partito che ritiene che chi ha sbagliato debba essere punito. Lo ha det-

to anche Antonio Tajani».

Questa risposta può valere anche alla domanda sul no ai cuffariani in lista con Forza Italia?

«Secondo me al dibattito su Dc e Forza Italia è stato dato un taglio sbagliato. Il punto è un altro: FI è la nostra casa, l'architrate per il centrodestra e il sistema politico italiano, e come dice il nostro segretario Tajani non è un taxi. Se degli esterni chiedono di entrare nelle nostre liste, devono aderire ai nostri valori e soprattutto riconoscersi nel nostro progetto. Ogni richiesta, come è stato già detto, sarà discussa. Ma se si parte dal presupposto che siamo noi ad aver bisogno di stampelle, allora si sbaglia. Il segretario Tajani ritiene che FI possa arrivare al 10% a livello nazionale, in Sicilia ci sono le condizioni per raggiungere il 15%».

Con quale programma convincerete gli elettori che Forza Italia non è finita

con Berlusconi?

«Tajani sta forgiando un partito liberale che lavora per abbassare le tasse e sostenere la crescita. È così che si aiutano le imprese e i lavoratori, senza dimenticare i più deboli. FI è l'unico partito che su questo parla da sempre un linguaggio preciso e coerente: mai mettere le mani nelle tasche degli italiani. L'altro obiettivo è la modernizzazione della macchina amministra-



Peso:1-5%,8-20%

tiva».

E alla Regione, dove siete al governo avendo il partito della Meloni come primo alleato, qual è la strategia?

«Il governo Schifani ha da poco presentato una Finanziaria che per la prima volta dopo 20 anni verrà approvata entro fine anno. E che punta su quattro pilastri. Il primo è il rafforzamento finanziario dei Comuni, il secondo gli investimenti per l'innovazione e il sostegno alle imprese, il terzo la lotta al precariato che passa dalle stabilizzazioni e dal creare lavoro vero. L'ultimo è l'impegno a garantire che i servizi erogati dalla Regione siano efficienti».

Più volte ha citato il sostegno alle imprese. E a Taormina erano tantissimi gli imprenditori presenti. È quello il canale di dialogo principale anche in Sicilia?

«A Taormina c'erano imprenditori di primissimo ordine, la cui presenza ci ha onorato. Con loro, anche grazie al lavoro che sta facendo l'assessore Edy Tamajo, il rapporto non si è mai interrotto. Siamo sempre impegnati a venire incontro e sostenere chi crea lavoro».

È noto il suo feeling con Maurizio Gasparri e a Taormina è apparso evidente anche quello con Tajani. Nel suo futuro c'è ancora il ruolo di assessore

all'Economia o si candiderà a Bruxelles?

«Nelle prossime settimane definiremo le scelte per la composizione delle liste. Tutto dipende dalle prospettive che vuole darsi il nostro movimento, con equilibrio rappresentate dal presidente Schifani e dal coordinatore Caruso. Se passasse l'idea che chi ha il privilegio di ricoprire un incarico istituzionale importante deve anche mettersi a disposizione, allora valuterò non cosa FI può dare a me, ma cosa io posso offrire a Forza Italia».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assessore. Marco Falcone



Peso:1-5%,8-20%

Grandi manovre iniziate in vista del voto del prossimo giugno

Le Europee alle porte, big in campo nei partiti

In Fdi la coppia Meloni-Musumeci. Lega e Mpa insieme, con tutti gli assessori. Dc verso l'accordo con Renzi. Il Pd rilancia Lupo **Pipitone** Pag. 8

Le indiscrezioni sulle candidature per le elezioni

Europee, tra big ed uscenti le prime mosse dei partiti

Fdi, dietro la Meloni, pensa a Musumeci a scapito di Razza
Nel Pd ipotesi Cracolici o Lupo. Nella Lega il nodo Sammartino

Giacinto Pipitone

PALERMO

In Fratelli d'Italia, dietro la Meloni che dovrebbe fare da capolista, il nome a sorpresa potrebbe essere quello di Nello Musumeci. La Lega e l'Mpa, ormai federati, schiereranno nella li-

sta comune tutti gli assessori del governo regionale. Il Pd potrebbe riportare nella mischia Giuseppe Lupo oppure puntare su Antonello Cracolici. I grillini devono ancora decidere se svolgere le primarie on line.

La mossa di Forza Italia, che dalla convention di Taormina è uscita con una rotta chiara sulle Europee, ha innescato un effetto domino su alleati e avversari. È scattata una accelerazione nelle scelte per le Europee della

prossima primavera.

Antonio Tajani si è presentato alla convention con Caterina Chinnici, magistrato e figlia del del giudice ucciso dai boss, e ha citato nel suo intervento l'ingresso nel partito anche di



Peso:1-16%,8-38%

Rita Dalla Chiesa, figlia del prefetto ucciso. È stato un segnale sulla linea di confine che a Roma vogliono non sia superata. Da qui il no agli uomini della Dc in lista. Posizione che spinge i cuffariani verso Matteo Renzi e spiana la strada in Forza Italia a due candidature create in casa: quelle dell'assessore all'Economia Marco Falcone e del collega alle Attività Produttive Edy Tamajo.

Per Fratelli d'Italia la filosofia di fondo è già delineata: in lista tutti i big delle correnti dietro la Meloni. E da qualche giorno il nome forte per la Sicilia è quello di Musumeci, ex presidente della Regione e ministro per la Protezione Civile. Se FdI optasse per Musumeci sarebbe sbarrata la strada per Ruggero Razza, fino a qualche settimana fa considerato in pole position. L'altro nodo da sciogliere riguarda Francesco Scarpinato e Giampiero Cannella: il primo, se eletto, libererebbe un posto in giunta ai Beni Culturali, il secondo farebbe lo stesso al Comune di Palermo. Fra le donne un posto andrà quasi certamente a Giusy Savarino, deputata regionale agrigentina. Un altro potrebbe andare ad Elvira Amata, che lascerebbe l'assessorato regionale al Turismo o ad Ella Bucalo, deputata nazionale che se eletta innescherebbe un'altra

reazione a catena, visto che il suo posto verrebbe preso come primo dei non eletti nel 2022 da Scarpinato che a sua volta libererebbe un posto in giunta regionale. L'ultimo posto, a parte quelli dei due sardi visto che il collegio è unico, dovrebbe andare al segretario catanese Alberto Cardillo.

Nella Lega il nodo da sciogliere è quello di Luca Sammartino. Il vice presidente della Regione, recordman di consensi, non ha ancora deciso se cedere al pressing di Salvini che vorrebbe tutti gli assessori in lista. In quest'ottica appare certa la candidatura di Mimmo Turano, assessore alla Formazione, e di Roberto Di Mauro, collega ai Rifiuti in quota Mpa. L'altro nome certo è quello della uscente Annalisa Tardino, segretaria regionale per la quale il partito si sta mobilitando da Roma alla Sicilia.

Quando troverà un partito che lo accolga, Cuffaro punterà sulla uscente Francesca Donato e su un uomo. E finora ha smentito una sua corsa in prima persona.

Nell'altra metà campo è il Pd ad essere in fase più avanzata. Di sicuro un posto andrà all'uscente Pietro Bartolo. Da qualche giorno si fa l'ipotesi di una candidatura da capolista in tutte le Regioni di Elly Schlein. Se così non sarà al segretario Anthony Barbagal-

lo toccherà individuare un candidato di area di maggioranza. Un posto potrebbe andare a Giuseppe Lupo, ex deputato regionale non ricandidato per un processo in corso che potrebbe però finire prima delle Europee. Se non ci fosse Lupo sarebbe quello di Antonello Cracolici il nome più gettonato. Il presidente dell'Antimafia è palermitano come Lupo e dunque solo uno dei due troverebbe posto. Per quanto riguarda le altre donne, il Pd punterà su una messinese: Antonella Russo o Maria Flavia Timbro.

I grillini non hanno ancora deciso come scegliere i loro otto nomi. Ci sarà di certo una forma di consultazione degli iscritti ma non è detto che il ventaglio di nomi copra tutta la lista. È possibile che Conte, come già avvenuto per le Politiche, si riservi alcuni spazi per inserire big voluti dal quartier generale. Non dovrebbero essere recuperati gli esclusi da Camera, Senato e Ars perché hanno superato il secondo mandato. Ma in tanti che lo stanno facendo ora, il secondo mandato, cercano spazio alle Europee per allungare la loro «vita» politica e aggirare un po' le regole del Movimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prime indiscrezioni. Nello Musumeci e Ruggero Razza, a sinistra. In alto Giuseppe Lupo, qui sopra Roberto Di Mauro



Peso:1-16%,8-38%

Bombardieri a Siracusa: salari falciati, recuperare potere d'acquisto

Il leader della Uil: un bluff
sulle pensioni, le politiche
per il Sud dimenticate

Giordano Pag, 8

A Siracusa manifestazione contro Roma

«Salari e pensioni, manovra sbagliata», Cgil e Uil in piazza

Antonio Giordano
PALERMO

Manifestazione regionale contro la manovra ieri a Siracusa indetta da Cgil e Uil. Al centro delle rivendicazioni dei due sindacati la finanziaria nazionale che contiene «misure antimeridionaliste e di mancato sviluppo» per il Mezzogiorno. In diecimila hanno sfilato nella città aretusea dove si è tenuta la manifestazione regionale conclusa dal segretario generale della Uil, PierPaolo Bombardieri in Piazza Archimede. «Chiediamo il cambio di questa manovra - ha detto il leader della Uil - innanzitutto perché c'è una questione che riguarda i salari e le pensioni che hanno subito una perdita del potere d'acquisto del 15%. E poi c'è un tema che riguarda la sicurezza sul lavoro, il fisco, le pensioni. Invece di affrontare questi argomenti, il Governo ci attacca sul diritto di sciopero. La verità è che si continua a morire sul lavoro, le tasse continuano a pagarle sempre gli stessi e, ancora una volta, si fa cassa sulle pensioni, con risparmi a carico di lavoratori e pensionati di 68 miliardi».

E ancora: «Che fine hanno fatto le politiche per il Mezzogiorno? Come si rilancia l'occupazione? Come si evita la fuga di tanti nostri ragazzi, visto che oggi in Sicilia il numero dei pensionati ha eguagliato quello dei lavoratori? Ebbene - ha sottolineato Bombardieri - speriamo che, in questo Paese, ci sia ancora lo spazio democratico per esprimere il nostro dissenso rispetto ad alcune scelte che non risolvono tutti questi problemi. Altrimenti, bisognerebbe chiedersi quale sarebbe lo strumento democratico con cui tutte queste lavoratrici, questi lavoratori, questi giovani, oggi in piazza, possono dire di non essere d'accordo. Dobbiamo sostenere per forza che va tutto bene? Noi non ce la facciamo, perché c'è ancora tanta gente che soffre e che non riesce ad arrivare alla fine del mese, tanti pensionati che sono lasciati da soli, tanti giovani che sono costretti ad emigrare».

«La Sicilia non reggerà il peso di una manovra che colpisce tutti, dai giovani agli anziani, alle donne, a tutti i lavoratori», ha detto dal palco il segretario generale della Cgil Sicilia, Alfio Mannino, «non reggerà all'assenza di prospettive future a causa della mancanza di politiche di sviluppo e di misure antimeridiona-

liste come l'autonomia differenziale. Diventeremo più poveri e la nostra terra più deserta. Già ogni anno almeno 20mila giovani vanno via in cerca di un futuro migliore e la situazione non potrà che peggiorare. Per questo lo sciopero oggi, oltre che un diritto, è un obbligo e il segnale che viene da Siracusa è che il mondo del lavoro vuole essere protagonista del cambiamento».

«Questa mobilitazione continuerà finché non cambieranno le politiche scellerate del governo - ha aggiunto Mannino-. Siamo stretti nella tenaglia di due governi, quello nazionale e quello regionale, che, dopo avere blandito i siciliani con false promesse, fanno oggi gioco di sponda per affossare ulteriormente la Sicilia».

«Occorrono interventi urgenti, investimenti - ha aggiunto Luisella Lioni, segretaria regionale della Uil



Peso:1-2%,8-22%

- . Che fine hanno fatto le risorse del Pnrr? Le abbiamo viste volare verso altre Regioni. Siamo stanchi. I giovani hanno bisogno di risposte, di occupazione vera e stabile, invece sono diventati la generazione-trolley di chi è costretto a partire per studiare e lavorare. Gli anziani hanno bisogno di risposte, umiliati con pensioni che non bastano sino a fine mese eppure così orgogliosamente tenaci da rappresentare l'ancora che impedi-

sce a molte famiglie di sprofondare nel disagio sociale. Intanto, si parla di quota 103 che in effetti è quota 104 meno un mese e rischia di farci rimpiangere la Fornero». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siracusa. Lioni, Bombardieri e Mannino durante il corteo



Peso:1-2%,8-22%

Negli ospedali di provincia assoldati i medici "privati"

Medici privati fuggiti dalle corsie ospedaliere pubbliche, che ci ritornano "in prestito" dietro lauti compensi.

Cooperative esterne di camici bianchi per il pronto soccorso al collasso. Equipe itineranti di chirurghi disposti a viaggiare da un capo all'altro dell'Isola, pagati a ore.

Sono le soluzioni-tampone trovate dalla Regione per salvare gli ospedali di provincia a rischio chiusura.

Dopo la protesta di cittadini, sindaci e associazioni del comprensorio delle Madonie - che l'11 novembre scorso, capitanati dal vescovo di Cefalù Giusep-

pe Marciante, sono scesi in piazza per difendere l'ospedale di Petralia Sottana - l'Asp di Palermo e l'assessorato alla Salute sono corsi ai ripari per impedire lo stop ai pochi reparti ormai attivi.

di **Giusi Spica** ● a pagina 2

Per gli ospedali di provincia assoldati i medici passati al privato

Schifani annuncia il "prestito" a Petralia Sottana di sanitari del Giglio di Cefalù. Compensi aggiuntivi a chi è già pagato di più

di **Giusi Spica**

Medici privati fuggiti dalle corsie ospedaliere pubbliche, che ci ritornano "in prestito" dietro lauti compensi. Cooperative esterne di camici bianchi per il pronto soccorso al collasso. Equipe itineranti

di chirurghi disposti a viaggiare da un capo all'altro dell'Isola, pagati a ore. Sono le soluzioni-tampone trovate dalla Regione per salvare gli ospedali di provincia a rischio chiusura.



Peso: 1-12%, 2-51%, 3-6%

Dopo la protesta di cittadini, sindaci e associazioni del comprensorio delle Madonie – che l'11 novembre scorso, capitanati dal vescovo di Cefalù Giuseppe Marciante, sono scesi in piazza per difendere l'ospedale di Petralia Sottana – l'Asp di Palermo e l'assessorato alla Salute sono corsi ai ripari per impedire lo stop ai pochi reparti ormai attivi. Dal 2016 ha chiuso il punto nascita, perché al di sotto della soglia minima di 500 parti l'anno, imposta dalla legge. Nel 2018 è stata la volta di Ortopedia, subito è toccato a Cardiologia. Nel 2021 le luci si sono spente in Pediatria e adesso rischia la chiusura Medicina interna, dove a gennaio andrà via uno dei tre medici rimasti: ha scelto di aprire uno studio da medico di base, non ce la fa più a sostenere i ritmi ospedalieri. A vuoto sono andati, negli ultimi quattro anni, ben 93 concorsi.

Nei giorni caldi delle proteste, il presidente della Regione Renato Schifani ha convocato un tavolo con l'assessora alla Salute Giovanna Volo e i vertici dell'Asp (che gestisce la struttura madonita). Ora i primi provvedimenti. La manager dell'azienda sanitaria, Daniela Faraoni, e il direttore del distretto, Francesco Cerrito, hanno firmato un provvedimento che annuncia l'imminente arrivo, il 23 novembre, di medici interinali reclutati da un'agenzia per coprire i turni del pronto soccorso. Al costo di 1.500 euro a turno.

Dopo il loro insediamento, tre medici oggi in servizio al pronto soccorso saranno assegnati al reparto di Medicina per scongiurare la chiusura. Nella stessa nota, l'Asp scrive che intende attivare i

posti letto ortopedici (previsti nell'atto aziendale dal 2019 e mai attivati) all'interno del reparto di Medicina, attraverso l'aiuto di équipe itineranti provenienti da altri ospedali.

La conferma è arrivata ieri dal governatore Schifani, nel corso della presentazione del centro di assistenza per chi soffre di dipendenza da crack: «Avremo tra poco una riunione sull'ospedale di Petralia Sottana. Ci appoggeremo all'ospedale Giglio, struttura convenzionata con il sistema sanitario pubblico. Quello della mancanza di medici è un problema da porre all'attenzione. Bisogna capire come aumentare la platea. Come governo, lavoriamo in silenzio per risolvere le emergenze».

Il Giglio di Cefalù, assieme ad altre cliniche private, nell'ultimo periodo ha reclutato come liberi professionisti tanti ortopedici in fuga dagli ospedali pubblici. Adesso quegli stessi professionisti che hanno scelto di rifugiarsi nel privato, dove le regole d'ingaggio sono diverse e i turni più leggeri, saranno "prestati" alle strutture pubbliche in ginocchio.

Un modello già applicato all'ospedale di Termini Imerese: i quattro ortopedici in servizio sono stati trasferiti all'Ortopedia di Villa Sofia a Palermo (al collasso dopo le dimissioni del primario e altri due chirurghi) e per coprire i turni a Termini arrivano i medici del Giglio. Per questa operazione, all'ospedale di Cefalù andrà in dote una percentuale sui rico-

veri.

Una soluzione simile è stata adottata pure per l'ospedale di Sciacca, gestito dall'Asp di Agrigento: per riaprire il reparto di Ortopedia, chiuso temporaneamente dopo che il primario e due medici argentini neo-assunti hanno scelto di lavorare nel privato, è stato firmato un protocollo con il Civico di Palermo, che presterà i suoi chirurghi due volte a settimana all'ospedale agrigentino. Ai medici che dalla città si sposteranno verso la provincia sarà riconosciuta una tariffa oraria di circa 120 euro.

Un rischio che fa lievitare i costi per le casse della Regione. Ma necessario a garantire la continuità assistenziale negli ospedali di periferia dove nessuno, alle attuali condizioni, è disposto a lavorare.

A denunciare il collasso della sanità pubblica e le difficoltà dei medici che scelgono di restare nelle corsie ospedaliere pubbliche sono i sindacati autonomi Anaa Assomed e Cimo, che il 5 dicembre – in occasione dello sciopero nazionale contro il taglio delle pensioni dei medici ventilato dalla Finanziaria in discussione a Roma – organizzeranno un'assemblea pubblica nella sede dell'Ordine dei medici di Palermo.

***Il pronto soccorso
 delle Madonie
 sarà coperto dagli
 "interinali":
 1.500 euro a turno***

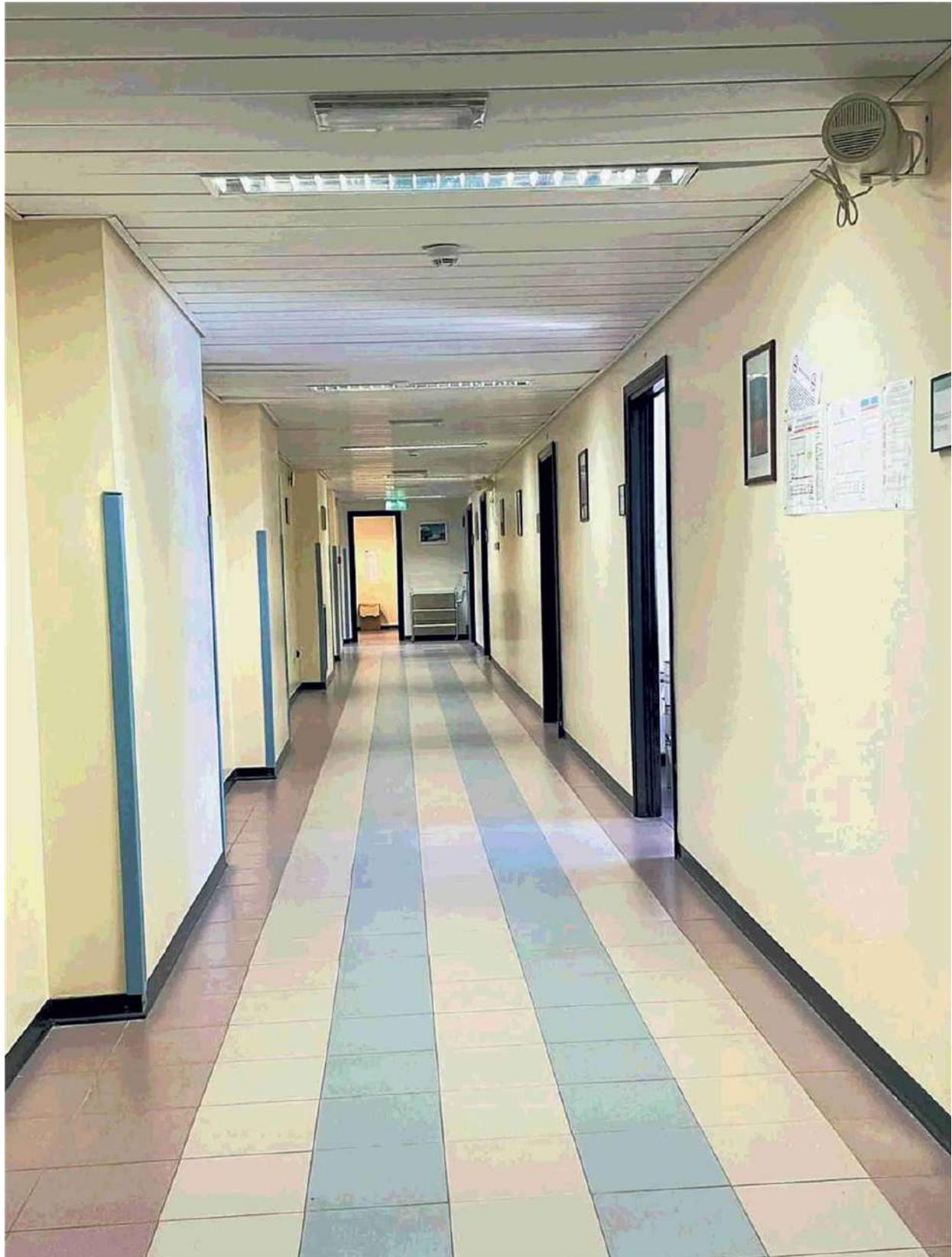
***Un'équipe itinerante
 per attivare i posti
 letto di Ortopedia
 Una soluzione
 adottata a Termini***

In crisi

Un corridoio deserto dell'ospedale di Petralia Sottana. A sinistra un momento della manifestazione per rilanciare la struttura in difficoltà







Peso:1-12%,2-51%,3-6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

“Italia Viva
 apre le porte
 solo a chi molla
 i due poli”

» a pagina 4

Davide Faraone “Italia Viva apre le porte soltanto a chi si sgancia dai poli”

“Chi vuole stare con
 noi deve puntare sul
 centro, senza ancora
 nelle coalizioni
 di destra e sinistra
 Incluso Totò Cuffaro”

di Miriam Di Peri

«Chi vuole stare con Italia Viva sa di dovere scommettere sul centro, senza ancora che arrivino dalle coalizioni di destra e sinistra, alle quali siamo alternativi. Incluso Totò Cuffaro». L'ex sottosegretario alla Sanità e oggi deputato renziano Davide Faraone è di ritorno dall'ospedale di Giarre, dove ha fatto un'ispezione, l'ennesima, per monitorare lo stato di salute della sanità siciliana. Che, da quanto emerge, non è messa affatto bene.

Dopo il nome di Mastella, nelle liste di Italia Viva alle Europee potrebbero esserci anche quello di Cuffaro o dell'uscente Francesca Donato?

«A me risulta che Cuffaro stia discutendo con Schifani e Forza Italia. Il nostro è un percorso di centro alternativo ai due poli. Mentre Fdi e Pd subappaltano il centro ad altri partiti nelle rispettive coalizioni, noi abbiamo scelto di stare fuori e rappresentare davvero il campo popolare e riformista».

Cuffaro, però, si è tirato fuori

dalle liste di Forza Italia.

«Abbiamo letto ripetutamente di un interesse di Cuffaro verso il progetto di Forza Italia, una forza che dopo la morte di Berlusconi ha deciso la sua totale subalternità alla destra. Il nostro percorso è alternativo al populismo di sinistra e al sovranismo di destra».

Nell'area centrista da ricostruire anche in Sicilia, le porte del vostro partito a chi sono aperte?

«Siamo un'organizzazione presente con gruppi parlamentari sia alla Camera che al Senato. Ci rivolgiamo a chi ha il coraggio di stare fuori dalle due coalizioni e la volontà di costruire al centro. C'è Clemente Mastella, ma anche il gruppo che non ha seguito Letizia Moratti in Lombardia, c'è il gruppo di Fioroni, quello di De Mita, i Popolari e autonomisti. Parliamo alle forze popolari, riformiste e liberali e a tutti i cittadini che hanno il coraggio di navigare in mare aperto».

In Sicilia Cateno De Luca è fuori da entrambe le coalizioni.

Dialogate anche con lui?

«Sono amico di Cateno, gli voglio bene dai tempi in cui all'Ars facevamo entrambi i rottamatori. Ma “dialogo” e “Cateno” nella stessa frase sono un ossimoro».

Sulla sanità la vostra voce è stata molto critica nei confronti del governo Schifani.

«Voglio essere molto chiaro: all'Assemblea regionale c'è la quasi totalità dei 70 deputati, protagonisti di selfie e responsabili dell'immobilismo siciliano, impegnata soltanto a capire chi sarà il prossimo commissario o il prossimo manager della sanità. Schifani, invece di farsi accogliere con i tappeti rossi nei reparti dove tutto funziona, visiti i reparti chiusi, quelli dove mancano i medici e gli infermieri, dove le barelle restano nei corridoi. Ho trovato una sanità in condizioni



Peso: 1-2%, 4-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

drammatiche. Ed è un giudizio da cui metto a riparo medici e infermieri, che sono le prime vittime del sistema. Nella migliore delle ipotesi, Schifani è assolutamente incosciente. Perché altrimenti sarebbe gravissimo».

Quali sono le criticità maggiori che ha riscontrato finora negli ospedali?

«Nei pronto soccorso la situazione è drammatica. Poi i problemi ci

sono ovunque: in Pediatria, in Ortopedia, in Cardiologia, mancano gli anestesisti. Ma nei pronto soccorso lavorano medici cui io voglio dire grazie, che non fanno la libera professione e campano del solo stipendio pubblico: non hanno orari, non hanno farmaci, non hanno infermieri e si prendono responsabilità enormi».



Ex sottosegretario Davide Faraone con Matteo Renzi



Peso:1-2%,4-35%

Veto di Caterina Chinnici su Cuffaro

È la contropartita chiesta per ricandidarsi alle europee con FI. Altri ras nella corsa al voto

Nessuna ufficialità su una ricandidatura alle Europee di Caterina Chinnici sotto le insegne di Forza Italia, però quel che filtra con insistenza è che «il partito tornerà a chiederglielo». Ma soltanto adesso, quando cioè è stato messo in chiaro che non ci sarà alcuna convivenza con l'ex governatore Totò Cuffaro, condannato per favoreggiamento alla mafia nella stessa li-

sta. Questa la chiave per comprendere quanto avvenuto nella "due giorni" di Taormina, durante la convention di Forza Italia.

di **Miriam Di Peri** ● a pagina 4



▲ Renato Schifani e Totò Cuffaro

Da Caterina Chinnici il veto ai cuffariani in lista E Forza Italia schiera i ras

Tajani in pressing sull'eurodeputata ex dem perché si ricandidi a Strasburgo La contropartita è il no alla Dc. In pista Falcone, Tamajo, Gennuso, La Rocca

La chiave per comprendere quanto avvenuto nella "due giorni" di Taormina, durante la convention di Forza Italia "Etna23", sta in un segnale inequivocabile. Caterina Chinnici non si è fatta viva per tutta la durata della kermesse, fino al momento in cui all'hotel Capotaormina non è arrivata l'auto del vice-premier Antonio Tajani. E da quella vettura è scesa anche lei, la figlia del giudice Rocco Chinnici, euro-

deputata eletta nelle liste del Pd e traghettata poi al gruppo di Forza Italia. Che in tutti i mesi in cui era rimasto in piedi il dibattito sulla presenza o meno degli uomini e delle donne di Cuffaro nella lista forzista era rimasta in silenzio. Soltanto dopo le prime avvisaglie lan-

ciate da Maurizio Gasparri («Non ci saranno simboli misti») e Licia Ronzulli («Spazio a candidature dal territorio, non agli amici degli



Peso: 1-13%, 4-52%

amici»), confermate dal coordinatore Marcello Caruso e dal governatore Renato Schifani, entrambi pronti a ribadire che «Forza Italia non è un autobus», lei finalmente si è mostrata, al fianco del segretario nazionale del partito fondato da Silvio Berlusconi.

Nessuna ufficialità su una sua ricandidatura alle Europee sotto le insegne di Forza Italia, però quel che filtra con insistenza è che «il partito tornerà a chiederglielo». Ma soltanto adesso, quando cioè è stato messo in chiaro che non ci sarà alcuna convivenza con l'ex governatore condannato per favoreggiamento alla mafia nella stessa lista.

Cosa sarebbe avvenuto a Taormina era chiaro fin dalle prime luci del mattino di domenica. Cuffaro diffonde una nota a quotidiani e agenzie: ringrazia Schifani «per la sua sensibilità e il suo intuito politico nell'averci invitato a fare la lista insieme per le elezioni europee», ma aggiunge che «non vogliamo essere sopportati e, tantomeno, essere motivo di preoccupazione». Il dado è tratto e la contropartita è evidente: Schifani vuole fare un

buon risultato in Sicilia, dopo la riuscita della convention non è da escludere che possa mirare nuovamente a un ruolo di spicco nel partito a livello nazionale. Dunque, i ras dei voti tra i berlusconiani dell'Isola dovranno essere tutti impegnati nella lista. Marco Falcone nel Catanese, Bernadette Grasso nel Messinese, Edy Tamajo nel Palermitano, Riccardo Gennuso nel Ragusano e nel Siracusano, Margherita La Rocca Ruvolo nell'Alto Belice, fra l'Agrigentino e il Trapanese. E poi, appunto, la candidatura di alto profilo portata in dote dallo stesso Tajani, in pressing per superare le remore di Caterina Chinnici, che teme di restare in balia delle polemiche nel caso in cui dicesse di sì alla candidatura nel partito che rappresenta ormai da mesi nel gruppo del Ppe a Bruxelles.

Cuffaro è all'angolo. Chi lo ha sentito lo descrive estremamente nervoso. L'acerrimo nemico Raffaele Lombardo si è accasato nella lista della Lega con un accordo chiuso a Roma direttamente con Matteo Salvini. Fratelli d'Italia si è già detta indisponibile a candidare esterni nelle sue liste. Italia viva di Matteo Renzi si dice alternativa alle due coalizioni di destra e sinistra e cerca «naviganti in mare aperto».

Gli alleati di centrodestra camuf-

fano le risatine osservando quanto avvenuto tra le righe a Taormina. Schifani avverte gli altri partiti con cui governa alla Regione: «Non tollererò che forze politiche che stanno in maggioranza facciano interventi pubblici contro il governo Schifani. Se lo faranno, si metteranno fuori: lo dico con chiarezza. Questo lo sappiano tutti i partiti della maggioranza, non ci saranno ribaltoni o ribaltini».

Nelle stesse ore, l'eurodeputata uscente e vicepresidente nazionale della Dc Francesca Donato è in tour elettorale in Sardegna, che insieme alla Sicilia fa parte del collegio Isole alle elezioni europee. In quale lista possa essere ricandidata Donato, non è dato saperlo. E il tempo per capirlo stringe ogni giorno di più.

— m. d. p.

I primi nomi Ok agli assessori niet alla No Vax

In giunta
Marco Falcone
assessore
all'Economia
sarà tra i nomi
forti nella lista
di Forza Italia
alle Europee



In cerca
Francesca
Donato
eurodeputata
ex leghista e
oggi dc: non sa
ancora in quale
lista correrà



▲ Alleati alla Regione

Il governatore Renato Schifani con il leader della Dc Totò Cuffaro reduce da una condanna per mafia



Peso: 1-13%, 4-52%

Stop ai concerti nel teatro greco di Siracusa

di **Isabella Di Bartolo**

● a pagina 11



Stop ai concerti al teatro greco la Regione sposa la linea della tutela

Dopo le polemiche della scorsa estate a Siracusa, la musica si sposterà nell'Ara di Ierone, nell'area archeologica "L'unica esigenza è proteggere il monumento". Un comitato di esperti al lavoro per verificarne lo stato di salute

di **Isabella Di Bartolo**

Stop a concerti e balletti al teatro greco di Siracusa. Non ha dubbi la Regione siciliana: occorre tutelare il monumento e lasciarlo occupato dalle impalcature per meno tempo possibile. Una direttiva per far sì che il teatro possa essere ammirato nella sua integrità di monumento di pietra dai visitatori che giungono alla Neapolis da ogni parte del mondo e vogliono vederlo "libero" dalle gradinate di legno. Priorità che sono oggetto di un decennale dibattito sull'uso del sito archeologico siracusano considerato dagli studiosi un *unicum* fra i teatri e gli anfiteatri antichi in quanto interamente scavato nella roccia del colle Temenite.

«La nostra unica esigenza è tutelare il teatro greco - commenta Giuseppe Palmeri, capo della segreteria dell'assessore regionale ai Beni culturali, Francesco Scarpinato - e ciò non perché vi siano, ad oggi, dati scientifici che certifichino un danneggiamento del monumento a causa del calpestio del pubblico ma perché non possiamo tenere coperto per mesi e mesi un sito archeologico qual è quello della Neapolis».

La decisione della Regione è anche legata al carattere identitario

del teatro greco che è il luogo deputato agli spettacoli classici dell'Inda da ormai un secolo: l'Istituto nazionale del dramma antico ha riportato in vita una tradizione millenaria di teatro rispettandone dettami e arti. Inoltre, le maestranze dell'Inda sono specializzate nel montaggio e nello smontaggio delle impalcature in legno necessarie all'allestimento degli spettacoli e saranno loro a garantire che ciò accada nel minor tempo possibile - due mesi al massimo - proprio per lasciare il sito libero da sovrastrutture. «Stiamo lavorando proprio a questo - prosegue Palmeri - e al contempo abbiamo individuato un sito alternativo: l'ara di Ierone, all'interno dello stesso parco della Neapolis. Un luogo di grande suggestione che allestiremo ad hoc per ospitare manifestazioni e concerti». Circa 300 mila euro la somma necessaria per montare palco e cavea per ospitare 4.500 spettatori nell'area dell'altare di Ierone dove saranno anche assicurate vie di fuga e quanto necessario alla sicurezza degli eventi. E proprio l'esigenza di sicurezza è stata protagonista di una diatriba durante l'estate dei concerti pop quando, durante l'esibizione dei Negramaro, Giuliano Sangiorgi ha invitato il pubblico a ballare e saltare. «È

chiaro che tali avvenimenti possono capitare durante un concerto - aggiunge Palmeri che sta monitorando la situazione a Siracusa su direttiva dell'assessore Scarpinato - e allora se è possibile salvaguardare il bene trovando un'alternativa, facciamolo. Capisco che assistere a un concerto in un teatro scavato nella roccia sia un'emozione bellissima ma preservarlo è fondamentale. Comprendo anche le richieste degli imprenditori e della classe dirigente locale davanti a una macchina economica che tali concerti mettono in moto, ma credo che si possa trovare una soluzione per tutti».

E mentre il direttore del parco Carmelo Bennardo e gli addetti ai lavori - che hanno sempre evidenziato la fragilità del monumento e la necessità di interventi di restauro - sono all'opera con la Regione



Peso:1-3%,11-52%

ma non commentano in attesa di direttive ufficiali da parte dell'assessorato, gli archeologi che hanno dato vita a un comitato ad hoc a difesa del teatro greco esprimono soddisfazione. «Bene l'iniziativa del direttore del parco archeologico di dar vita a un progetto di indagini ad ampio spettro, finalizzato all'accertamento delle condizioni di salute del teatro greco - scrivono i componenti del comitato - con il coinvolgimento scientifico di importanti università italiane e di aziende specializzate nel restauro di beni culturali. Attendiamo i risultati di tali indagini, nel rispetto del principio fondan-

te della Carta di Siracusa, secondo cui il teatro greco appartiene ai visitatori e agli studiosi, e del suo status di patrimonio dell'Unesco».

Il comitato, di cui fanno parte studiosi e associazioni culturali di tutta Italia, è disponibile a collaborare con la Regione per preservare il sito avviando una nuova sinergia finora mai attuata.



Il teatro greco di Siracusa durante uno spettacolo



Peso:1-3%,11-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Tlc. Avviati a settembre i lavori per la posa dei cavi sottomarini. Butti: «Sosteniamo il turismo e i territori» Entro il 2024 le isole minori saranno collegate con la fibra ottica

PALERMO. Entro il 2024 le isole minori siciliane saranno collegate con la fibra ottica per i servizi a banda ultralarga, di connettività mobile e, in prospettiva, la tecnologia 5G. La posa dei cavi sottomarini è già iniziata lo scorso mese di settembre tramite la nave "Teliri". L'infrastruttura fisica (cavi e cabine), invece, sarà completata entro quest'anno, al massimo entro a gennaio, in attesa dell'operatore che collegherà la fibra.

È il frutto del "Piano collegamento isole minori" del Dipartimento della trasformazione digitale, finanziato con oltre 45,6 milioni di euro di fondi del "Pnrr", aggiudicato alla società Elettra e realizzato da Infratel Italia, che fornirà la connettività a 21 isole minori in Italia (il 62% sono isole siciliane), attraverso cavi sottomarini e sottomarini, che sono ad oggi caratterizzate da ponti radio o cavi obsoleti, con l'obiettivo di abilitare moderni servizi digitali per le imprese, i cittadini e le pubbliche amministrazioni locali.

Il Piano è stato presentato ieri a

Palermo, a bordo della nave posacavi "Teliri", attraccata per l'occasione al molo "Sammuzzo" del porto di Palermo. Erano presenti il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'Innovazione, Alessio Butti; il presidente della commissione Trasporti della Camera dei deputati, Salvatore Deidda; il sindaco di Palermo, Roberto Lagalla; Angelo Borrelli, capo dipartimento per la trasformazione digitale; e l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo.

«I tempi per realizzare il progetto saranno strettissimi, entro pochi mesi sarà terminato - dice il sottosegretario Butti - . È un progetto ambizioso che va a cablare, a connettere 21 isole minori di cinque regioni, con quasi 900 chilometri di cavo nel pieno rispetto dell'ambiente. Questo significa connettere cittadini delle isole e turisti, un aiuto all'economia delle regioni e del Paese».

In Sicilia il "Piano collegamento isole minori" riguarda le isole di Favignana, le tratte Trapani-Levanzo e Levanzo-Marettimo: le

tratte Patti-Vulcano e Vulcano-Lipari, Salina-Filicudi, Filicudi-Alicudi, Lipari-Panarea, Panarea-Stromboli; la tratta Lipari-Salina; la tratta Trapani/Marsala-Pantelleria; le tratte Pantelleria-Linosa (il collegamento sottomarino più lungo, con 163 chilometri di cavo) e Linosa-Lampedusa; la tratta Palermo-Ustica.

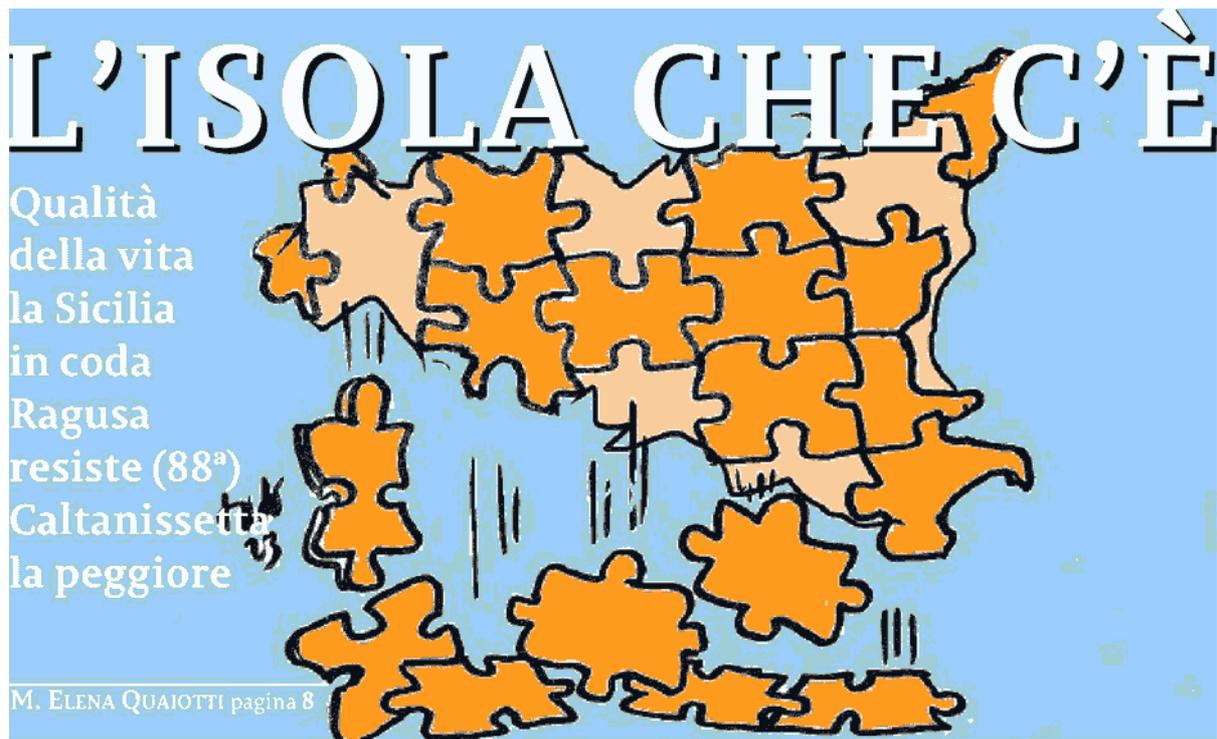
Lo scorso 23 settembre sono state avviate le attività relative alla prima sottotratta marina Marsala-Pantelleria, con l'apertura del cantiere della spiaggia di Marsala. Sono in corso le attività di realizzazione relative alle otto sottotratte marine dagli approdi: Marsala-Pantelleria; Pantelleria-Linosa; Linosa-Lampedusa; Panarea-Stromboli; Lipari Nord-Panarea; Lipari Nord-Salina; Patti-Vulcano; Vulcano-Lipari Sud. ●



Il sottosegretario Alessio Butti ha presentato il collegamento isole minori



Peso: 24%



Qualità della vita, solita maglia nera

La Sicilia nel report di "ItaliaOggi". Le nove province restano inchiodate in fondo alla classifica annuale: la "migliore" è Ragusa (88° posto), la peggiore Caltanissetta (al 106°)

MARIA ELENA QUAIOTTI

Nove province siciliane e tutte in coda alla classifica sulla "Qualità della vita": sprofondo Sud o disastro regionale? Sono queste le prime impressioni nell'analisi approfondita dei dati dell'indagine sulla "Qualità della vita 2023" diffusi ieri da "ItaliaOggi", contenuti in un dossier di 44 pagine realizzato insieme a Ital-Communications e in collaborazione con l'università La Sapienza di Roma. Il dato generale, su 107 province italiane considerate, vede Ragusa piazzarsi 88° (era 84° nel 2022), 93° Trapani (invariato), 98° Palermo (invariato), 100° Enna (97° nel 2022), 102° Siracusa (da 106°), perdono una posizione rispetto allo scorso anno Catania al 103° posto e Agrigento al 104°, mentre Messina scivola dal 96° posto del 2022 al 105°, 106° Caltanissetta. Ultima in classifica, come l'anno scorso, la provincia calabrese di Crotona. Ai vertici della classifica, rileviamo, si attestano al primo posto Bolzano (2° nel 2022), seguita da Milano (che risale quindi di tre posizioni) e Bologna, Trento scende

dal primo posto del 2022 al quarto del 2023.

Si tratta del primo report in ordine di tempo pubblicato, il prossimo dossier sarà quello de "Il Sole 24 Ore" che verrà presentato il 4 dicembre a Bologna. E allora si sarà tempo di confronti, anche fra gli stessi dati. Perché il dubbio è che non essendo terminato ancora l'anno si tratti di dati molto relativi, che non tengono conto degli interventi in essere sull'urbanistica ad esempio. Come doverosamente premette Alessandro Polli del Dipartimento di scienze sociali ed economiche de "La Sapienza", che ha coordinato l'indagine, "nel Sud e nelle isole crescono le aree di disagio sociale e personale, si rilevano una persistente vulnerabilità e presenza di significative aree di disagio con l'impossibilità del "policy maker" di intervenire in maniera appropriata per attenuare gli squilibri del territorio.

La qualità della vita - in sintesi - resta a livelli insufficienti, mentre nel centro nord si registra una migliore capacità di reazione, anche e soprattutto in seguito agli anni del Covid". Nell'indagine di "ItaliaOggi", giunta alla 25ª edizione, sono

state utilizzate nove dimensioni di analisi e 92 indicatori di base (90 quelli de "Il Sole"). Gli ambiti analizzati sono "Affari e lavoro", "Ambiente", "Istruzione e formazione", "Popolazione", "Reati e sicurezza", "Sicurezza sociale", "Sistema Salute", "Reddito e ricchezza" e "Tempo libero". In tutte le classifiche si attesta il quadro "scarso o insufficiente" in generale delle province siciliane, anche con alcuni tristi primati, come l'ultima posizione della provincia di Catania sulla raccolta differenziata (716 kg di rifiuti per ogni abitante all'anno), impressionanti i dati sui veicoli circolanti per km quadrato urbanizzato, il dato più alto si registra a Palermo (6.501 veicoli) al 102° posto preceduto da Catania al 97° posto (e 5.424 veicoli), Messina all'88° con 4.616 veicoli, Agrigento si piazza al 49° posto con 3.210 veicolo. Pessimi i dati anche



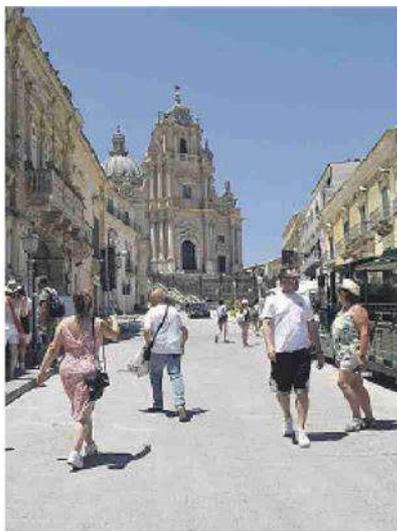
Peso: 1-14%, 8-35%

sul superamento del limite di orario per biossido di azoto - Catania è 100[^], l'anno scorso era 17^o - e sul Pm10, sempre il capoluogo etneo scivola dal 30^o al 104^o posto.

Risalta l'ultima posizione di Messina sulla sicurezza sociale, preceduta da Caltanissetta al 106^o e Enna al 103^o, Siracusa al 102^o, che considera voci come i reati sessuali verso i minori, il numero di disabili, il tasso di disoccupazione giovanile dai 15 ai 24 anni, i morti per tumore ogni mille decessi, che registra il 71^o posto di Siracusa con un dato, altissimo, di 24,75 (ogni 100).

Qualche sorpresa si evince sul "sistema Salute": giudicate "buone" le

posizioni di Caltanissetta, Palermo e Messina, "sufficiente" Enna, solo "accettabili" Catania e Ragusa, "insufficienti" Trapani, Siracusa e Agrigento. Come detto, non si sta tenendo conto, forse perché effetti ancora non ce ne sono, degli investimenti previsti con il Pnrr ad esempio, o della "corsa" sul recupero di interventi e liste di attesa per visite ambulatoriali e diagnostiche.



Turisti a passeggio nelle vie del centro di Ragusa; a destra il Palazzo di Città di Caltanissetta, ultima provincia siciliana per "Italia Oggi"



Peso:1-14%,8-35%

VERTICE COL MINISTRO URSO

Ryanair: «Gli sconti della Sicilia fanno rincarare i biglietti aerei»

ALFONSO ABAGNALE pagina 12

TAVOLO DI CONFRONTO FRA IL MINISTRO URSO E LE COMPAGNIE AEREE

«Lo sconto della Sicilia fa aumentare i biglietti»

Ryanair: «Eliminare la soglia dei 50 euro ed estendere l'incentivo a tutti gli scali»

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Ryanair è pronta ad aumentare gli investimenti in Italia a patto che venga abolita l'addizionale comunale sui diritti d'imbarco e vengano tagliati altri costi che rendono il Belpaese non competitivo rispetto agli altri.

«L'Italia non ha un problema di tariffe, ma un problema di capienza, di mancanza di posti. Per garantire tariffe basse in Italia serve ridurre i costi che ci sono per le compagnie aeree, ma questo purtroppo non sta avvenendo», afferma il direttore commerciale di Ryanair, Jason McGuinness, in occasione del tavolo al Mimit sul trasporto aereo, sottolineando che l'Italia «non è competitiva».

Il manager irlandese spiega che «non c'entra l'algoritmo, è roba senza senso, si sta abbaiano alla cosa sbagliata». Sollecita, quindi, il governo ad «abolire» l'addizionale comunale sui diritti d'imbarco, a «ridurre» il costo dei controllori del traffico aereo in Italia, che «è del 70% più alto che in Spagna», ed «eliminare» il tetto all'aeroporto di Ciampino, al momento limitato «a tre voli l'ora», per incre-

mentare il numero di voli verso Sicilia e Sardegna. Per cui se il governo «accoglierà» queste tre condizioni, Ryanair aumenterà gli investimenti in Italia nei prossimi anni.

«Quest'anno abbiamo 100 aerei basati in Italia per un investimento di 10 miliardi di dollari e vogliamo aggiun-

gerne altri 40 di aerei, arrivare a 140 e così trasportare verso l'Italia venti milioni in più di passeggeri l'anno, con la creazione di altri 20 mila posti di lavoro», ha detto McGuinness, facendo presente che Ryanair è «tra i principali investitori esteri» in Italia e «certamente il più grande investitore nell'Italia meridionale con 12 aerei basati in Sicilia e Sardegna, pari ad un investimento di 1,2 miliardi nelle due Isole».

Critico il manager, poi, sull'iniziativa della Regione siciliana di offrire uno sconto del 50% ai residenti siciliani per fare fronte al caro voli. «Lo sconto si applica solo a tariffe sopra i 50 euro e questo incentiva ad alzare la tariffa per essere esigibile», ha detto, proponendo, quindi, di «rimuovere» questa soglia base e permettere così a «tutte le tariffe di essere scontate».

Andrebbe poi applicata - secondo McGuinness - «una scontistica fissa» e non percentuale, per «incentivare» i passeggeri a trovare il «biglietto più economico». E lo schema dovrebbe essere «esteso a tutti gli aeroporti» nazionali, e non riservato solo ai collegamenti con Roma e Milano per «non creare discriminazioni». Lo stesso manager ha precisato che l'obiettivo è «lavorare e collaborare col presidente Schifani per trovare le soluzioni migliori per i siciliani».

Al tavolo al Mimit, presieduto dal ministro Adolfo Urso, con il viceministro ai Trasporti, Galeazzo Bignami, hanno partecipato, tra gli altri, i rappresentanti di Ita Airways, Malta Air, Aeroitalia, Easyjet, Wizz Air, oltre ai rappresentanti delle Autorità di regolazione dei trasporti e Garante della concorrenza e mercato Art e Agcm, Enac ed Enav.



Peso: 1-2%, 12-20%

UniCredit, oggi in Sicilia i Laboratori digitali per clienti

PALERMO. Si svolgeranno in 120 filiali UniCredit, ubicate in tutto il territorio nazionale, i Laboratori Digitali. L'iniziativa è dedicata a tutti i clienti della banca e ha lo scopo di portarli a familiarizzare in autonomia e sicurezza con gli strumenti digitali che UniCredit mette a disposizione, in coerenza con l'obiettivo strategico dell'istituto di coltivare e diffondere un Digital mindset.

«Con questa iniziativa - sottolinea Remo Taricani, Deputy Head of Italy di UniCredit - ci proponiamo di promuovere un nuovo approccio: non solo utilizzare il digitale, ma viverlo nella quotidianità, accompagnando i clienti nella scoperta delle potenzialità offerte dai nostri strumenti, che rendono possibile effettuare operazioni in modo semplice, veloce e sicuro. In un mondo in costante evoluzione, in cui la tecnologia ha modificato lo stile di vita di tutte le generazioni, in UniCredit offriamo la possibilità di vivere una rinnovata customer & employee experience, dove la Banca Digitale è un canale aggiuntivo per rispondere al me-

glio ai diversi bisogni finanziari».

In Sicilia i laboratori digitali si svolgeranno oggi presso le filiali di Caltanissetta in Via Elena, di Catania in via Verga, e poi in quelle di Favara, Lentini, Marsala, Palermo Unità d'Italia, Palermo Viale Emilia, Santa Teresa Riva.

In parallelo ai Laboratori Digitali, le educatrici e gli educatori di Banking Academy-Esg Italy di UniCredit saranno impegnati in aula, nelle settimane successive, presso sedi esterne alla Banca, col progetto Officina Digitale, una serie di lezioni sugli strumenti digitali a supporto dei pagamenti on line o da remoto, al fine di consentire a tutti un utilizzo consapevole e in sicurezza.



Peso: 10%

Vertice a Roma con l'assessore Aricò

Ryanair a Schifani: collaboriamo ma cambi il decreto

Andrea D'Orazio

In quel di Dublino ci hanno pensato per un po', e infine, a distanza di circa dieci giorni dal decreto, e dopo che Aeroitalia e Ita Airways hanno detto «sì» all'avviso esplorativo lanciato da Palazzo d'Orleans, la risposta è arrivata, ma in forma di contro-offerta. È la mossa di Ryanair sullo sconto proposto alle compagnie aeree dall'assessore regionale alle Infrastrutture Alessandro Aricò su input del governatore Schifani per arginare il caro-voli, articolata ieri a Roma durante il tavolo sul trasporto aereo convocato dal ministro delle Imprese Adolfo Urso, alla presenza dello stesso Aricò e dei vertici dei principali vettori che operano nel Paese. Anzi, per l'appunto, una contro-mossa, su tre posizioni esposte dal direttore commerciale del low-cost irlandese, Jason McGuinness, con una premessa: «Vogliamo collaborare con il presidente Schifani per ottenere i migliori risultati per i siciliani ed esprimeremo il nostro interesse al sistema di scontistica, ma a condizione che vengano rispettate alcune condizioni».

La prima: «Per non punire le compagnie che offrono le tariffe più basse, eliminare la soglia di 50 euro» stabilita come limite minimo dalla Regione per far scattare il

bonus. La seconda: «Sostituire lo sconto in percentuale» - stabilito al 25% per tutti i residenti nell'Isola e al 50% per studenti, disabili e viaggiatori con Isee inferiore a 9.360 euro - «con uno sconto fisso in euro, per incoraggiare i passeggeri a cercare le tariffe migliori» sulla base del «miglior valore stabilito dal governo siciliano». La terza: «Tutte le rotte nazionali dovrebbero essere ammesse al beneficio», per non discriminare i viaggi al di fuori delle tratte interessate dalla scontistica, ossia, per adesso, le linee che da Milano e Roma portano sul territorio e viceversa. E adesso? Il governo regionale accetterà le condizioni o il decreto non verrà toccato di una virgola? Durante il summit, Aricò ha subito replicato che le proposte di Ryanair sarebbero state vagliate con la dovuta attenzione, aprendo dunque, a una possibilità di revisione. Ma fino a che punto? Sulla prima richiesta, quella di far crollare il tetto minimo dei 50 euro, la Regione potrebbe anche chiudere un occhio, mentre sulla terza ipotesi non c'è alcun paletto, quantomeno nelle intenzioni, perché Schifani e Aricò hanno già fatto sapere di voler allargare il più possibile la platea delle tratte da scontare, ma se e appena le risorse economiche lo permetteranno, non certo adesso.

Sulla seconda condizione, invece, con ogni probabilità il vettore irlandese sbatterà contro un "niet",

perché sostituire la percentuale con un bonus fisso in euro sminuirebbe, e di molto, la portata dello sconto, perlomeno sui biglietti più costosi. Intanto, McGuinness torna a ribadire il Ryanair-pensiero sul tema caro-voli: «L'Italia non ha un problema di tariffe, ma di capienza, di mancanza di posti», e l'algoritmo «non c'entra nulla, è roba senza senso, si sta abbaiano alla cosa sbagliata», mentre bisognerebbe «abolire l'addizionale comunale sui diritti d'imbarco, ridurre il costo dei controllori del traffico aereo in Italia, che è del 70% più alto che in Spagna, ed eliminare il tetto all'aeroporto di Ciampino, al momento limitato a tre voli l'ora, per incrementare il numero di frequenze verso Sicilia e Sardegna». Se il governo accoglierà queste condizioni, Dublino aumenterà gli investimenti in Italia nei prossimi anni.

(*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ryanair. Il ceo Eddie Wilson



Peso:21%

Palermo. Il progetto presentato sulla nave posacavi «Teliri» ormeggiata al molo Sammuzzo

Isole minori, piano per connessioni veloci

Antonio Giordano
PALERMO

C'è un piano per portare connessioni più veloci e più stabili sulle isole minori italiane: vale 45 milioni di euro ed è stato finanziato con fondi del Pnrr e realizzato grazie alla società Elettra e Infratel Italia. Il progetto è stato presentato ieri a Palermo a bordo della nave posacavi «Teliri» ormeggiata al molo Sammuzzo. Stretti i tempi di realizzazione: entro il 2024 le isole siciliane saranno collegate con la fibra ottica per i servizi a banda ultralarga, di connettività mobile e, in prospettiva, la tecnologia 5G. L'infrastruttura fisica (cavi e cabine), invece, sarà completata entro quest'anno, al massimo a gennaio, in attesa dell'operatore che collegherà la fibra.

Il programma prevede la connettività per 21 isole minori in Italia (il 62% sono siciliane), attraverso cavi sottomarini e sottomarini, che sono ad oggi

caratterizzate da ponti radio o cavi obsoleti, con l'obiettivo di abilitare moderni servizi digitali. Presenti ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'Innovazione, Alessio Butti, il sindaco e il vicesindaco di Palermo Roberto Lagalla e Carolina Varchi, Angelo Borrelli, capo dipartimento per la trasformazione digitale.

«I tempi per realizzare il progetto saranno strettissimi, entro pochi mesi sarà terminato», ha spiegato Butti, «e un progetto ambizioso per connettere 21 isole minori di cinque regioni, con quasi 900 chilometri di cavo nel pieno rispetto dell'ambiente. Questo significa connettere cittadini delle isole e turisti, un aiuto all'economia delle regioni e del Paese».

Basta ricordare i disagi subiti dagli abitanti di Pantelleria quando nel 2021 fu tranciato un cavo in fibra ottica che collegava l'Isola con Mazara del Vallo o la scorsa estate quando si verificò lo stesso incidente a Lampedusa che mise fuori gioco qualsiasi servizio informatico, a partire dai bancomat.

In Sicilia riguarda le isole di Favignana, tratte Trapani-Levanzo e Levanzo-Marettimo; Lipari, tratte Patti-Vulcano e Vulcano-Lipari, Salina-Filicudi, Filicudi-Alicudi, Lipari-Panarea, Panarea-Stromboli; Malfa

tratta Lipari-Salina; Pantelleria, tratta Trapani/Marsala-Pantelleria; Lampedusa e Linosa, tratte Pantelleria-Linosa (il collegamento sottomarino più lungo, con 163 chilometri di cavo) e Linosa-Lampedusa; Ustica, tratta Palermo-Ustica.

Lo scorso 23 settembre sono state avviate le attività relative alla prima sottotratta marina Marsala-Pantelleria, con l'apertura del cantiere della spiaggia di Marsala. Attualmente sono in corso le attività di realizzazione relative alle otto sottotratte marine dagli approdi: Marsala-Pantelleria; Pantelleria-Linosa; Linosa-Lampedusa; Panarea-Stromboli; Lipari Nord-Panarea; Lipari Nord-Salina; Patti-Vulcano; Vulcano-Lipari Sud.

«Bisogna sottolineare il grande risultato di oggi in sinergia tra governo regionale e nazionale», ha affermato l'assessore regionale alle attività produttive, Edy Tamajo, «è un passo in avanti per rafforzare la competitività delle nostre aziende, si colma un gap infrastrutturale importante». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

I giovani e lo studio

Una indagine mette in chiaro che nei tre poli universitari isolani i prezzi sono in forte salita. Spesso si tratta di alloggi fatiscenti o non a norma. Quelli pubblici sono appena 1.860 a fronte di quasi 34 mila fuorisede

Case per studenti care e in... nero

Andrea D'Orazio

Non solo Roma, Milano, Bologna, Firenze o Torino: tra carenza di alloggi, caro-affitti, case fatiscenti con neanche gli impianti a norma, la vita e l'esercizio del diritto allo studio per gli studenti universitari fuorisede non sono facili neppure nei capoluoghi siciliani sedi di ateneo, tanto che abitare in città per frequentare i corsi accademici sta diventando una missione impossibile, mentre, per gli stessi motivi, neanche le famiglie residenti se la passano bene, quantomeno quelle con redditi medio-bassi. La conferma arriva da "Senza casa senza futuro", un'indagine realizzata su scala nazionale da Udu, Sunia e Cgil e presentata a Palermo con un focus sull'Isola. Ebbene, se nelle tre aree metropolitane in cui insistono strutture universitarie gli studenti fuorisede sono 33.930, di cui 12.914 a Catania, 12.750 a Palermo e 9.357 a Messina, gli alloggi pubblici a disposizione sono appena 1.868, e per quanto riguarda il privato i costi delle locazioni sono aumentati nell'ultimo anno del 18% a Palermo, del 14% a Messina e del 5% a Catania.

Ma sugli affitti grava anche il peso della mancanza di regolare contratto, che, rimarca la segretaria generale del Sunia Sicilia, Giusi Milazzo, «rende più facile ai proprietari aggirare gli accordi territoriali che dovrebbero tenere sotto controllo i prezzi». Difatti, secondo quanto emerso dal report, realizzato attraverso la somministrazione di 20 mila questionari su scala nazionale 600 dei quali in Sicilia, a Palermo e Catania il 15% degli affitti sono in nero e a Messina il 10%, contro il 5,5% di media. Solo il 40% degli studenti, però, è disposto a denunciare. A questa situazione, soprattutto nel capoluogo siciliano e in quello etneo, si aggiunge la difficoltà

a reperire alloggi, probabilmente anche per forme di diffidenza dei proprietari nei confronti degli universitari. Con paradossi, spiegano Damiano Di Giovanni, Damiano Licciardello e Valerio Quagliano dell'Udu, «come a Messina, dove la casa degli studenti, in pieno centro e con la capienza di 220 posti, è chiusa da 17 anni», o a Catania, «dove la riconversione di tre ex ospedali, Santo Bambino, Ascoli Tomassello e parte del Policlinico, potrebbe garantire 500 posti», oppure a Palermo, dove «l'Ersu ha chiesto di potere utilizzare l'hotel San Paolo Palace e un albergo di Valderice, ricevendo il "no" per il primo dal Comune, per il secondo dalla Regione». E mentre la penuria di case e appartamenti aumenta, uno studente su tre è comunque in cerca di una sistemazione migliore. Un quadro, insomma, a tinte fosche, dentro il quale, rimarca Adriano Rizza, segretario generale della Flc Cgil Sicilia, «si specula vergognosamente sul futuro dei giovani».

Il governo nazionale, in questo contesto, si è impegnato, come chiede l'Europa, a realizzare con i fondi del Pnrr 60mila posti letto per studenti in Italia entro il 2026, ed è stata anche pubblicata la lista degli immobili giudicati idonei mentre sono già arrivate le prime manifestazioni di interesse. Per la Sicilia si stimano oltre 3.000 posti in più, 2.000 dei quali privati. A Palermo, dove in ballo c'è anche l'Agenzia del demanio con 60 unità a Palazzo Marchesi, se ne contano 368, a Messina ben 1.529, a Catania 847 e ad Enna 351. Nell'Isola, inoltre, «ci sono tanti alloggi pubblici abbandonati che dovrebbero essere utilizzati ai fini abitativi», ricorda Milazzo, mentre Gabriella Messina, segretaria confederale della Cgil Sicilia, suggerisce di «puntare di più sul pubblico con opportuni investimenti, ma anche mettere più vincoli per i privati che accederanno ai finanziamenti. La Cgil, assieme a Udi e Sunia chiede pure un tetto al caro-affitto e, sia al livello

nazionale che regionale, un fondo di sostegno per gli studenti fuorisede nonché l'insediamento di un tavolo permanente per affrontare un tema importante che, assieme a quello dei trasporti, incide pesantemente sul diritto allo studio in una regione con il 38% delle famiglie a rischio povertà». Ma il nodo affitti è legato a doppio filo anche con il mondo delle imprese, quantomeno con quelle che inserite nella filiera turistica, e in particolare con il boom di b&b e case vacanza che nell'ultimo quinquennio ha interessato le città universitarie. Lo sa bene Vittorio Messina, presidente di Assoturismo nazionale e di Confesercenti Sicilia, che nei centri storici registra «un numero di strutture extralberghiere in rapidissima espansione. Per carità, tutto molto bello per lo sviluppo economico della nostra regione, ma un freno va messo, altrimenti acceleriamo la desertificazione urbana, togliendo la possibilità di affitto alle famiglie residenti e agli studenti fuori sede. Al netto degli abusivi, i Comuni, in dialogo con la Regione, dovrebbero stabilire un limite per le certificazioni di inizio attività, delle incidenze rispetto alla quantità massima di affittacamere in base alla densità della popolazione di una determinata area. Altrimenti, se nei quartieri metti troppi alloggi per turisti e bar e ristoranti - mentre le attività non turistiche chiudono - li fai vivere solo di notte e contribuisce allo spopolamento». (*ADO*)



Peso: 49%

**Si punta sui fondi del Pnrr
per creare posti letto
Ma c'è anche il nodo
dell'esplosione di case
vacanze e b&b**



In tenda. In tutta Italia e anche a Palermo, gli studenti hanno protestato contro il caro-affitti



Peso:49%

Giudice del lavoro del Tribunale accoglie un ricorso presentato dalla Cgil contro Foodinho, una società del gruppo Glovo

Rider, l'algoritmo per la valutazione è «discriminatorio»

L'algoritmo utilizzato da Foodinho, una società del gruppo Glovo, per mettere in concorrenza e valutare i rider è «discriminatorio». Il sistema, infatti, assegnerebbe un ranking più alto - il cosiddetto «punteggio di eccellenza» - a chi fa consegne rapide e si rende disponibile a fare le consegne in orari e giorni particolarmente difficili, penalizzando chi si assenta dal lavoro non tenendo conto delle motivazioni, se per motivi futili o se invece, ad esempio, perché malato o in sciopero.

A metterlo nero su bianco è il giudice Fabio Montalto della sezione Lavoro del Tribunale accogliendo così un ricorso presentato da Nidil Cgil, Filcams Cgil e Filt Cgil, assistiti dagli avvocati Giorgia Lo Monaco, Maria Matilde Bidetti, Carlo de Marchis e Sergio Vacirca. Glovo Italia, uno dei leader del settore del food delivery, ha annunciato in una nota che impugnerà la decisione «convinta dell'assoluta legittimità del proprio operato».

La sentenza ha messo in evidenza che il modello adoperato per la selezione dei rider dall'azienda offrirebbe migliori «se non maggiori» opportunità «a coloro che si dimostrino maggiormente produttivi» perché in questo modo avrebbero la possibilità di scegliere in anticipo gli slot delle «successive» prestazioni. In altre parole i corrieri «che effettuino più consegne e lavorino con costanza nell'orario di cena dei fine settimana - è uno dei passaggi dell'ordinanza - hanno il vantag-

gio di poter scegliere, con precedenza rispetto agli altri, quando svolgere le successive prestazioni», prenotando così i percorsi e momenti più favorevoli per svolgere il servizio ai clienti.

Secondo il tribunale si tratterebbe di «una discriminazione indiretta dei lavoratori che per condizione personale, familiare, età o handicap sono «svantaggiati rispetto ai concorrenti» e «non può certamente consentirsi ad un datore di lavoro di predisporre ed utilizzare un sistema di selezione» che «ignori deliberatamente le individualità dei lavoratori posti in competizione tra loro». Tra l'altro - scrive ancora il

giudice Montalto - il criterio delle ore ad alta domanda sarebbe discriminatorio per ragioni religiose «in relazione agli ebrei, tenuti ad osservare lo shabbat», che dunque non possono lavorare il sabato, e per il cosiddetto «no show», cioè nel caso della mancata presentazione del rider in uno slot prenotato, perché «incompatibile con la libertà dei lavoratori di scioperare secondo le modalità ritenute più adeguate». Il Tribunale ha condannato Foodinho «ad astenersi dalle accertate discriminazioni con l'adozione, sentite le organizzazioni sindacali» di un «piano di rimozione degli effetti». E ha disposto che la società versi 40mila euro alle sigle sindacali come risarcimento del danno. Lo stesso giudice ha stabilito, invece, che «il sistema di riconoscimento facciale» per i rider «non ha carattere discriminatorio».

Fa. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rider. Un flash mob di protesta alla Cala contro lo sfruttamento in una foto di archivio



Peso:22%

LE MOTIVAZIONI**Montante, gli appoggi
della «coltre fumosa»
di soggetti misteriosi**

MARIO BARRESI pagina 6

Montante, gli “appetiti” fra rifiuti, Ast e torroni

**Il processo-bis a Galtanissetta. Il teste Armao: «Pressioni ragionevoli»
Controlli e multe all'azienda di dolci rivale. «Lui ha le mani ovunque»**

LAURA MENDOLA

CALTANISSETTA. Sfilata di testi al processo sull'ordinario che si celebra contro l'ex leader degli industriali Antonello Montante e la sua “cerchia” di amici che avrebbero ricevuto favori in cambio di informazioni.

Tra i testi sentiti ieri c'è Gaetano Armao, ex assessore regionale con la giunta Lombardo, che ha raccontato del pressing ricevuto dagli industriali per ottenere finanziamenti per risolvere l'emergenza rifiuti in Sicilia. Tra questi ha citato anche l'imputato Giuseppe Catanzaro, fino a qualche anno fa considerato il “re delle discariche” in Sicilia. Il settore «è stato sempre delicato» ha detto il teste che si è soffermato sulle dinamiche che si registravano quando Raffaele Lombardo era presidente della Regione. «Ci fu una ipotesi di intervento di fondi regionali ai Comuni per dare spazio finanziario agli enti e consentire loro di affrontare gli esborsi enormi sui rifiuti che vengono caricati sulla fiscalità locale». Rispondendo alle domande di Vincenzo Lo Re, difensore di Rosario Crocetta, ha detto che «sulla gestione dei profili di bilancio il presidente Lombardo faceva fare a me. Ricordo anche che il presidente si manifestò favorevole all'operazione».

Una somma di 100 milioni di euro per dare respiro ai Comuni. Rispon-

dendo alle domande della pm Claudia Pasciuti Armao ha detto: «Ci furono pressioni del gruppo di **Confindustria** e in particolare da parte di Catanzaro, affinché Irfis destinasse i fondi che dovevano servire per il finanziamento delle imprese alle società di rifiuti». Ieri sera i legali hanno evidenziato che «su specifica domanda della difesa Armao ha avuto modo di precisare, spe-

cificando che le pressioni erano “ragionevoli” e “alla luce del sole”, giacché tutti gli operatori del settore, e non soltanto Catanzaro, “spingevano” e “premevano” per questa soluzione finanziaria».

Sul caso Ast, invece, sentito Giuseppe Terrano, dipendente della partecipata, il quale presentò un esposto perché temeva la privatizzazione della società. L'Ast, infatti, doveva acquisire la Ionica trasporti, di cui Montante era socio di minoranza, oltre che fornitore di ammortizzatori con la sua Msa. Terrano ha raccontato che anche le organizzazioni sindacali erano favorevoli all'accoppiata, solo un esponente si ribellò ma poi tornò sui suoi passi «perché la figlia iniziò a lavorare in **Confindustria**». Ha parlato dei componenti del Cda di Ast che si sono alternati nel tempo e «c'è stato chi usciva dalla porta e poi entrava dalla fi-

nestra» e del patrimonio immobiliare dell'Ast pari a «40 milioni di euro». Rispondendo alle domande della difesa



Peso: 1-1%, 6-29%

il teste ha detto di non essere a conoscenza delle accuse che vengono mosse a un imprenditore di San Giuseppe Jato, fornitore di pneumatici all'Ast.

Intrecci e controlli, anche, sul torronificio Geraci dopo la morte di patròn Michele, nel 2008. La società venne acquisita dalle figlie e ieri Giuliana Geraci ha raccontato delle verifiche ricevute da parte del Nas, di una multa per le pareti scrostate «e la richiesta continua della ricetta». La donna, che è parte civile con il marito al processo, ha detto anche che le voci dell'acquisto di Montante della società erano ricorrenti. Nel 2006 a Caltanissetta, poi, nacque l'Antico Torronificio nisseno con alcuni ex dipendenti di Geraci che

vennero convinti da alcuni poliziotti a licenziarsi. Uno di loro, che fu anche amministratore dell'Antico Torronificio, dopo aver abbandonato questa azienda l'ha voluta incontrare ma era spaventato perché «Montante ha le mani ovunque». Nonostante la nuova società Montante avrebbe proseguito ad acquistare torrone dai Geraci con importi non indifferenti, così come ha cerca di dimostrare l'avvocato Giuseppe Panepinto che difende l'ex leader degli industriali.

Già esaurito il lungo elenco di testi del primo troncone, adesso si attende l'esame degli agenti della squadra mobile di Caltanissetta. ●



L'ex assessore al Bilancio con la giunta regionale Lombardo



Peso:1-1%,6-29%

LE MOTIVAZIONI DELLA CONDANNA DI MONTANTE A 8 ANNI IN APPELLO

Il “non sistema” di gregari locali e big misteriosi «Coltre fumosa sugli appoggi più qualificati»

MARIO BARRESI

Il passaggio più significativo è quello in cui smonta il “sillogismo dell’antimafia” imperante in Sicilia per anni. Affermando che «non vi è logica» nell’assunto secondo cui «la bontà delle iniziative legalitarie e antimafia debba fare automaticamente escludere l’esistenza di condotte associative organizzate per la realizzazione di una serie indeterminata di reati», che gli «aderenti» - e cioè Antonello Montante e la sua cricca di corruttori e spioni - ritengono «specificamente funzionali ai loro obiettivi», e «poco conta» che siano essi «personali, collettivi, nobili o ignobili». Cioè: si può anche essere diventato il paladino dell’antimafia, circondato dal «consenso» di ministri, prefetti magistrati, vertici delle forze dell’ordine e pezzi (grossi) dello Stato, ma questo “patentino” non conferisce l’automatica immunità rispetto al codice penale. E qui siamo siamo all’epistemologia dell’antimafia taroccata e affarista. Lo scrivono i giudici della prima sezione penale della Corte d’appello di Caltanissetta, nelle motivazioni della sentenza che l’8 luglio 2022 condannò l’ex leader di **Confindustria Sicilia** a otto anni (in primo grado aveva avuto 14 anni) per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e accesso abusivo al sistema informatico. «Non è compito del processo penale - mettono le mani avanti i magistrati - accertare se il percorso politico associativo del gruppo che faceva capo a Montante fosse sorretto da intenzioni cristalline o esprimesse solo ambizioni di potere e finalità di lobbying». Perché, e qui c’è una stoccata ai tanti Vip autoproclamatisi ingannati dal Montante “double face”, «tali verifiche appartenevano alle competenze degli organi istituzionali che avrebbero dovuto valutare all’epoca le iniziative proposte e quelle attuate, quando doveva decidersi nelle sedi competenti se sostenerle, apprezzarle, incoraggiarle e legittimarle». E in questa vicenda c’è uno «scenario di contesto lecito» (nel quale spiccano «le reti relazionali istituzionali e non, da lui tanto efficacemente coltivate») sul quale «si incida l’assetto associativo» che è oggetto del processo.

Ed è a questo punto che i giudici d’appello (presidente Andreina Occhipinti, relatore Giovanbattista Tona, consigliere Alessandra B. Giunta) sono disposti a rinnegare anche l’effetto impattante della fortunata etichetta mediatica: «Dietro la coltre fumosa della locuzione “sistema” tanto spesso utilizzata anche in questo giudizio, nonostante sia più appropriata alla sintesi giornalistica che non all’analisi dei fatti tipici propria della giurisdizione, si perdono i percorsi che conducono ai più qualificati appoggi dei settori politici, istituzionali ed economici che hanno reso Montante una figura strategica con un ruolo di fatto e informale non classificabile nelle ordinarie e più trasparenti categorie della politica, dell’economia e delle istituzioni».

Di chi sono questi «più qualificati appoggi»? I giudici ne fanno cenno nella parte finale, relativa al «trattamento sanzionatorio» di Montante, in cui si conferma l’aggravante dell’associazione a delinquere composta da più di 10 persone: l’ex **presidente di Confindustria**

Sicilia «poteva contare su altri soggetti ancora non compiutamente identificati, ma le cui figure si stagliano anche numerose nella rete di collaborazione della quale disponeva».

Nelle 416 pagine di motivazioni d’appello, scritte con asciuttezza e rigore (tanto da “blindarle”, secondo le prime reazioni di chi le ha lette, nel probabile giudizio in Cassazione), si legge che «non è compito di questo giudizio recepire supinamente, o per converso stigmatizzare, l’indubbio, vasto e talvolta incondizionato consenso di cui Montante poté godere», tanto più che «solo dopo» l’arresto «tale consenso si è dissolto e la rappresentazione anche mediatica del suo ruolo si è repentinamente capovolta».

E allora, col codice in mano, occorre «concentrarsi su quel nucleo di comportamenti illeciti emersi dalle indagini e verificare se tutte le imputazioni siano sorrette da un quadro probatorio univoco». La risposta è affermativa, tranne che per le imputazioni di violenza privata, di simulazione di reato e di corruzione del colonnello Gianfranco Ardizzone: a partire dall’associazione, che esiste ed è una e una sola. Costituita da «articolarzioni» che «operano sotto la direzione di Montante», le quali «sono certo costituite da parti di apparato di **Confindustria**, da alcuni esponenti degli organi investigativi e da altri dei servizi segreti». La raccolta di informazioni «contro i suoi nemici», da un lato. «In contesti per nulla occulti o riservati erano note non solo la sua capacità di influenza nelle più alte sfere degli ambienti istituzionali ed economici, non tanto del territorio, ma della Regione e del Paese. Ed era nota anche la sua complessa rete informativa». Montante «raccolgeva informazioni e le custodiva riservandosi l’uso». Inoltre, «plurime fonti riferiscono che egli si vantava di avere a disposizione dossier, pronti all’uso». E poi la seconda attività, con la complicità della guardia di finanza, allo scopo di «instillare» fra gli imprenditori «il convincimento che se non avessero sostenuto Montante e il suo gruppo non sarebbe stati considerati “imprese sane” e avrebbero subito controlli severi. In questo modo qualsivoglia focolare di dissenso poteva essere spento o comunque isolato».

Tutti soggetti legati dal ruolo di «pontiere» di Montante. Con un enorme divario, misurato dai giudici, fra il «livello altissimo di relazioni istituzionali che il vicepresidente di **Confindustria** con delega alla legalità coltivava appuntava» e le condotte, descritte dal processo con rito abbreviato, di «soggetti, con ruoli mera-



Peso: 43%

mente gregari e di limitato rilievo negli assetti istituzionali, che guardavano a Montante come personalità capace di offrire protezione e vantaggi in ragione del suo credito presso i loro superiori». Non è una tesi “minimalista”, quella espressa dai giudici sulla caratura degli associati, piuttosto è *realpolitik* giudiziaria. Legata al ruolo di paladino nazionale della legalità esercitata da Montante. «Un ruolo che egli avrebbe potuto assicurarsi solo se in sede locale fosse stato in grado di far leva su un suo personale potere di influenza, di condizionamento o di ricatto nelle dinamiche del territorio, ma che, proiettato in sede nazionale (e non solo), non

poteva che trovare origine nella corrispondenza strategica tra il suo operato ed altri interessi e obiettivi». Che però, rispetto al processo sul primo troncone, restano sconosciuti.

m.barresi@lasicilia.it

“SILLOGISMO” DELL'ANTIMAFIA RIBALTATO.



Le iniziative legalitarie non escludono automaticamente l'esistenza di reati per gli obiettivi dell'associazione
Poco conta se essi siano nobili o ignobili

IL DIVARIO. Livello altissimo di relazioni istituzionali coltivate del leader di **Confindustria** che però si affida alle condotte di soggetti di limitato rilievo in cambio di protezione



Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LAMPEDUSA

**Ennesima tragedia
naufraga barchino
dispersi bambini**

SERVIZIO pagina 7

**Barchino cola a picco a Lampedusa
Muore bimba di due anni, 8 dispersi****Il naufragio.** Pescatori e Guardia costiera ne salvano 43. Un uomo in quarantena per tubercolosi

LAMPEDUSA. Una bimba di due anni è morta in un naufragio che si è verificato nel pomeriggio nelle acque antistanti Capo Ponente a Lampedusa. Le motovedette della Guardia costiera e due pescatori di Lampedusa, Giuseppe e Salvatore Del Volgo, padre e figlio, hanno soccorso in tutto 43 persone. Hanno raccontato che mancano all'appello almeno otto persone tra cui due bambini.

Ma tra i 43 superstiti c'era anche una bimba di due anni che è però morta su una delle motovedette. La piccola è spirata mentre la motovedetta la stava portando, assieme agli altri superstiti, verso il porto. Si trovano invece al poliambulatorio dell'isola i due giovanissimi salvati dai pescatori su uno scoglio.

Hanno raccontato di essere partiti in 53 da Sfax in Tunisia su un barchino di ferro. A poca distanza dalla costa di Lampedusa, poco dopo le ore

14, la carretta è affondata. In più gruppi, uomini, donne e bambini, hanno raggiunto gli scogli, mettendosi in salvo. Ad accorgersi della tragedia è stato un ispettore dell'ufficio Immigrazione che ha subito fatto scattare l'allarme. Le motovedette della Capitaneria si sono dirette verso Capo Ponente dove hanno recuperato 43 naufraghi, compresa la bimba di 2 anni che è morta sull'unità di soccorso. Altri migranti, due ventenni forse senegalesi, sono stati invece soccorsi da due pescatori di Lampedusa. I migranti sbarcati al porto, mentre erano ancora in corso i controlli sanitari, hanno riferito che all'appello mancano almeno 8 persone, tra cui due bimbi.

Una storia tragica che fa il paio con quella di poche ore prima con una giovane donna, incinta al settimo mese, ricoverata al Poliambulatorio e un uomo è stato invece messo in

quarantena per tubercolosi. Erano su un barchino, partito da Sfax in Tunisia, e giunto a Lampedusa ieri dopo che la motovedetta della Guardia costiera ha lo ha soccorso. Ieri è stata una giornata di intenso lavoro anche per il personale della Squadra Mobile di Agrigento. I poliziotti, infatti, hanno arrestato, in esecuzione di un'ordinanza emessa dal Gip di Agrigento su richiesta della procura, un tunisino di 46 anni che sarebbe stato lo scafista di uno sbarco avvenuto lo scorso 14 novembre a Lampedusa. L'uomo è accusato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. ●



Peso: 1-2%, 7-22%

IL RETROSCENA DI "COSA NOSTRA SPA"**Emesse fatture false ad Enna per riscuotere il pizzo**

TIZIANA TAVELLA

ENNA. "Cosa nostra Spa" per rendere inattaccabili i proventi di attività estorsive prendeva spunto dai principi dell'"economia trasparente" provando a mascherare con bonifici, regolarmente tassati e che come causale indicavano lavori mai effettivamente svolti. Uno stratagemma che si sta facendo largo nel malaffare. Un sistema adottato prima da un mafioso di Caltanissetta Giuseppe Dell'Asta, 56 anni, arrestato dai carabinieri e confermato anche con l'inchiesta "Stiela" dei Ros, coordinati dalla Dda di Caltanissetta, con la quale sono state scoperte le estorsioni ai danni di alcuni imprenditori della Valle del Dittaino.

Una escamotage apparentemente al di sopra di ogni possibile sospetto, ma che gli investigatori nei due anni di lavoro hanno ricostruito il pressing continuo, tra telefonate e visite, su un imprenditore catanese che avrebbe pagato annualmente 2 mila euro. Pagamenti che sarebbero stati effettuati anche durante la carcerazione - iniziata nel gennaio del 2006 e terminata nell'aprile 2019 - di Sebastiano Gurgo-

ne 71 anni di Valguarnera, che per gli inquirenti avrebbe riorganizzato la "famiglia" di Enna.

I presunti sodali di Gurgone parlano di "regali" ritirati direttamente dall'imprenditore «io quando ci sono sceso, che mi ha dato.. mi ha dato i regala». Per l'imprenditore, però, sarebbe diventato più complicato giustificare le uscite di denaro dall'impresa, come emerge da un'ulteriore intercettazione: «Quello non può fare niente perché bloccato, che non ha la possibilità di uscire due mila euro ed in più magari c'è quest'altro fatto che ha problemi con i fratelli». Una circostanza che avrebbe portato a trovare una soluzione attraverso un bonifico per "lavori di pulizia, rimozione fango" regolarmente fatturati, ma che non sarebbero mai stati eseguiti.

Per gli elementi raccolti dai carabinieri, Sebastiano Gurgone, a partire dalla sua scarcerazione, avrebbe attuato le strategie per arrivare alla riscossione del "pizzo" con la complicità di Sebastiano Calcagno, Cristoforo e Giuseppe Scibona, ricevendo con cadenza annuale, somme di denaro da parte di due imprenditori della Valle del Dittaino.

Oltre che su Gurgone, il monitoraggio investigativo si è concentrato su alcuni uomini considerati suoi più stretti collaboratori, ovvero Sebastiano Calcagno, figlio di Domenico Calcagno - considerato elemento di assoluto rilievo di cosa nostra ennese ucciso nel 2003 per contrasti insorti all'interno dell'organizzazione mafiosa -, Cristoforo Scibona e Giuseppe Scibona, figlio e padre, rispettivamente nipote e cognato di Domenico Calcagno.

La falsa fattura ha fatto scattare l'ipotesi di riciclaggio per Antonino Martorana, poiché avrebbe ostacolato l'identificazione dell'illecita provenienza di parte del denaro avrebbe emesso in favore di un imprenditore vittima di estorsione, una fattura per un servizio, secondo l'ipotesi accusatoria, mai avvenuto e per una cifra corrispondente alla somma di denaro estorta. Contestazione respinta con forza dall'indagato, uno dei pochi a rispondere alle domande del Gip. ●



Peso: 17%

L'asse della mafia tra Catania ed Enna ecco le conferme

DISTEFANO, MENDOLA pagina 9

Delitto Calcagno, misteri e moventi

Patto di ferro tra Enna e Catania. A vent'anni dall'omicidio i boss ennesi parlano dell'assassinio e dalle intercettazioni emerge il coinvolgimento di altri personaggi controversi non indagati

LAURA DISTEFANO
LAURA MENDOLA

ENNA. Il legame mafioso tra Catania ed Enna è sporco di sangue. In questo mondo di mezzo (siciliano) sono avvenuti alla fine del 1991 i summit in cui i capimafia pianificarono omicidi di giudici e attentati con bombe e tritolo. L'obiettivo era destabilizzare il Paese. Dalle campagne ennesi, insomma, è partita la strategia stragista che ancora oggi non è stata del tutto decryptata. In quelle riunioni i pentiti posizionarono la presenza di Nitto Santapaola che seppur storicamente contrario alla strategia del terrore, come Bernardo Provenzano, si adeguò però alla linea durissima di Totò Riina.

In queste terre i boss potevano contare su personaggi quasi insospettabili. Di livello. Come il defunto Raffaele Bevilacqua che da Barrafranca avrebbe fatto da regista al delicato rapporto tra mafia, imprenditoria e politica. Dietro alla figura del boss morto lo scorso maggio c'è un vecchio omicidio che ricompare nelle recentissime carte del blitz Stiela, che tra gli indagati vede Sebastiano Calcagno. Figlio di Domenico, ammazzato il 18 maggio 2003 a Valguarnera mentre guidava la sua Mercedes (foto). Dietro la condanna a morte «la spartizione degli introiti per le forniture dell'appalto per costruire la strada

Nord-Sud». Su quel delitto ci sarebbero altre verità rispetto a quelle che portarono alla condanna proprio del boss di Barrafranca come mandante assieme a esponenti delle famiglie di Cosa nostra di Caltagirone e Catania. A dimostrazione di come anche questo caso ci fu un "patto di ferro" con la criminalità organizzata etnea.

I magistrati della Dda di Caltanissetta sono precisi nell'analisi: «La tematica dell'omicidio» seppur a distanza «di 20 anni» emerge come argomento ricorrente dei dialoghi tra gli indagati. «Cristoforo Scibona» - che è tra i più legati dell'uomo d'onore di Enna Sebastiano Gurgone - «interloquiva spesso oltre che con quest'ultimo anche con il figlio della vittima». I dialoghi facevano emergere «un notevole risentimento dei familiari del defunto nei confronti degli esponenti della famiglia Gangi (nome che venne fuori anche dalle intercettazioni proprio di Bevilacqua dell'inchiesta Ultrà) ritenuti responsabili quali mandanti». Precisamente «gli indagati» attribuirebbero «a Filippo Gangi (non indagato in questo procedimento e inoltre costituitosi parte civile nel processo Ultrà, ndr)» specifiche responsabilità nella morte di Domenico Calcagno.

Il 20 gennaio 2021 Scibona e il figlio della vittima stavano percorrendo la Ss 561 e passano vicino alla caserma dei vigili del fuoco. Il particolare sol-

lecita un ricordo legato al movente dell'omicidio, che diventa alternativo o complementare a quelli già "certificati" nelle sentenze: «Io quando vedo questa caserma qua vedo gli occhi di tuo padre e le chiacchiere che sono nate. Le bombe sono cominciate a nascere qua in questa merda di caserma». Scibona continua a parlare dando spunti a prima vista inediti.

Calcagno, poi ucciso, avrebbe cacciato Gangi dai lavori. E lui sarebbe andato da Raffaele Bevilacqua. «Se ne sono saliti a Barrafranca. Se ne sono saliti a Barrafranca... se n'è andato a ricorrere da suo padrino», racconta Scibona. Ma è il figlio di Bevilacqua, nell'indagine Ultrà, a fornire la versione dall'altra parte della barricata: «Il suo omicidio giustificato perché Calcagno gli ha fatto l'estorsione per la caserma. Gangi lo è andato a raccontare a papà». Da qui sarebbe stata decisa la condanna a morte, ma con l'autorizzazione - dicono le sentenze - dei boss catanesi. ●



Peso: 1-1%, 9-30%

Calascibetta. Dopo 35 anni**Progetto mai realizzato,
il Comune pagherà i tecnici****CALASCIBETTA**

Un progetto mai realizzato, a Calascibetta, in provincia di Enna, e dopo trentacinque anni il Comune dovrà pagare ottantamila euro, fra parcelle dei tecnici per 75 mila euro e spese giudiziarie. A condannare il Comune è stata la Corte d'appello di Caltanissetta che ha ribaltato la sentenza di primo grado, emessa dal Tribunale di Enna che dava ragione al Comune.

I fatti che hanno portato alla condanna risalgono al 1988, quando l'allora amministrazione comunale incaricò tre tecnici, due ingegneri ed un geologo, per redigere il progetto di consolidamento del costone nord-piazza San Pietro. Il disciplinare d'incarico non fu mai firmato dal sindaco, il progetto non fu mai finanziato né, tanto meno, realizzato. I tecnici, però, il loro lavoro lo avevano fatto e per questo avevano chiesto una liquidazione di 65 mila euro, ridotti a 53 mila dalla Corte d'appello nissena. Alla cifra riconosciuta dalla Corte va aggiunta la svalutazione mone-

taria dal 1988, così si è arrivati a poco più di 75 mila euro. Il Comune di Calascibetta dovrà pagare anche 5 mila euro per le spese del giudizio. (*CPU*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

Le motivazioni della sentenza di condanna del leader di Confindustria regionale

«Così nascose i vecchi rapporti con gli Arnone»

I giudici della Corte d'appello hanno ridotto la pena da 14 a 8 anni

CALTANISSETTA

Arrivano dopo 500 giorni dalla lettura del dispositivo e 410 dai termini di scadenza le motivazioni del processo di secondo grado ad Antonello Montante, leader di **Confindustria Sicilia**. I giudici della Corte d'appello avevano ridotto la pena a 8 anni per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e accesso abusivo al sistema informatico dello stato. In primo grado la condanna era stata di 14 anni. «Antonello Montante non voleva fare emergere pubblicamente i suoi rapporti con la famiglia Arnone, ritenuta vicina a Cosa Nostra»: è quanto mette nero su bianco la Corte d'appello di Caltanissetta. «Si può dare per certo - scrivono - che Montante aveva intrattenuto rapporti di familiarità e di affari con la famiglia Arnone. Sebbene sul punto Montante non abbia mai fatto specifiche ammissioni sull'esistenza e sulla natura di questi rapporti e sebbene allo stato degli atti non vi sono nelle contestazioni da valutare imputazioni che prefigurino che

questi rapporti siano trascesi nell'illecito penale, ciò che conta ai fini del presente del giudizio è che Montante aveva cercato in ogni modo di evitare che essi emergessero e fossero sottoposti alla pubblica opinione».

Fondamentale la posizione dei due testi chiave dell'indagine Alfonso Cicero e Marco Venturi che nell'appello delle difese si legge essere spinti dalla scelta di evitare di entrare nelle indagini e dunque la conseguente decisione di parlare con i magistrati. In realtà i giudici di secondo grado smontano le tesi delle difese. «Cicero e Venturi, come in realtà anche altre persone che erano state vicine a Montante, si sono trovate stretti nell'alternativa o di sostenerlo incondizionatamente o di rompere definitivamente con lui; con tutti i rischi che l'una o l'altra strada avrebbe riservato loro, amplificati dai notori privilegiati rapporti intrattenuti con l'imprenditore di Serradifalco». Cade tuttavia il reato di violenza privata che sarebbe stato commesso da Montante nei confronti di Alfonso Cicero che la corte motiva così: «In mancanza di ulteriori elementi rispetto a quelli fomiti da Cicero e anzi per molti versi sulla base delle sue stes-

se dichiarazioni, non vi sono elementi univoci che possano dare certezza né della sussistenza dell'elemento soggettivo del reato di violenza soggettiva né della concreta inquadribilità della condotta nella fattispecie di cui all'art. 610». Tra i reati per i quali è stato condannato, l'accesso abusivo ai sistemi informatici dello Stato. «Montante aveva attivato la sua rete di complici che gli consentivano di accedere alle banche dati della polizia per ottenere informazioni». Ma c'è anche una lunga parte dedicata ai suoi rapporti di potere alla sua rete di relazioni. «Era l'uomo potente che poteva garantire la possibilità di ottenere sostegno e favori - si legge - e l'accordo si basava sulla corrispettiva messa a disposizione da parte del pubblico ufficiale delle sue funzioni e da parte dell'imprenditore di ogni utile suo buon ufficio». (*1B*)

I. Ba.

«Non ci furono illeciti penale ma ha evitato che emergessero e fossero sottoposti alla pubblica opinione»



Peso:16%

Caltanissetta. Il dibattito sulle accuse di corruzione

Armao, i rifiuti, gli imprenditori: «C'erano pressioni ragionevoli»

Processo Montante, l'ex assessore regionale: chiedevano garanzie di liquidità per non far andare il sistema al collasso

Ivana Baiunco
CALTANISSETTA

Il tema dei rifiuti, le pressioni degli imprenditori nel periodo in cui Antonello Montante era il «re della legalità» al centro dell'udienza di ieri del maxi processo sulla corruzione che si tiene nell'aula bunker del carcere Malspina di Caltanissetta. È stato Gaetano Armao, ex assessore regionale all'Economia della giunta Lombardo e poi della giunta Musumeci ad essere chiamato per la seconda volta sul pretorio come teste dell'accusa. «Erano pressioni ragionevoli quelle degli imprenditori che chiedevano garanzie di liquidità per non far andare il sistema al collasso. -ha ribadito Armao-. Quello dei rifiuti è un settore molto delicato. Ci fu un'ipotesi di un intervento dei fondi regionali a favore dei comuni non tanto di Irfis».

È stata la pm Claudia Pasciuti ad incalzare con le domande sulle eventuali pressioni di Confindustria rispetto al comparto rifiuti affinché Irfis destinasse i fondi a garanzia delle imprese che lavoravano nel settore e lo ha fatto leggendo parti del verbale di sommarie informazioni redatto sei anni fa dinnanzi al pm Stefano Lucia-

ni che ha istruito il processo.

Sul punto Armao è stato chiaro e ha raccontato che non si fece comunque perché Irfis non avrebbe potuto garantire le strutture e poi si optò per i finanziamenti regionali. Al difensore dell'imprenditore Catanzaro, Armao ha detto che gli interventi economici da parte della Regione «erano previsti non solo per i privati ma anche sulle società dell'ambito territoriale». Era una partita che si giocava su 100 milioni di euro al tempo, e proprio rispondendo all'avvocato Roberto Mangano ha ribadito come le pressioni «Tra l'altro alla luce del sole» fossero «legittime» per chi operava in quell'ambito «perché i comuni si appoggiano alle discariche private per conferire, ma se le amministrazioni non hanno liquidità gli imprenditori vanno al collasso perché non pagati, quindi i fondi sarebbero dovuti arrivare ai comuni. L'intero sistema dei rifiuti spingeva per questa soluzione».

Altro tema affrontato l'acquisizione da parte di Ast della Ionica Trasporti. Giuseppe Terrano, dipendente dell'ufficio legale di Ast è uno degli impiegati che scrisse un esposto riguardante la dubbia matrice

dell'operazione di acquisizione; secondo il teste la fusione sarebbe servita per una scalata dall'interno ai beni immobili di Ast. «Montante forniva ad Ast gli ammortizzatori e aveva una quota del 49 per cento di Ionica trasporti acquisita da Ast. Secondo le

normative regionali si andava verso la privatizzazione dell'Azienda siciliana trasporti. Pensavo che l'operazione di fusione portava alla perdita di posti di lavoro, che non reggeva il mercato, io ho avuto il coraggio di dire quello che pensavo. Noi acquistiamo Ionica ed il 49 per cento viene ceduta ad un socio privato, il Montante: io non capivo la logica - ha detto il teste-. Così avremmo perso i contributi regionali e quindi quale era l'utilità? Il pericolo era una scalata sui beni immobili di Ast per un valore di 49 milioni di euro. Il progetto era caldeggiato da tutti».

E a fine udienza la storia del Torronificio Geraci. Giuliana Geraci una delle proprietarie è parte civile nel processo. I rapporti con Montante nacquero con il padre che era fornitore dell'ex leader di Confindustria, rapporti che dal racconto della Geraci si interruppe a causa di un mancato pagamento e di un assegno «strappato in faccia a mio padre. Io non ho mai conosciuto Montante, mai visto. Ma da un certo periodo in poi cominciarono ad arrivare controlli ripetuti in azienda non della Guardia di finanza ma di altre forze dell'ordine». Secondo l'accusa i Geraci diventarono nemici di Montante dopo quell'episodio e quindi iniziarono le vessazioni. Montante carte fu anche proprietario con un prestanome «dell'Antico Torronificio Nissen». (*18*)



Peso:26%

Cene di lusso e gare a cavallo l'ex rettore Cuzzocrea fantino a spese dell'ateneo

La procura
della Repubblica
indaga per abuso
d'ufficio sul caso
dei rimborsi
dell'università

di Fabrizio Bertè

Una cena da 1.500 euro in un ristorante di Roma, ombre sui fornitori e una missione nella Capitale da 2.408 euro. La procura della Repubblica di Messina indaga per abuso d'ufficio sul caso dei rimborsi faraonici dell'ex rettore Salvatore Cuzzocrea. Al centro dell'inchiesta gli oltre 2 milioni di euro di rimborsi (2.217.844 per l'esattezza) incassati dall'ex numero 1 dell'ateneo e i 122.300 euro versati (in soli 9 mesi) dall'Università di Messina alla Divaga Srl, una società di proprietà di Cuzzocrea e della moglie Valentina Malvagni e amministrata dalla madre Eugenia Maria Salvo.

Nel frattempo emergono nuovi dettagli. Si è dimesso Sebastiano Campagna, che ha rinunciato all'incarico di direttore del dipartimento di Scienze chimiche, biologiche, farmaceutiche e ambientali. Un fulmine a ciel sereno? Forse no, dato che gran parte dei rimborsi arriverebbe proprio dal dipartimento di ChiBioFarAm, dove insegna Cuzzocrea e dove lo stesso ex rettore ha rinunciato «per ovvie ragioni di opportunità» al ruolo di responsabile scientifico di 4 progetti di ricerca (Pharma Hub, Pnrr Samothrace, Ct Sintalica, Pon03Pe Drug Delivery). I magistrati continuano a indagare e la guardia di finanza sta acquisendo nuovi elementi. Fari puntati sugli ultimi 9 mesi di rettorato, dal 5 gennaio al 12 ottobre.

Risale allo scorso 10 gennaio un «rimborso per spese di rappresentanza sostenute nella qualità di presidente della conferenza dei rettori

delle università italiane» di ben 1.500 euro, una ricchissima cena al ristorante Maxela di Roma che Cuzzocrea si sarebbe fatto rimborsare dall'Università di Messina nonostante fosse lì nelle vesti di presidente della Crui. Tra il 10 gennaio e il 17 luglio Cuzzocrea si sarebbe fatto rimborsare dall'ateneo messinese anche 32.786 euro di acquisti e pagamenti di articoli su varie riviste, 900 euro di mangime per topi (con un'unica fattura) e 6.938 euro di spese di rappresentanza. E una missione a Roma, tra il 25 e il 28 maggio, da 2.408 euro, in concomitanza di un evento ippico a cui Cuzzocrea ha partecipato a Villa Borghese. Guardando le classifiche, infatti, il 25 maggio Cuzzocrea ha partecipato a due competizioni in sella a due cavalli diversi. Il giorno successivo, invece, sarebbe sceso in pista tre volte. E anche il 27 maggio avrebbe partecipato a due competizioni. E si apre pure un nuovo capitolo della saga dei vertiginosi rimborsi di Cuzzocrea. Sembra infatti che tra le fornitrici dell'UniMe (attraverso la tecnica dei rimborsi personali) ci siano anche 2 società straniere extraeuropee: la Salzman Capital Ventures e la Radikal Therapeutics (conosciuta con l'acronimo RTX).

Le società risulterebbero destinate di acquisti fatti personalmente da Cuzzocrea per un totale di 156.504 euro che lo stesso ex rettore si sarebbe fatto rimborsare dall'ateneo siciliano. E leggendo la storia delle due società emerge che la Sal-

zman Capital Ventures è stata fondata dallo stesso Andrew Salzman che da anni collabora con Cuzzocrea nel mondo della ricerca. Ma soprattutto che Salzman ha fondato l'omonima società titolare di brevetti farmaceutici ad alta redditività concessi in esclusiva a un'altra società del settore: la Claritas. E la catena continua: chi siede nel consiglio d'amministrazione della Claritas? Sì, proprio lo stesso Salvatore Cuzzocrea che acquistava personalmente dalla Salzman e poi chiedeva il rimborso delle spese all'Università di Messina, dov'era rettore.

Analogo discorso per la Radikal Therapeutics. Anche in questo caso Salzman fonda una società per la ricerca biotecnologica nel Massachusetts. E anche in questo caso viene chiamato Cuzzocrea a far parte del consiglio d'amministrazione. Replicando il solito copione: Cuzzocrea acquista dalla RTX e chiede il rimborso all'Università di Messina. Questa volta, però, la vicenda assume contorni ancor più allarmanti. Risulta infatti che la RTX fosse in procinto di realizzare alcuni laboratori a Beverly e che sia stata citata negli Stati Uniti d'America per una frode finanziaria di circa 700.000 dollari a carico degli investitori. Il giudizio è ancora pendente, ma la ricorrente Delta Technologies invo-



Peso: 56%

ca addirittura il cosiddetto “Schema Ponzi”, uno dei più gravi reati finanziari federali previsto negli Usa. Gli inquirenti non stanno lasciando nulla al caso e stanno analizzando tutte le spese fatte dall’UniMe negli ultimi 5 anni. Risale al 12 ottobre del 2023 un pagamento di 6.900 euro fatto alla Morgana Factory Srl (per altre spese correnti non altrimenti classificabili), una social media agency che crea contenuti multimediali per aziende e privati, tra cui la Divaga e l’Asd La Cuadra, maneggio di riferimento della famiglia Cuzzocrea e di cui l’ex rettore è uno dei fantini di punta. Il managing director della Morgana

Factory è lo stesso Ruben Bonura proprietario della Broman Snc, una tipografia messinese che avrebbe incassato ben 388.411 euro dall’Università di Messina in meno di 3 anni, tra il 15 dicembre del 2020 e il 5 settembre del 2023.

Missione a Roma da 2.408 euro in concomitanza di un evento ippico al quale ha partecipato

Lo scandalo coinvolge anche due società americane di cui una è alla sbarra per frode fiscale

◀ L'ex rettore

Salvatore Cuzzocrea durante una competizione a cavallo



Peso:56%

Rider discriminati, il tribunale condanna Glovo

di **Gioacchino Amato** ● a pagina 7



“Sistema discriminatorio di selezione dei rider” Il tribunale di Palermo sanziona ancora Glovo

di Gioacchino Amato

È la quarta sentenza del tribunale di Palermo che condanna un'azienda di delivery e dà ragione ai rider. Dopo la prima, storica, del novembre 2021 che imponeva a Glovo l'assunzione a tempo indeterminato di Marco Tuttolomondo, è ancora il gruppo spagnolo a finire nel mirino del giudice. Per la sezione Lavoro del tribunale palermitano il sistema di selezione dei rider da parte di Foodinho del gruppo Glovo è “discriminatorio”, in poche parole favorisce chi si dimostra più produttivo. «Un'altra sentenza pilota che viene emessa a Palermo – spiega il segretario della Nidil Cgil di Palermo, Francesco Brugnone – con una singolarità. Avevamo fatto causa per contestare la disparità di trattamento fra i rider di Palermo e quelli di altre città sul numero di chiamate alle quali il rider poteva non rispon-

dere attraverso il riconoscimento facciale. Su questo il tribunale ci ha dato torto ma ci ha dato ragione su molto di più».

Per il giudice, infatti, Foodinho assegna un “punteggio di eccellenza”, che permette ad alcuni rider di godere di migliori «se non maggiori opportunità di lavoro, dando possibilità di scegliere in anticipo gli slot delle successive prestazioni, a coloro che si dimostrino maggiormente produttivi». Un trattamento riservato a chi riesce a effettuare un maggior numero di consegne e che risponde più spesso durante la sera, nei fine settimana e nei giorni festivi che discriminerebbe gli altri rider meno “stakanovisti”.

La sentenza del giudice ha accolto un ricorso di Nidil Cgil, Filcams Cgil e Filt Cgil, i sindacati del commercio e dei trasporti insie-

me a quello che tutela i lavoratori atipici come i rider, rappresentati dagli avvocati Giorgia Lo Monaco, Maria Matilde Bidetti, Carlo de Marchis e Sergio Vacirca.

Il giudice Fabio Montalto ha dichiarato «il carattere discriminatorio» dei criteri del cosiddetto contributo, cioè il numero di consegne effettuate, e delle ore ad alta domanda, il lavoro nei festivi e nelle ore serali, «utilizzati da Foo-



Peso: 1-10%, 7-56%

dinho srl per il calcolo del cosiddetto punteggio di eccellenza» fra i lavoratori. Per il giudice i rider «eccellenti» «hanno il vantaggio di poter scegliere, con precedenza rispetto agli altri, quando svolgere le successive prestazioni», prenotando gli slot. Si crea così, secondo il tribunale, una «discriminazione indiretta dei lavoratori che per condizione personale, familiare, età o handicap sono svantaggiati rispetto ai concorrenti».

Una discriminazione non solo fra lavoratori di età diversa e con diverse capacità ma anche di diverse confessioni religiose. Montalto specifica che «l'accesso all'occupazione e al lavoro autonomo deve essere improntato al principio di parità di trattamento delle persone senza distinzione di handicap ed età e non può certamente consentirsi ad un commit-

tente/datore di lavoro di predisporre ed utilizzare un sistema di selezione che ignori deliberatamente le individualità dei lavoratori posti in competizione tra loro» e poi aggiunge: «il criterio delle ore ad alta domanda va dichiarato discriminatorio anche per ragioni di religione, quantomeno in relazione agli ebrei, tenuti ad osservare lo shabbat e che dunque non possono lavorare il sabato».

Il tribunale ha condannato Foodinho «ad astenersi dalle accertate discriminazioni con l'adozione, sentite le organizzazioni sindacali di un piano di ri-

mozione degli effetti». Ma ha anche deciso un risarcimento di 40mila euro che la società spagnola dovrà versare ai sindacati. E ha disposto che la società versi 40mila euro alle sigle sindacali come «risarcimento del danno». Glovo ha già annunciato ricorso: «Con riferimento al provvedimento del tribunale di Palermo, che ha valutato alcune funzionalità del punteggio come discriminatorie, Glovo Italia, convinta dell'assoluta legittimità del proprio operato, dichiara che impugnerà tale decisione».

nale di Palermo, che ha valutato alcune funzionalità del punteggio come discriminatorie, Glovo Italia, convinta dell'assoluta legittimità del proprio operato, dichiara che impugnerà tale decisione».

Per il giudice il "punteggio di eccellenza" permette ad alcuni fattorini di godere di migliori opportunità di lavoro



▲ **Sindacalista**
Francesco Brugnone
sindacalista Nidil Cgil



Peso: 1-10%, 7-56%

Caltagirone. La segreteria territoriale della Cgil sollecita l'intervento del prefetto: «Pronti a protestare» Stabilimento Kalat impianti: 37 lavoratori a rischio licenziamento

CALTAGIRONE. Per 37 lavoratori in forza allo stabilimento di Kalat impianti, ubicato alla zona industriale di Caltagirone, si prospetta il rischio licenziamento. Anzi, dovrebbe avvenire da gennaio 2024, in quanto stanno per scadere i benefici della Cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Lo stabilimento, che si occupa della lavorazione e del trattamento dei rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata, fu interessato qualche anno fa da un incendio che compromise l'attività di una parte degli impianti. Lo scorso dicembre, l'ex Governo regionale retto da Nello Musumeci pose sul piatto della bilancia circa 13 milioni di euro per la ripartenza e, una volta superati i tempi tecnico-burocratici, di indire la gara. Da qualche mese Angelo Malannino, già esponente politico e di organizzazioni di categoria, ha suonato più volte il campanello d'allarme. «Tutto è sprofondato nel silenzio - dichiara Malannino - e in pochi si rendono conto che trattasi di una società gestita al cento per cento da un Consorzio di Comuni, con la quale abbiamo un rapporto diretto elargendo somme relative ai servizi che svolgono. Il colmo è che non ci sono in bilancio i soldi accantonati per il Tfr. Il 26% delle quote le ha Caltagirone. Temo

che arriveremo a dicembre e, probabilmente, solo con comunicati stampa di solidarietà, sia di destra, sia di sinistra».

Una vicenda ingarbugliata che gode del sostegno della segreteria territoriale della Cgil del Catano, i cui esponenti sindacali, nei giorni scorsi, per la terza volta, hanno sollecitato l'intervento del prefetto di Catania, con un documento inviato anche ai sindaci, al cda di Kalat srr e alla Srr di Kalat ambiente. Un primo sollecito fu inviato il 18 luglio e poi lo scorso 4 ottobre. Sul fronte occupazionale si prospettano tempi duri e forti incertezze per il futuro dei lavoratori. Da qui le precisazioni fornite Enzo Maggiore (segretario della Fp-Cgil) e Nunzio Drago (segretario generale). «Nel caso in cui questa terza reitera - dichiarano i segretari sindacali Maggiore e Drago - non dovesse, entro domani, trovare accoglienza, valuteremo in tempi brevissimi la possibilità di proclamare un sit-in di protesta dinanzi la sede della Prefettura di Catania. La tensione in seno ai 37 lavoratori è massima, in quanto il 31 dicembre termineranno i benefici delle Casse integrazioni e non potranno più godere degli ammortizzatori sociali».

GIANFRANCO POLIZZI



Peso: 14%

Per ammirare la mostra al polo universitario**Il console dell'Ucraina
in visita domani in città**

Il Console Generale d'Ucraina a Napoli, Mr Maksym Kovalenko domani sarà in visita alla mostra «Odessa Steps La Scalinata Potëmkin fra cinema e architettura», organizzata dal Polo Territoriale Universitario di Agrigento. Nel segno della pace: la Città dei Templi accoglie l'Ucraina con due straordinarie iniziative. Il gemellaggio rappresenta un momento di alto valore rappresentativo, di vicinanza e di solidarietà civile nei confronti di un popolo martoriato dal conflitto con la Russia. Il diplomatico sarà ricevuto, alle ore 11, dal presidente del Polo Territoriale Universitario, Gianfranco Tuzzolino,

che lo condurrà in una visita guidata della mostra allestita nei locali del Museo Archeologico "Pietro Griffo". Il Console incontrerà il prefetto Filippo Romano, il sindaco Francesco Micciché, l'arcivescovo Alessandro Damiano, il direttore del Parco Valle dei Templi Roberto Sciarratta e le altre autorità civili e militari. L'incontro con il diplomatico Ucraino sarà preceduto oggi da un altro importante appuntamento. Alle ore 10 a Villa Genuardi, sede del Polo Universitario, si terrà la conferenza conclusiva sui contenuti della mostra e

un focus sulla situazione geopolitica e dei negoziati fra Russia e Ucraina.

(*GNE*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Scontro fra enti

Siciliacque chiede all'Aica di pagare sedici milioni di euro

Paolo Picone

Guerra «finanziaria» tra enti idrici ma per fortuna senza conseguenze per gli agrigentini. Siciliacque rivendica il pagamento di 16 milioni di euro che Aica (e Girgenti acque in precedenza), non avrebbe pagato. Nonostante questo debito elevato, Siciliacque ha aumentato di oltre 50 litri al secondo la fornitura idrica ad Aica dopo l'ennesima rottura delle pompe di sollevamento presenti nella diga Castello, impianto gestito dalla società che distribuisce l'acqua ai Comuni dell'Agrigentino. Il tempestivo intervento dei tecnici di Siciliac-

que ha scongiurato la crisi idrica in provincia di Agrigento, a cui Aica da sola non avrebbe potuto far fronte e che avrebbe colpito in particolare la zona del carcere di contrada Petrusa.

Inoltre Siciliacque ha garantito un maggiore afflusso d'acqua dall'invaso Fanaco verso gli acquedotti di Aica, evitando così l'interruzione del servizio. Nel giro di pochissime ore è stato fornito un quantitativo d'acqua superiore a 50 litri al secondo rispetto alle normali forniture. «Si è trattato – fa sapere Siciliacque – di un intervento straordinario compiuto nel rispetto dei cittadini-utenti della provincia di Agrigento, nonostante l'ingente debito di Aica nei confronti di Siciliacque: oltre 16 milioni di fattu-

re non pagate. Abbiamo già informato il prefetto e la Regione che questa situazione non può continuare, poiché potrebbe mettere a rischio la capacità della nostra azienda di erogare il servizio di fornitura idrica all'ingrosso in tutto il territorio regionale. Ad Aica, pertanto, chiediamo di rispettare gli impegni finanziari nei nostri confronti e di provvedere al più presto alla riparazione della stazione di sollevamento della diga Castello».

(*PAPI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Nuova viabilità dopo la conclusione dei lavori sulla parte centrale della carreggiata verso Catania

Ponte Corleone, ora chiude la corsia lato mare

Sono durati nove giorni i lavori sulla corsia centrale della carreggiata verso Catania del Ponte Corleone. Ora è la volta dell'ultima corsia da sistemare, quella lato mare. Probabilmente le file di questi ultimi giorni si attenueranno un po' visto che tutto il traffico sarà allineato a partire da oggi sulla corsia centrale e lato monte che garantiscono più continuità di deflusso. L'area di cantiere dunque si sposta per l'intervento di risanamento, rinforzo, impermeabilizzazione e asfaltatura sul lato del mare. L'ufficio Mobilità del Comune ha emanato una nuova ordinanza che corregge quella precedente che aveva previsto di durare sino al 30 novembre. Anche se fonti dell'Anas avevano fatto sapere che l'intenzione era quella di mantenere chiusa la cor-

sia centrale al massimo per una settimana o dieci giorni, per poi spostarsi nella porzione più esterna della carreggiata. Da oggi le auto dovranno transitare nella corsia centrale mentre ai camion con stazza fino a 44 tonnellate sarà riservata la corsia lato monte dove era anche stato completato il posizionamento della barriera di sicurezza. Per i mezzi pesanti, inoltre, è previsto il divieto di transito nella bretella laterale (la complanare) che dall'altezza del carcere Pagliarelli conduce fino al Baby Luna. Per Tir e camion oltre 44 tonnellate, vale il divieto di transito sul ponte così come ormai previsto da anni. Purtroppo con un danno per il centro della città dove, ine-

vitabilmente, questi bestioni confluiscono per trovare una via d'uscita alternativa. Dall'Anas, comunque, ritengono di potere consegnare entro Natale al pieno traffico il Ponte Corleone. Le squadre di operai lavorano anche orario notturno. Questo ultimo pezzo di intervento è più complesso perché oltre alla scarificazione, al risanamento, al rinforzo, alla impermeabilizzazione e all'asfalto della soletta, bisognerà gestire il cavedio fra i due ponti che serve per il convogliamento delle acque, ma anche perché vi sono alloggiati alcuni sottoservizi che necessitano di maggiori competenze tecniche di intervento.

Gi. Ma.



Circonvallazione. Lavori sul Ponte Corleone e disagi alla circolazione



Peso: 16%

I sindacati sono di nuovo sul piede di guerra. Dopo la Cgil e la Uil, adesso anche la Cisl rifiuta di sottoscrivere le intese di produttività

Rap, accordi saltati e la munnizza cresce

Stop ai doppi turni, gli operai si limitano all'ordinario. Giordano e Traina: azienda verso un punto di non ritorno, dal Comune nessun segnale. Todaro: al lavoro per mettere in sicurezza la società

Giancarlo Macaluso

Gli effetti sulla città già si vedono: c'è un aggravamento a macchia di leopardo di strade sporche, di cestini pieni, di cassonetti non svuotati. Et voilà, i sindacati sono di nuovo sul piede di guerra. Dopo la Cgil e la Uil, ora anche la Cisl (il sindacato più rappresentativo in Rap) rifiuta di sottoscrivere gli accordi di produttività aziendali con cui da due anni si mette una toppa alla carenza di operatori in azienda. Funziona così. I lavoratori accettano, dietro il pagamento di un extra salariale, di aumentare le ore del turno di lavoro. Il risultato finale è, mettiamo, che anziché svuotare 100 cassonetti ogni squadra ne svuota 150. Nella stessa intesa si stabiliva un impegno anche la domenica (quando in teoria non si dovrebbero conferire rifiuti). Da sabato scorso, invece, ci si limita esclusivamente a portare a termine l'impegno ordinario previsto dal contratto. Di qui, l'arretrato che rimane su marciapiedi e strade. La mossa della Cisl fa cascare il castello di carta, sebbene una sigla che ha una rappresentanza limitata in azienda, la Cisl, abbia rotto il fronte: «Danneggiare la città non serve a nessuno né migliora la nostra situazione», hanno motivato.

Ma vediamo bene le varie posizioni in campo.

Dionisio Giordano, segretario generale Fit Cisl Sicilia, e Vincenzo Traina, segretario aziendale, hanno annunciato il cambio di valutazione. Hanno atteso che il Comune si

muovesse per un vero salvataggio della Rap, cominciando a sbloccare il nodo dei bilanci cominciando ad approvare il consuntivo 2022. Ma sono arrivate solo promesse e parole. «Con Rap in difficoltà - si legge nella nota della Cisl - non volevamo pesare economicamente, ma con la nota carenza di mezzi e personale senza gli accordi sindacali (ampiamente sollecitati dall'azienda), la già palese criticità nei servizi di raccolta in città ne avrebbe ampiamente risentito». Quello che ora sta accadendo. I due sindacalisti spiegano che «ci siamo stancati di proseguire con la nostra disponibilità mentre le condizioni dell'azienda rischiano di giungere ad un punto di non ritorno. Abbiamo iniziato a dialogare con il Comune nel mese di febbraio, siamo a fine novembre e non è accaduto nulla. Adesso esigiamo i fatti. L'approvazione del bilancio consuntivo 2022 è di massima importanza, solo dopo infatti si potrà riequilibrare il bilancio 2023, approvare il piano industriale, assumere il personale e consentire ai 171 mezzi nuovi per la raccolta differenziata parcheggiati nell'autoparco di Partanna Mondello di concorrere a rendere finalmente più pulita questa città».

Il presidente della partecipata, Giuseppe Todaro, si dice «dispiaciuto della decisione», sebbene comprenda il ragionamento dei sindacati: «Col Comune siamo concentrati a trovare soluzioni per mettere in sicurezza l'azienda, e non è per nulla facile».

La Cgil, rivendica il fatto di essere stata la prima organizzazione ad avere detto basta a questo stato di cose: «Non si può più continuare su

questa strada - sostiene Riccardo Acquado, delegato territoriale di FP Cgil - ma ora è il momento di un tavolo comune per affrontare le problematiche aziendali che di certo non possono più essere "curate" con pezze d'appoggio, come la firma degli accordi decentrati sui doppi turni dei lavoratori che durano da quasi due anni. Il vero problema è che fino a ora i lavoratori hanno sopportato alle carenze strutturali non ancora affrontate dal Comune».

Ma in questo fronte che ora sembra avere raggiunto una linea di galleggiamento comune, c'è chi non ci sta. «I problemi della Rap non nascono oggi e nemmeno negli ultimi mesi e le improvvise iniziative di alcune sigle sindacali rischiano solo di far finire l'azienda e 1.500 lavoratori in un vicolo cieco - è la posizione di Giuseppe Badagliacca e Felice Cuffaro del sindacato Fiadel-Cisal -. Fermare i doppi turni significa fare rallentare la raccolta dei rifiuti e aumentare l'immondizia per le strade; a pagarne il conto saranno i palermitani».

E un altro sindacalista Cisl, Nicola Scaglione, insiste sul fatto che «l'approvazione del bilancio consolidato 2022 del Comune, da parte del Consiglio, è un passaggio fondamentale e necessario sia per applicare compiutamente il piano di riequilibrio della città che per attuare le politiche sul personale. Per questo chiediamo ai consiglieri di fare in fretta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Cisl rompe il fronte
«A pagarne il conto gli
utenti. Danneggiare la
città non serve, né migliora
la nostra situazione»**



Peso: 50%



Emergenza rifiuti.

A sinistra
l'Accademia
di Belle arti
in via Papireto
con vista
sulla discarica
Sopra
addetti alla raccolta
al lavoro
A destra
Giuseppe Todaro,
presidente
della Rap
FOTO FUCARINI-2



Peso:50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

La conferenza provinciale dice sì al piano di ridimensionamento anticipato dal nostro giornale

Scuola, a Palazzo Comitini approvato il taglio di 17 istituti

Garzilli e Marconi si salvano, al loro posto 2 plessi di Misilmeri

Anna Cane

Conferenza provinciale terminata e piano di ridimensionamento degli istituti scolastici approvato. Con 15 voti favorevoli e 2 contrari, la proposta di sopprimere 17 scuole, così come aveva anticipato il *Giornale di Sicilia*, è andata in porto. Garzilli e Marconi si salvano e al loro posto nella lista delle 17 scuole che spariranno, sono state inserite due di Misilmeri. Ora la palla passerà all'assessorato regionale all'Istruzione, Mimmo Turano. Tutti, però, sembrano essere d'accordo. Tutti tranne la Uil che già da giorni ha sollevato la questione. Ma il presidente del consiglio scolastico provinciale, Toti Cecala, spiega che questo passo, anche se da loro inizialmente non condiviso, andava fatto. Tutto nasce dalla legge di stabilità (ex legge finanziaria) e la legge di bilancio che richiama al risparmio con il taglio nelle scuole per effetto di un volto nuovo della società: meno alunni, 3 mila all'anno in meno nel capoluogo e -13 mila in Sicilia.

«L'obiettivo è quello di trasformare le direzioni didattiche (che accolgono infanzia e primaria) in istituti scolastici comprensivi così da dare continuità didattica nel territorio - spiega Toti Cecala -. I dirigenti scolastici di questi 17 istituti non perderanno i loro ruoli perché al momento, proprio in considerazione del fatto

che vi sono più scuole del dovuto, alcuni presidi hanno la reggenza in più istituti. Questo non accadrà più. Il primo settembre dell'anno prossimo sarà attuato questo piano, l'anno dopo vi sarà una decurtazione di altri 5 dirigenti scolastici e l'anno dopo ancora di altri 5».

Alla conferenza provinciale, che si è tenuta a Palazzo Comitini, erano presenti anche il sindaco della Città metropolitana Roberto Lagalla, il provveditore degli studi Luca Gatani, 7 primi cittadini della provincia eletti dall'Assemblea dei sindaci, la consulta giovanile e 5 rappresentanti del personale scolastico (presidi, docenti e personale Ata) eletti dal consiglio provinciale.

«Non abbiamo coinvolto in questo ridimensionamento le zone a rischio dispersione scolastica come Brancaccio - continua Cecala - e le aree dell'entroterra come Corleone e le Madonie. In città invece stiamo cercando di unire insieme i plessi che hanno pochi alunni». Uno dei casi più eclatanti è sicuramente quello della scuola media Cesareo in via Paratore al civico 36 e proprio a fianco, al civico 34, c'è la direzione didattica Salgari. Entrambe verranno fuse in un unico istituto comprensivo. Tre scuole, la Gramsci, l'Arculeo e la Ragusa Moleti, avranno la stessa sorte. Saranno smantellate anche le scuole Monti Iblei, Tomaselli, Rosolino Pilo, De Gasperi e Borgese. L'istituto professionale alberghiero Cascino si fonderà con l'istituto Borsellino. La stessa sorte avranno alcune

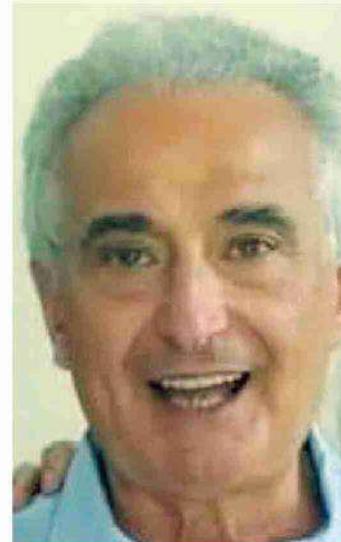
scuole della provincia: la direzione didattica Casteldaccia si aggregherà all'istituto comprensivo; così come le scuole di Terrasini, di Belmonte Mezzagno e Capaci. La media Scianna di Bagheria si unirà alla direzione didattica Cirrincione e salteranno anche il primo circolo didattico di Bagheria Giuseppe Bagnera, il terzo circolo didattico Luigi Pirandello e il primo circolo didattico di Termini Imerese. «Siamo riusciti a fermare almeno lo smembramento degli istituti Garzilli e Marconi - afferma il segretario Uil Scuola Sicilia, Claudio Parasporo -. Nessuno dei dirigenti scolastici era al corrente di questo piano. Lo hanno scoperto grazie a noi e all'articolo del *Giornale di Sicilia*».

Sono ripresi intanto i lavori alla scuola media Franchetti che dovranno essere consegnati entro giugno dell'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33%



Scuola.
Accanto l'elementare Nicolò Garzilli che si salva dal taglio
Sopra Toti Cecala, presidente del consiglio scolastico provinciale



Peso:33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

Trecento nuovi alberi sulle Madonie ferite dall'incendio

di **Giada Lo Porto**

Trecento nuove piante verranno messe a dimora a Gratteri, nel parco delle Madonie, per ripristinare la macchia mediterranea distrutta dagli incendi di settembre, in un'area di diecimila metri quadrati. Le fiamme alimentate dal vento di scirocco e giunte fino alle porte di Cefalù hanno lasciato un territorio devastato, dopo aver causato la morte di Maria David, la donna che sfidò il fuoco per salvare i suoi cavalli. L'intervento di tutela ambientale partirà domani, nell'area circostante l'abbazia di San Giorgio di epoca normanna, che le fiamme hanno lambito per lasciare un territorio arido tutto intorno.

Inizialmente si procederà alla pulizia dell'area e al taglio degli alberi danneggiati, poi si planteranno diverse specie autoctone e in grado di resistere al fuoco come il leccio, la sughera, il corbezzolo, il mirto e l'alloro. Alcune piante verranno inserite subito nel terreno, altre nel corso dei prossimi mesi. Si andrà avanti fino all'inizio del 2024. «Tutta la vegetazione è andata distrutta, si tratta di un importante intervento di rigenerazione ambientale – dice il sindaco di Gratteri, Giuseppe Muffoletto – il fuoco ha interessato sia la parte a

monte che quella a valle intorno all'abbazia, che ne è uscita colorata di nero».

L'incendio partito dalle montagne attorno a Gibilmanna si era velocemente esteso a Gratteri, Lascari e Cafalù. Nelle ore successive al rogo, il vescovo di Cefalù, Giuseppe Marciante, aveva chiesto di organizzare una protesta. E aveva tuonato contro le istituzioni: «La colpa è dell'inerzia dei governi regionali, tra incendi e calo demografico avanza la desertificazione della Sicilia».

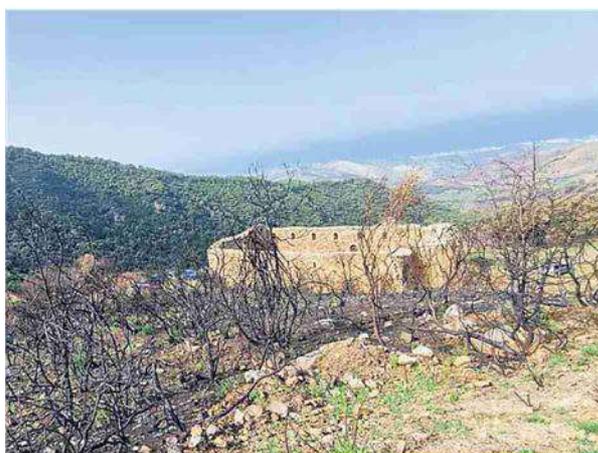
Sul tema della rinascita del territorio dopo gli incendi, lunedì è stato organizzato un incontro promosso da Marciante con i sindaci delle Madonie. Al centro del dibattito anche lo spopolamento che svuota i borghi e l'ospedale di Petralia Sotana a mezzo servizio.

L'intervento a Gratteri fa parte del progetto "Le città che respirano" di Nespresso e rientra in "Mosaico verde", la campagna nazionale di forestazione di aree urbane ed extraurbane e tutela di boschi ideata e promossa da AzzeroCO 2 e Legambiente. «L'intervento permetterà al territorio di Gratteri di guarire dalle ferite subite – interviene Elena Piazza, responsabile progetti forestazione di AzzeroCO 2 – e consentirà di ricreare le condizio-

ni per far rinascere un ecosistema fortemente danneggiato dagli incendi. In questo modo verrà restituita al territorio la sua complessità naturale, preservando un patrimonio di biodiversità unico».

«Puntiamo a una rinascita di questo luogo per restituirlo alla comunità che lo vive e lo ama, ma anche all'Italia intera come patrimonio nazionale», osserva Silvia Totaro, manager di Nespresso. Dal 2020 il progetto "Le città che respirano" ha permesso di riqualificare oltre 67mila metri quadrati di territorio italiano fra Piemonte, Lombardia e Lazio con interventi urbani all'interno e nelle periferie delle città. In Puglia, Sardegna, e adesso in Sicilia, le azioni sono mirate a supportare aree colpite da gravi incendi.

Approda a Gratteri la campagna "Le città che respirano" di Nespresso



In fumo

Alberi distrutti dall'incendio di settembre nelle campagne di Gratteri sulle Madonie: ora arrivano 300 nuovi alberi



Peso:27%

A giorni il ministro dei Trasporti Salvini affiderà l'incarico di commissario straordinario dell'Ente di sistema dello Stretto

Autorità portuale, pronta la nomina

La scelta dovrebbe ricadere sul contrammiraglio Antonio Ranieri, 60 anni, reggino, attuale direttore marittimo della Sicilia Orientale. Nessuna chance per l'uscente Mega

Lucio D'Amico

Sarà il contrammiraglio Antonio Ranieri il commissario incaricato di gestire la fase di transizione al vertice dell'Autorità di sistema dello Stretto, in vista della riforma della portualità annunciata dal Governo Meloni. La nomina dovrebbe avvenire entro questa settimana o all'inizio della prossima. In realtà, c'è ancora un elemento di incertezza, perché il ministro dei Trasporti Matteo Salvini, al quale compete la designazione, non ha ancora firmato alcun provvedimento. Sul suo tavolo ci sono anche altri nomi, primo fra i quali – sembra ormai il “segreto di Pulcinella” – quello di Maurizio Croce, il dirigente che guida il Soggetto attuatore per la lotta al dissesto idrogeologico nella Regione siciliana, già candidato sindaco del Centrodestra alle Amministrative messinesi del 2022 e consigliere comunale. Il vicepremier si è preso ancora qualche giorno di tempo, nella consapevolezza che la riforma dei porti italiani e della logistica non sarà certo un passaggio né facile né breve e, dunque, gli incarichi ai commissari delle attuali 16 Authority potrebbero anche durare più dei sei-sette mesi previsti.

Un dato è certo: la mancata riconferma di Mario Mega. L'attuale presidente, che opera al momento in regime di proroga, ci aveva anche sperato, soprattutto negli ul-

timi mesi, avendo esitato tutta una serie di atti e di bandi di gara che hanno movimentato complessivamente una cifra superiore ai 100 milioni di euro. Mega ritiene di aver operato al meglio e di aver tracciato la strada per uno sviluppo sempre più produttivo dei porti di Messina-Milazzo e Reggio Calabria-Villa San Giovanni. Ma il presidente uscente sconta il suo “peccato d'origine”, l'etichetta di tecnico “d'area M5S”. È stato voluto e nominato dall'ex ministro dei Trasporti Danilo Toninelli. È stato osannato e supportato dall'ex folta deputazione parlamentare messinese dei Cinque Stelle, con l'ex sottosegretaria Barbara Floridia, l'ex deputato Francesco D'Uva e gli ex deputati all'Ars Valentina Zafarana e Antonio De Luca in testa. Se fossimo ancora ai tempi del primo Governo Conte, quello dell'asse Lega-Grillo, Mega avrebbe avuto le sue chance.

Su Croce punta Forza Italia, soprattutto vorrebbe che diventasse il futuro presidente dell'Autorità di sistema. La Lega mantiene il massimo riserbo, perché sa che la decisione è in mano a Salvini. Ed ecco perché la scelta oggi sembra ricadere quasi certamente su Antonio Ranieri, capitano di vascello, attuale direttore marittimo della Sicilia Orientale, con un curriculum sostanzioso alle spalle. Ranieri è reggino, ha 60 anni, è stato al Comando generale del Corpo delle Capitanerie di porto (vi entrò nel 1987) di Roma, ha guidato gli Uffici marittimi di Gioia Tauro, Manfredonia, Crotone e la Direzione marittima della Calabria e Basilicata tirrenica. Ha anche rico-

però l'incarico di capo reparto personale al Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di porto. Non solo. Ranieri fa già parte, nella sua qualità di direttore marittimo della Sicilia Orientale, del Comitato di gestione dell'Autorità di sistema. E, dunque, avrebbe il lavoro facilitato, conoscendo benissimo sia i bilanci sia la programmazione degli interventi nell'arco dei prossimi tre anni.

Va ripetuto che si tratta di un incarico commissariale, in teoria della durata di sette mesi, in pratica destinato a durare quanto meno un anno, se non di più. Come si diceva, la riforma dei porti italiani sarà una vera e propria “battaglia”, perché se l'obiettivo è quello di depotenziare gran parte delle Authority di sistema e concentrare tutte le attenzioni e tutte le risorse sui porti che trainano l'economia del settore in Italia – sono quelli di Genova-La Spezia e di Trieste –, la partita con i territori si farà molto delicata. Sembra inutile ricordarlo, ma se oggi parliamo dell'Autorità dei porti dello Stretto, è perché ci fu davvero una durissima battaglia politica, e una mobilitazione nata dalle pagine della Gazzetta del Sud, che trovò poi sponda in Parlamento grazie proprio ai deputati del M5S. Altrimenti oggi saremmo soltanto un appendice del sistema portuale di Gioia Tauro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commissariamento dovrebbe guidare la fase di transizione in attesa della nuova riforma dei porti italiani



Peso: 52%



Il porto componente essenziale della città di Messina Comprese le aree di lungomare e della Falce



Antonio Ranieri Il commissario?



Mario Paolo Mega L'uscente



Peso:52%

CONTI PUBBLICI**Il governo tedesco vacilla sul freno al debito 2023**

Dopo il verdetto della Corte costituzionale l'esecutivo deve trovare 100 miliardi senza aumenti di tasse e tagli alla spesa, con impatto sulla riforma del Patto di stabilità. — a pagina 2

Il governo tedesco vacilla sul freno al debito nel 2023

Conti pubblici. Dopo il verdetto della Corte costituzionale l'esecutivo deve trovare 100 miliardi senza aumenti di tasse e tagli alla spesa, con ripercussione sulla riforma del Patto di stabilità

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

La coalizione semaforo del governo federale tedesco lampeggia: è scattata l'emergenza sui conti pubblici e ogni senso di direzione di marcia, persino una clamorosa retromarcia in corsa per sospendere il freno sul debito nel 2023, è contemplato da Spd-Die Grünen-Fdp pur di uscire in fretta dalla crisi. Ed evitare che, come rumoreggiato dai commentatori politici tedeschi, sia il governo stesso a rimetterci le penne. Da un giorno all'altro, dopo il verdetto dei giudici della Corte costituzionale di Karlsruhe dello scorso mercoledì - che hanno messo fuorilegge il trasferimento di 60 miliardi dal fondo di emergenza pandemica del 2021 al fondo per il Clima e la Trasformazione (KTF) operativo dal 2022 in poi -, il litigioso governo rosso-verde-giallo deve trovare il modo di colmare alla svelta un maxi-buco in bilancio, e trovare fin oltre 100 miliardi.

Che fare? Aumenti delle tasse sono fuori discussione per i liberali mentre tagli alla spesa pubblica sono impensabili per socialdemocratici e verdi. Si potrebbe creare un nuovo maxi-fondo fuori-bilancio in Costituzione, come quello da 100 miliardi per la Difesa ma servirebbe il voto in Parlamento di Cdu-Csu che scalpita all'opposizione e che non vuole cooperare. Al governo non resta altro che allargare i cordoni della spesa pubblica nel 2023 con la bacchetta magica, ovvero, sospendendo il freno sul debito a fine

anno e dichiarando (strano a dirsi, a posteriori) lo stato d'emergenza nell'anno in corso: una scappatoia, quest'ultima, che oltre a tirare la corda della legalità, avrebbe ripercussioni politiche non da poco sul potere negoziale e sulla credibilità dei "nein" della Germania al tavolo europeo della riforma del Patto di stabilità e crescita. Fonti vicine al ministro Lindner, interpellate dal Sole24Ore ieri, hanno sottolineato che l'eventuale ritorno al freno sul debito nel 2023 non cambierebbe la posizione della Germania sul PSC. Anzi, la sentenza di Karlsruhe riduce i margini di manovra della Germania su extra-spesa europea.

La crisi Karlsruhe va oltre i 60 miliardi "incriminati", una cifra che rispetto al Pil tedesco da oltre 3.800 miliardi potrebbe in effetti sembrare poca cosa. Gestibile. In bilico tra costituzionalità e incostituzionalità rischiano di finire anche i 200 miliardi del Fondo di stabilizzazione economica (WSF) nato nel 2022 (anno di sospensione del freno sul debito per l'emergenza della crisi energetica innescata dall'invasione della Russia in Ucraina) ma poi utilizzato finora nel 2023 per oltre 30 miliardi (un'annata normale per il ritorno del freno sul debito) e utilizzabile anche nel bilancio 2024.

Per gli intransigenti giudici di Karlsruhe, che per la prima volta si sono espressi su manovre di finanza pubblica, i fondi creati fuori-bilancio quando il freno sul debito è sospeso per parare un'emergenza, non possono alimentare le casse dello stato all'infinito e cioè per gli anni a seguire,

dopo che l'emergenza è finita e il freno sul debito è stato ripristinato.

La Germania ha sospeso la norma costituzionale del freno sul debito (che tollera uno sfioramento pressoché nullo pari a un deficit dello 0,35% del Pil) nel 2020 e nel 2021 per l'emergenza pandemica e poi ancora nel 2022 per la crisi energetica. Ma il ministro delle Finanze liberale Christian Lindner ha fatto dello *Schuldenbremse* la sua bandiera politica, e ha ripristinato il freno sul debito quest'anno: questa disciplina ferrea sui conti pubblici ha alimentato litigi continui tra Lindner e tutti i ministri non liberali, per primo il ministro dell'Economia Robert Habeck, alle prese con una crisi energetica volatile e l'economia in recessione. Il compromesso politico ha spinto Lindner ad accettare il trasferimento di 60 miliardi stanziati (ma non erogati) dal Fondo pandemico del 2021 al Fondo per il Clima nato nel 2022 e poi usato nel 2023 e a seguire.

Il re è nudo, denunciano i giudici di Karlsruhe. Il governo sta correndo ai ripari, per rivestirsi alla svelta. Re-



Peso: 1-1%, 2-24%

sta da vedere quali panni vestirà la Germania nella trattativa sul Patto: fermo restando che il debito/Pil tedesco è la metà di quello italiano, e su questo punto Berlino non schioda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,35%

IL TETTO AL DEBITO IN GERMANIA

La Germania ha sospeso la norma costituzionale del freno sul debito (che tollera uno sfioramento pressoché nullo pari a un deficit dello 0,35% del

Pil) nel 2020 e nel 2021 per l'emergenza pandemica e poi ancora nel 2022 per la crisi energetica. Il ministro delle Finanze Lindner ha ripristinato il freno sul debito quest'anno



CHRISTIAN LINDNER

Ministro tedesco delle Finanze, rigorista sui conti e sul debito della Germania



ROBERT HABECK

Ministro tedesco dell'Economia aperto a modifiche al tetto del debito per la crescita



Peso:1-1%,2-24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Aiuti di Stato, la Ue proroga a giugno 2024 i sostegni per l'energia. Massimali aumentati

Le regole post Ucraina

Accolte le richieste italiane. Meloni: potremo continuare a sostenere le imprese

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

La Commissione europea ha annunciato ieri una proroga fino al 30 giugno del 2024 delle regole straordinarie sugli aiuti di Stato varate al momento dello scoppio della guerra in Ucraina. Bruxelles ha anche deciso di aumentare leggermente l'ammontare massimo di aiuti in alcuni settori specifici. Invece le regole straordinarie sugli aiuti di Stato nel campo della transizione ambientale rimarranno in vigore, come previsto, fino al 31 dicembre del 2025.

L'aggiornamento delle regole sugli aiuti di Stato deciso nel 2022 «è stato uno strumento cruciale per consentire ai Paesi di fornire il sostegno urgente e necessario alle imprese in periodi di shock economico eccezionale», ha spiegato ieri il commissario alla concorrenza pro tempore Didier Reynders. «L'odierno limitato aggiustamento consentirà agli Stati membri, laddove necessario, di fornire una rete di sicurezza alle aziende colpite» per un ulteriore periodo di sei mesi.

Il quadro normativo – chiamato in inglese Temporary Crisis Framework – fu adottato nel marzo del 2022, in piena emergenza, sulla scia dello scoppio dell'invasione russa dell'Ucraina. Nel marzo scorso, la Commissione ha aggiunto un secondo pilastro, dedicato questa volta alle necessità della transizione ambientale e alla nascita di una industria dedicata alla lotta contro il

cambiamento climatico e il riscaldamento globale (si veda Il Sole 24 Ore del 10 marzo).

Da quel momento, il quadro normativo è diventato il Temporary Crisis and Transition Framework, in inglese. Da inizio novembre era sul tavolo una revisione del solo pilastro relativo alla guerra in Ucraina, le cui regole straordinarie dovevano scadere alla fine di quest'anno. Bruxelles si era detta disposta a prolungare le norme emergenziali fino al 31 marzo. Su pressione dell'Italia, dell'Austria, della Slovenia, della Lettonia e della Romania, la Commissione ha deciso di prolungare le regole fino al 30 giugno del 2024.

Sul fronte del sostegno generalizzato, «i massimali stabiliti verranno aumentati per coprire il periodo invernale: da 250mila euro a 280mila euro per il settore agricolo; da 300mila a 335mila euro per il settore della pesca e dell'acquacoltura; da due a 2,25 milioni di euro per tutti gli altri settori». Inoltre, proseguiranno fino alla fine di giugno anche le compensazioni finanziarie per gli elevati prezzi dell'energia (si veda Il Sole 24 Ore del 17 novembre).

Il prolungamento degli aiuti in campo energetico può sorprendere, tenuto conto che da mesi ormai sia la Commissione europea che l'Eurogruppo esortano i governi nazionali a ridurre gradualmente il sostegno in questo campo, fosse solo per risanare il debito. Interpellati ieri, i funzionari comunitari hanno spiegato che il prolungamento deciso da

Bruxelles è limitato nel tempo e nell'ambito di applicazione – le regole straordinarie appena riviste riguardano le imprese, non le famiglie.

In un comunicato da Roma la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha salutato con soddisfazione la scelta della Commissione europea, a cui hanno contribuito le pressioni italiane in queste ultime settimane: «Questa decisione, tra le altre cose, consentirà al governo italiano di continuare a sostenere le imprese» e indirettamente anche «i lavoratori, soprattutto le donne, i giovani e le fasce sociali più bisognose, soprattutto nelle zone del Mezzogiorno d'Italia che ancora devono riguadagnare competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commissione Ue. Annunciata ieri una proroga fino al 30 giugno del 2024 delle regole straordinarie sugli aiuti di Stato per la guerra in Ucraina



Peso: 24%

Effetto Moody's sullo spread: giù a 173 Borsa su anche con lo stacco cedole

La giornata dei mercati

Il differenziale BTP-Bund è sceso del 2,5%. Ftse Mib miglior listino europeo S&P: nel 2024 solo l'11% delle imprese italiane rischia il taglio del rating

L'effetto sorpresa di Moody's - che venerdì sera a mercati chiusi ha migliorato l'outlook sull'Italia da "negativo" a "stabile" - non ha lasciato indifferenti i mercati azionari e obbligazionari. Lo spread BTP-Bund è sceso del 2,5% a 173 punti. E il Ftse Mib di Piazza Affari è stato il miglior listino europeo, salendo dello 0,15% nonostante molte big quotate ieri abbiano staccato la cedola. Mentre

l'outlook 2024 di S&P fa registrare che solo l'11% delle imprese italiane rischia il taglio del rating nel prossimo anno. **Vito Lops** — a pag. 3

Spread giù a 173 punti, il decennale rende il 4,34%

Mercati. Acquisti sui titoli di Stato italiani dopo l'effetto a sorpresa di Moody's che venerdì notte ha alzato l'outlook sull'Italia

L'effetto sorpresa di Moody's - che venerdì sera a mercati chiusi ha migliorato l'outlook sull'Italia da "negativo" a "stabile" - non ha lasciato indifferenti gli investitori che hanno acquistato i BTP in una giornata in cui i bond governativi europei sono stati venduti. Il rendimento del decennale italiano è sceso al 4,34% (il 5% toccato un mese fa sembra lontano anni luce) mentre quello del corrispettivo Bund è risalito al 2,61%. Di conseguenza lo spread tra i due Paesi - usato spesso come termometro per giudicare la pressione dei mercati nei confronti della carta italiana - è sceso del 2,5% a 173 punti ba-

se. Effetto positivo anche sul mercato azionario con il Ftse Mib di Piazza Affari miglior listino europeo. Non deve confondere il +0,15% di facciata perché nella giornata di ieri molte big quotate hanno staccato la cedola e questo ha "penalizzato" la valutazione dell'indice dello 0,84%. A conti fatti il paniere delle blue chip italiane è salito dell'1% mentre il Dax 40 di Francoforte ha ceduto lo 0,14% e l'indice Eurostoxx 50 si è preso una pausa (+0,04%) consolidando il rimbalzo della scorsa settimana.

Va detto che dopo i minimi dello scorso ottobre, sui mercati finanziari il mood è cambiato. Spulcian-

do nei primi outlook che le varie banche d'affari stanno via via pubblicando tracciando la via per il 2024, emerge chiaramente come quello del "soft landing" (atterraggio morbido dell'economia) sia lo



Peso: 1-8%, 3-26%

scenario prevalente. Recentemente Goldman Sachs ha ridimensionato al 15% le possibilità di una recessione per l'economia americana. Gli analisti di Factset prevedono che nel 2024 le società quotate nell'indice S&P 500 aumenteranno gli utili dell'11,2%. Una crescita a doppia cifra dei profitti non è compatibile con uno scenario di recessione dove, al contrario, gli utili mediamente calano del 15-20 per cento. Anche gli analisti di Morgan Stanley sostengono che l'economia statunitense si stia dirigendo verso un moderato rallentamento piuttosto che verso una vera recessione. La banca prevede un aumento della disoccupazione negli Stati Uniti al 4% entro la fine del 2023 e al 4,4% entro la fine del 2024, con una crescita annua del Pil dell'1,2% per il 2023 e dello 0,8% nel 2024.

Quello del soft landing è un ambiente in cui tendenzialmente si muovono bene le obbligazioni - molti gestori stanno iniziando ad esporsi su durate più lunghe andando a congelare per più tempo gli attuali rendimenti - e i titoli

tecnologici (l'indice Nasdaq 100, ieri in rialzo dell'1,2%, ha aggiornato i massimi del 2023 e dista appena quattro punti percentuali dai massimi storici che risalgono al novembre 2021). Ed è uno scenario gradito anche ai settori molto sensibili al tema tassi, quelli che non a caso hanno sofferto più di tutti la politica ultra-aggressiva delle banche centrali dell'ultimo

anno e mezzo. Tra questi spiccano i comparti delle utility e del real estate, tra i migliori nelle ultime settimane.

Il sentiment favorevole è confermato anche dalle valute. L'euro (sinonimo di appetito al rischio) continua a guadagnare terreno nei confronti del dollaro (roccaforte dell'avversione al rischio) e ieri ha sfiorato 1,1 nei confronti del biglietto verde. È sempre più distante da quota 1,04 che esibiva appena qualche settimana fa.

Va però anche ricordato che molte sono le incognite che attendono i mercati nei prossimi mesi e che quello del "soft landing", seppur sia lo scenario dato come più probabile, potrebbe essere messo a repentaglio dall'altro scenario che i mercati stanno scontando: "high for longer", ovvero tassi elevati ancora per diverso tempo. «Diversi trimestri», per citare il governatore della Bce Christine Lagarde. Tassi che mordono i bilanci di famiglie e imprese, erodendo giorno dopo giorno il loro potere di acquisto e la capacità di investire. Di conseguenza, per più tempo resteranno là in alto i tassi, più aumenteranno le probabilità che quell'atterraggio morbido oggi scontato dai mercati degradi ad "atterraggio duro", che fa rima con recessione. E la curva dei tassi 10-2 anni, che negli Stati Uniti si è invertita ed è finita sottozero da 16 mesi consecutivi e che è stata premonitrice di tutte le ultime otto recessioni, continua a lanciare un se-

gnale d'allarme.

Quanto ai prossimi giorni, gli investitori dovranno concentrarsi sulle minute della Fed - che verranno rese note questa sera - e che potrebbero dare l'idea delle intenzioni della banca centrale in vista della prossima riunione in calendario per il 12-13 dicembre. Sarà interessante capire, in ogni caso, quando possa risultare sgradito al governatore Jerome Powell il recente movimento al rialzo dei mercati azionari e delle obbligazioni che sta difatti facendo risalire l'indice delle "financial conditions" che è molto seguito dalla Fed, al pari dei dati sulla disoccupazione, nel calibrare la sua battaglia all'inflazione. Probabilmente le banche centrali non vedrebbero di buon grado un eventuale rally di Natale in Borsa perché aumenterebbe quel senso di ricchezza tra gli investitori, elevando la propensione al consumo e, a ruota, le pressioni sui prezzi dei beni e servizi. Ma se osserviamo come si stanno comportando bond e azioni - in netto rialzo da tre settimane di fila - pare proprio che i gestori non vogliano rinunciare in questo 2023 al rialzo di fine anno, sulla base del quale sono calcolate anche le loro provvigioni. Il rally di Natale è in corso.

—V.L.

LA BORSA
Piazza Affari miglior listino europeo in una seduta in cui big quotate hanno staccato la cedola

SCENARIO GLOBALE
Goldman Sachs ha ridimensionato al 15% le possibilità di una recessione per l'economia americana



Peso: 1-8%, 3-26%

L'ATTACCO AL CARGO**Il terrorismo infiamma il gas**

Sissi Bellomo — a pagina 5

L'attacco alla nave cargo infiamma il gas**Materie prime****Prezzi su del 7% dopo il sequestro della nave sul Mar Rosso da parte degli Houthi****Sissi Bellomo**

Il rischio geopolitico torna a farsi sentire sui mercati energetici dopo il sequestro di una nave nel Mar Rosso da parte degli Houthi, milizie sciite basate nello Yemen del Nord, che si sono apertamente schierate con Hamas. I fatti risalgono a domenica e non riguardano in modo diretto i combustibili, ma è su questo fronte che si è accesa – o per meglio dire si è riaccesa – una spia d'allarme. Il gas in Europa ha iniziato la settimana con un balzo del 7% in avvio di seduta, che al Ttf ha spinto il prezzo a 47,6 euro per Megawattora, anche se in seguito il rialzo si è ridimensionato. Il petrolio, che fin da venerdì aveva interrotto la discesa, sul timore di ulteriori tagli dell'Opec+, si è mantenuto su quotazioni superiori a 82 dollari al barile nel caso del Brent e intorno a 78 dollari nel caso del Wti, in rialzo di oltre il 2%. Quella dei mercati non è una reazione eccessiva, tutto sommato. Ma è evidente che gli operatori iniziano a riconsiderare i rischi connessi alla guerra in Israele: rischi che forse avevano accantonato prematuramente, rassicurati dalla cautela dalle potenze mediorientali, a cominciare dall'Arabia Saudita, finora attente ad evitare un coinvolgimento diretto.

In realtà, anche senza un allargamento del conflitto, non è possibile escludere impatti sull'offerta di combustibili. E quanto è successo nel fine setti-

mana dimostra che il rischio è tangibile.

La nave Galaxy Leader – assaltata e dirottata nel Mar Rosso, con l'intero equipaggio di 25 persone a bordo – non trasportava petrolio né gas liquefatto: è una nave cargo, che si dirigeva verso l'India dopo aver consegnato automobili in Turchia. Ma l'area in cui è avvenuto il sequestro, i suoi autori e e gli obiettivi che hanno dichiarato non rassicurano. Gli Houthi, che godono del sostegno dell'Iran, per anni hanno preso di mira le infrastrutture petrolifere saudite e nel 2019 riuscirono a compiere un micidiale attentato con droni e missili contro i siti di Abqaiq e Khurais, dimezzando temporaneamente la capacità di produzione di Riad.

La settimana scorsa avevano minacciato proprio attacchi contro le navi, in appoggio alla causa palestinese. E c'erano stati diversi lanci di razzi, che in qualche caso avevano mancato i bersagli e in altri erano stati intercettati dalle forze israeliane e dalla US Navy, che ha rafforzato la presenza nella zona.

L'azione di domenica contro la Galaxy Leader – impiegata da un armatore giapponese Nippon Yusen KK, ma di proprietà riconducibile al tycoon israeliano Abraham "Rami" Ungar – rappresenta «un'escalation significativa delle tensioni», avverte Kenneth Loh, analista di Bloomberg Intelligence. «Alcune compagnie di navigazione potrebbero decidere di evitare la regione per motivi

di sicurezza, il che implica costi addizionali e ritardi nelle consegne». Anche le polizze di assicurazione dei carichi subiranno ulteriori rincari.

Le navi metaniere dal Qatar transitano regolarmente dal Mar Rosso per le consegne in Europa. Lo stretto di Bab el-Mandeb, che collega il Mar Rosso al Golfo di Aden, nel Mare Arabico è un crocevia strategico per gli scambi di petrolio: si stima che ogni giorno sia attraversato da oltre 6,2 milioni di barili di greggio e prodotti raffinati (il 9% dei volumi commerciati via mare nel mondo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli operatori iniziano a riconsiderare i rischi connessi alla guerra in Israele, con impatti sul fronte dell'offerta



Peso: 1-1%, 5-14%

GAS E PETROLIO**NUOVI RISCHI GEOPOLITICI**di **Davide Tabarelli** — a pagina 5**L'analisi****GAS E PETROLIO, TORNA IL RISCHIO GEOPOLITICO**di **Davide Tabarelli**

In maniera opposta a quella del 1973, i prezzi del petrolio sono scesi dopo la crisi innescata dall'attacco di Hamas del 7 ottobre. È difficile da spiegare, come spesso accade nel petrolio, perché tutto avrebbe giustificato una spinta al rialzo, verso i 100 dollari e, invece, è sceso a 80 dollari. Ex post trovare spiegazioni è facile, a partire dalla più semplice, ovvero dal rallentamento della domanda, un po' effettivo, un po' temuto, in particolare per gli alti tassi di interesse degli Usa, per le bolle immobiliari della Cina, per la recessione europea. Già qua, però, i conti non tornano, perché la crescita quest'anno è di proporzioni storiche, un più 2,4 milioni barili giorno, più di due volte i consumi dell'Italia, ad un nuovo massimo storico di 102 milioni, il 60% in più rispetto al 1973, e la crescita proviene un po' da tutte le aree, ad eccezione dell'Europa, alle prese con una decrescita poco felice. Il calo dei prezzi è anche un po' dovuto al fatto che le stime di crescita dell'estate sono state un po' aggiustate, in particolare nel singolo mercato più importante al mondo, quello della benzina degli Stati Uniti, dove, nonostante un Pil in forte salita, sembra che gli americani usino meno la macchina, o che usino di più quella elettrica. In ogni caso, conta di più quello che accade sul lato dell'offerta, a cominciare dal

nostro alleato, a differenza del 1973, l'Arabia Saudita che, guidata dal giovane principe Mohamed bin Salman, fra una partita di calcio e un sogno urbanistico, vuole garantire stabilità economica all'occidente, in particolare agli Usa, anche se preferirebbe Trump a Biden. La sua produzione si mantiene bassa rispetto ai livelli storici, 9 milioni barili giorno contro i picchi di 11,2 un anno fa, ma la sua grande capacità inutilizzata, circa 3 milioni, agisce da cassa di risonanza, e da leva sul mercato, ad ogni annuncio che proviene da Riad. La prossima settimana, il 26 novembre, ci sarà la riunione annuale dell'Opec allargata all'altro gruppo di produttori, quello dove domina la Russia, l'altro grande esportatore mondiale con Usa e Arabia Saudita. Il Paese che, a causa della guerra, dovrebbe essere sotto sanzione ma che, invece, ha continuato ad esportare a pieno ritmo, accentuando in queste settimane l'eccesso di offerta. Certamente decideranno un'estensione degli attuali accordi che prevedono un taglio dell'offerta, per complessivi 2 milioni barili giorno, a cui si aggiunto quello saudita unilaterale da 1 milione, annunciato lo scorso giugno. La Russia e le sue esportazioni, sia di greggio che di prodotti, tornano ad essere l'elemento più ribassista, perché l'embargo l'abbiamo fatto solo noi G7 e Ue, facendo finta di applicare anche un tetto per le altre vendite di 60 dollari per barile che pochi hanno rispettato. La Russia ha venduto abbondantemente a Cina e India

che hanno ridotto le importazioni dal Medio Oriente, in particolare dall'Arabia Saudita, e che ora arrivano verso l'Europa al posto di quelle di Mosca. Poi c'è la produzione fisica di petrolio dagli Usa che, seppur lentamente è sempre in crescita, al nuovo record di 13,2 milioni barili giorno, 1,2 in più rispetto un anno fa, quando se ne dava per scontata la stabilità. Poi arrivano le nuove produzioni, quelle partite addirittura 10 anni fa, quando i prezzi erano ancora sopra i 100 dollari. Si tratta soprattutto dei grandi giacimenti in mare aperto in Guyana e di fronte al Brasile, in bacini salini difficili da sviluppare, perché in formazioni nascoste e in acque profonde. La produzione del Brasile è così salita a 3,7 milioni barili giorno, 0,6 in più in un anno. Farà piacere sapere agli italiani, in particolare a quelli di Ravenna, il distretto petrolifero italiano dimenticato, che ad uno dei giacimenti portati in produzione è stato dato il nome di Anita Garibaldi, la moglie brasiliana, anche lei rivoluzionaria, del nostro eroe del Risorgimento. Grazie anche a queste produzioni lontane il mondo può tirare un sospiro di sollievo e, per il momento, considerare ininfluenza la crisi sui prezzi dell'energia che, al contrario, stanno scendendo, raffreddando, quasi gelando, l'inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-19%

IL PASSAGGIO DAL RICICLO AL RIUSO PENALIZZA I PAESI VIRTUOSI COME L'ITALIA

Imballaggi: scontro nel Parlamento Ue, pioggia di emendamenti

Dopo i 2.741 emendamenti raccolti dalla commissione Ambiente, saranno 525 quelli che verranno presentati domani in Parlamento. È un percorso fin da subito a ostacoli quello Packaging and Packaging Waste Regulation, attorno alla quale si sta delineando una vera battaglia motivata dalle preoccupazioni delle imprese.

Sara Deganello — a pag. 8



Packaging. La scelta del riuso mette in difficoltà i Paesi come l'Italia, all'avanguardia nel riciclo



Peso: 1-15%, 8-42%

Imballaggi, battaglia sul voto: emendamenti a pioggia sul tavolo Ue

Regolamento Ppwr. Alla commissione Ambiente 2.741 richieste di modifica: in parlamento però ne arriveranno 525. La preoccupazione dell'industria

Sara Deganello

Dopo i 2.741 emendamenti raccolti complessivamente nella commissione Envi (Environment, Public Health and Food Safety), che lo scorso 24 ottobre con 56 voti a favore, 23 contrari e 5 astensioni ha adottato la sua posizione sulla proposta presentata il 30 novembre 2022 dalla Commissione europea sul regolamento imballaggi (Packaging and Packaging Waste Regulation: Ppwr), saranno 525 le richieste di modifica che saranno portate in parlamento domani alla plenaria di Strasburgo. Di queste, 341 proprio dalla stessa commissione Ambiente, Sanità pubblica e Sicurezza alimentare. Per gli addetti ai lavori, gli emendamenti sono tanti, tantissimi. A riprova di un tema molto sentito e su cui l'Italia si è fatta sentire a tutti i livelli, attraverso rappresentanti delle associazioni di categoria, delle imprese, nonché politici e del governo stesso. «Si continua ad andare verso un sistema che non valorizza il modello vincente italiano, ma che lo mette a rischio. Continueremo la nostra battaglia in tutte le sedi comunitarie per difendere le ragioni di una filiera innovativa, che supera i target Ue con diversi anni di anticipo, che dà lavoro tutelando l'ambiente e affermando i più avanzati principi dell'economia circolare», aveva detto il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto all'indomani del primo via libera dato dalla commissione Envi.

La preoccupazione è che se il regolamento sarà approvato con il corrente impianto, l'impatto sulle filiere industriali soprattutto del packaging e dell'agroalimentare rischierà di costare all'Italia imprese, posti di lavoro, il 30% del Pil. Con un'inversione radicale rispetto al modello di riciclo basato sulla raccolta differenziata

che l'Italia ha costruito in 25 anni – a partire dal decreto Ronchi – con investimenti, impianti e la benedizione dell'Europa. Che da ultimo, nel Pnrr, ha approvato un'assegnazione da 2,1 miliardi di euro per «migliorare la capacità di gestione efficiente e sostenibile dei rifiuti e il paradigma dell'economia circolare, rafforzando le infrastrutture per la raccolta differenziata, ammodernando o sviluppando nuovi impianti di trattamento, colmando il divario tra Nord e Sud del Paese». Per il riciclo chimico, l'ultima frontiera, Versalis ha da poco iniziato la costruzione di un impianto dimostrativo a Mantova. Per dire.

Introducendo il riutilizzo come paradigma guida, si complica lo scenario della gestione dei rifiuti da imballaggio: 14,5 milioni di tonnellate annue immesse al consumo, di cui l'Italia già manda a riciclo il 71,5% (dati Conai 2022) realizzando in anticipo sia l'obiettivo europeo del 65% al 2025 sia quello del 70% al 2030: un livello che è stato toccato per la prima volta nel 2019 e che, pur con un metodo di calcolo più restrittivo, si è mantenuto. «Ricordiamo che il regolamento va a impattare solo sul 4% dei rifiuti totali prodotti in Europa, ossia gli imballaggi. E che, di questa piccola fetta, a livello comunitario circa il 64% viene già correttamente riciclato», ha puntualizzato recentemente il presidente di Conai Ignazio Capuano intervistato su questo giornale.

Tra i punti più indigesti della proposta, nata con l'obiettivo di ridurre i rifiuti da packaging, la forma del regolamento, che a differenza di una direttiva non solo pone ai Paesi obiettivi ma indica anche la strada. Per esempio impone a chi non riesce a raccogliere il 90% dell'immesso al consumo di realizzare entro il 1° gennaio 2029 sistemi di deposito cauzio-

nale (il vecchio vuoto a rendere) finalizzati al riciclo per bottiglie in plastica e contenitori in metallo fino a 3 litri di capacità. Una norma che in Italia stravolgerebbe anni di raccolta differenziata, con nuovi costi e nuove abitudini da affrontare. Altri due punti molto discussi, e che nel voto della commissione Envi sono passati per pochissimi favorevoli, sono il divieto di imballaggi monouso (art. 22) e gli obiettivi di riutilizzo (art. 26). Il primo a vietare le bustine di zucchero e di ketchup, le buste delle insalate già lavate e i flaconcini di shampoo degli hotel, il secondo a prevedere, per esempio, che dal 1° gennaio 2030 il 20% delle bibite a scaffale in bottiglia o lattina debba far parte di un circuito di riutilizzo. O che le bevande sfuse consumate sul posto debbano essere vendute in bicchieri riutilizzabili, mentre il consumatore dovrà avere la possibilità di riempire il proprio contenitore, la propria borraccia.

In generale, entro il 2030 tutto il packaging dovrà essere riciclabile. Un dettaglio che la settimana scorsa in Francia ha scatenato i produttori di camembert, perché la caratteristica scatola di legno del formaggio è a rischio, non essendo inserita in circuiti di riciclo (che invece l'Italia, per come ha organizzato la raccolta differenziata, ha). L'intervento della ministra francese agli Affari Europei



Peso: 1-15%, 8-42%

Laurence Boone («non toccate i produttori di camembert») e del presidente della commissione Envi Pascal Canfin («scatole di camembert, di gorgonzola o i cestini di ostriche non verranno vietati»), potrebbero essere una sponda per le richieste italiane. Si vedrà in parlamento. Il passo, dopo il voto, è ottenere un orientamento generale per il consiglio Ambiente del 18 dicembre, dopodiché partiran-

no i negoziati del trilatero. L'intenzione sarebbe quella di portare a casa il regolamento prima della fine della legislatura, a maggio 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONAI PREMIA IL DESIGN

Sono 219 i casi di imballaggi rivisti in chiave sostenibile premiati, su un totale di 373 presentati da 107 aziende. È il bilancio della decima edizione

del Bando Conai per l'ecodesign, patrocinato dal ministero dell'Ambiente e che ogni anno premia i casi virtuosi di aziende che hanno ridotto l'impatto ambientale dei loro pack.

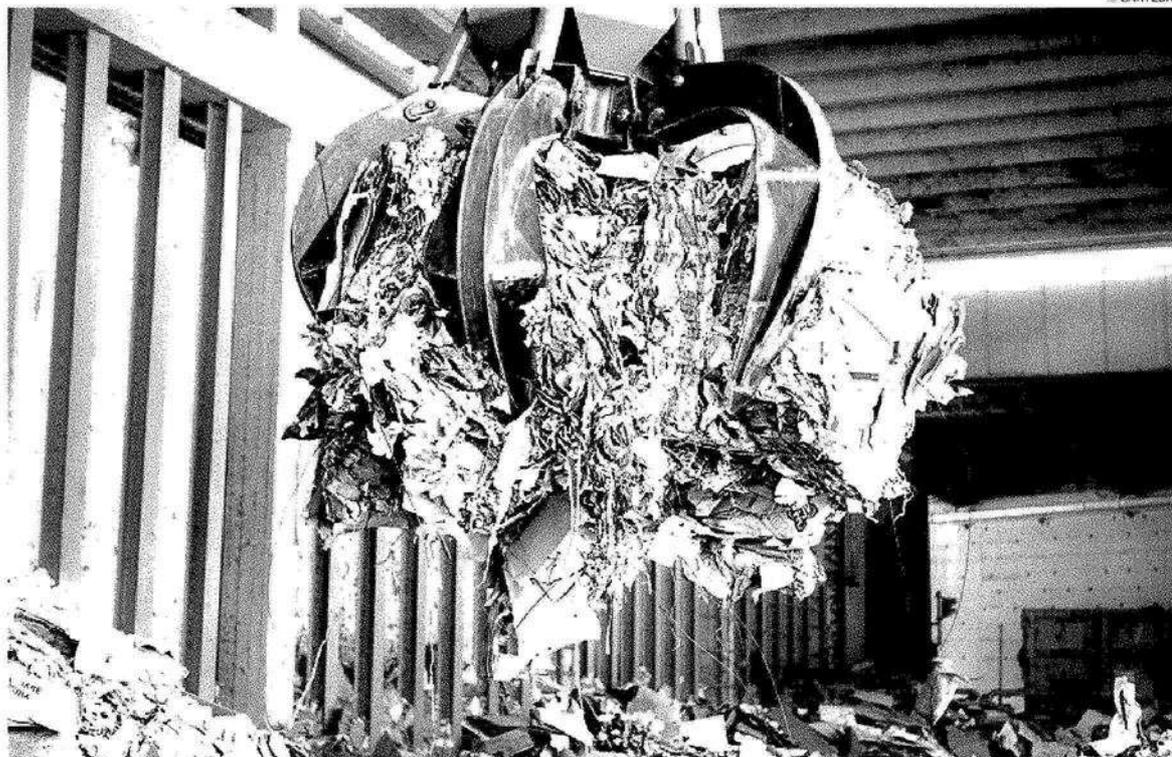
ART. 22 E ART. 26

Monouso e riutilizzo

Tra i punti più discussi della proposta di regolamento Ue sul packaging che verrà votata domani in plenaria a Strasburgo c'è il divieto di imballaggi monouso (art. 22) e l'introduzione di obiettivi di riutilizzo (art. 26). Il primo a vietare le bustine di zucchero e di ketchup, le buste delle insalate già lavate e i flaconcini di shampoo degli hotel, il secondo a prevedere target minimi di riuso per determinate categorie. Per esempio si indica che dal 1° gennaio 2030 il 20% delle bibite a scaffale in bottiglia o lattina dovrà far parte di un circuito di riutilizzo.

FILIERE

Dal packaging all'agroalimentare, l'Italia si è fatta sentire a tutti i livelli negli ultimi mesi



© CARTESAR

Maceri. Nel 2022 in Italia il 71,5% degli imballaggi è stato avviato a riciclo. La carta è tra i materiali con le quote più alte



Peso: 1-15%, 8-42%

COMMERCIO ESTERO

PRIMATI
CHE FANNO
VOLARE IL
MADE IN ITALY

di **Marco Fortis** — a pagina 15

Commercio estero

Flessibilità, tecnologia e primati in tanti prodotti fanno volare il made in Italy

Marco Fortis

Dietro il crescente successo dell'Italia nel commercio estero vi è un modello produttivo differenziato, innovativo e flessibile, la cui forza emerge in modo sempre più evidente anche dalle statistiche sulla competitività. Tra

queste vi è il Trade Performance Index (TPI) elaborato per il 2021 dall'International Trade Centre (ITC), agenzia sostenuta dall'UNCTAD e dalla WTO. Un indice che misura la competitività internazionale di 189 Paesi in 14 macrosettori in cui è stato suddiviso il commercio mondiale.

Il TPI si basa su 5 sotto indicatori per ciascuno dei 14 macrosettori esaminati: 1) saldo commerciale settoriale di ciascun Paese; 2) export settoriale pro-capite; 3) quota di ciascun Paese nell'export mondiale di ciascun settore; 4) livello di diversificazione di ciascun Paese per ogni settore in termini di numero di prodotti esportati; 5) livello di diversificazione dei mercati serviti da ciascun Paese in ogni settore.

Su queste basi è possibile comparare i posizionamenti competitivi di ognuno dei 189 Paesi esaminati nei 14 macrosettori analizzati,

comparazione che mette in evidenza lo straordinario bottino dell'Italia, che nella graduatoria del 2021 può vantare: 2 primi posti settoriali; 2 seconde posizioni; 3 terze posizioni, 2 quarte posizioni; 1 quinto posto; e 1 ottavo posto. Per numero di

"medaglie" d'oro, d'argento e di bronzo nei 14 macrosettori del commercio mondiale l'Italia è preceduta nel "medagliere" solo dalla Germania (con ben 8 primi posti) e dalla Cina (con 2 primi posti come l'Italia ma con 5 seconde posizioni).

L'Italia guida la graduatoria mondiale della competitività nell'abbigliamento e negli articoli in pelle e cuoio (tra cui calzature e borse); è seconda nel tessile e soprattutto nel grande macrosettore della meccanica non elettronica (preceduta solo dalla

Germania); è terza nei manufatti di base, nei prodotti elettrici ed elettronici e negli altri manufatti; è quarta nei prodotti alimentari trasformati e nei mezzi di trasporto; quinta nel legno e carta; ottava nella chimica e farmaceutica.

Dietro questi notevoli piazzamenti del Made in Italy vi sono soprattutto tre fattori vincenti. Il primo è la elevata differenziazione dell'export italiano in termini di prodotti. Ciò emerge con evidenza dall'Indice delle eccellenze competitive (IEC) elaborato dalla Fondazione Edison, sempre per l'anno 2021. A differenza del TPI, l'IEC analizza il commercio mondiale non per macrosettori ma a livello di singoli prodotti, ben 5.388, sulla base della classificazione HS a 6 cifre. E da tale analisi emergono due dati estremamente rilevanti. Il primo è che l'Italia è nei

primi 5 posti al mondo per migliore bilancia commerciale con l'estero in 1.526 prodotti. Il secondo che l'indice di concentrazione dei primi 5 prodotti esportati dall'Italia è il più basso tra i Paesi del G-20.

Infatti, i primi 5 prodotti esportati dall'Italia nel 2021 coprono solo il 12% del valore complessivo del nostro export. Siamo, cioè, estremamente differenziati in termini di prodotti esportati e deteniamo un notevole numero di posizioni di testa in termini di



Peso: 1-1%, 17-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

bilance commerciali di prodotto. In particolare, siamo primi al mondo in 240 prodotti, secondi in 377 prodotti e terzi in 340 prodotti.

Il secondo fattore vincente del Made in Italy è la tecnologia. Le nostre imprese, grazie allo straordinario successo del Piano Industria 4.0, in questi ultimi anni hanno notevolmente investito in nuovi macchinari, robotica e digitale. Si sono, cioè, ammodernate un po' in tutti i settori, trasversalmente. Ciò appare evidente dalla sensibile crescita degli stock di robot industriali installati nei diversi settori produttivi, in particolare in quelli di nostra maggiore specializzazione internazionale. Basti pensare che, secondo dati di "World Robotics 2023", nell'industria alimentare siamo terzi al mondo per robot installati dietro soltanto a giganti come Cina e Stati Uniti; siamo terzi per numero di robot anche nel legno-mobile ma quasi allo stesso livello della Germania; nei prodotti in metallo e nei macchinari industriali siamo quarti e abbiamo molti più robot perfino degli Stati Uniti (22.769 l'Italia, 15.895 gli Usa); nel tessile-abbigliamento-pelli-calzature siamo secondi per numero di robot solo alla Cina. Il terzo fattore vincente del Made in Italy è la flessibilità, con un export generato grosso modo per i

¾ da circa 9mila imprese esportatrici medie e medio-grandi con 50-1.999 addetti, operanti in posizioni di leadership in un gran numero di nicchie di prodotto. Un numero che smentisce il luogo comune secondo cui il nostro commercio estero si fonderebbe su un eccessivo numero di microimprese. Nello stesso tempo, all'opposto, i dati Eurostat dimostrano che nel 2021 le prime 100 imprese industriali italiane coprivano solo il 25% del nostro export di prodotti industriali, contro percentuali circa doppie o superiori per Germania, Francia e Spagna. Dunque, l'export italiano è estremamente diversificato in termini sia di prodotti sia di imprese esportatrici e si fonda principalmente su un nocciolo duro di imprese medie e medio-grandi, dinamiche e flessibili. È grazie a loro che l'export italiano è oggi il quinto al mondo ormai praticamente a ridosso a quello del Giappone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Trade performance Index

Posizionamento dei Paesi del G-7, di Cina e Corea del Sud nelle classifiche mondiali del Trade Performance Index UNCTAD-WTO: anno 2021 (posizionamento a livello mondiale in ciascun settore; evidenziati i posizionamenti tra i primi 10 posti nelle classifiche)

POSIZ.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	Germania	ITALIA	Cina	Sud Corea	Giappone	Francia	Regno U.	Stati Uniti	Canada
Prodotti alimentari freschi											5	16	14	59	58	4	30	9	12
Prodotti alimentari trasformati											1	4	11	45	56	3	22	14	34
Legno e carta											1	5	4	34	41	8	27	14	45
Tessili											3	2	1	7	24	9	14	27	58
Chimica e farmaceutica											2	8	1	12	13	3	20	5	44
Prodotti in pelle e cuoio											5	1	2	30	60	6	9	22	53
Manufatti di base											1	3	2	4	6	11	17	24	51
Meccanica non elettronica											1	2	3	9	14	10	18	15	40
IT & Consumer electronics											1	11	10	31	21	4	8	9	41
Apparecchi elettrici/elettronici											1	3	2	31	7	4	11	16	51
Mezzi di trasporto											1	4	2	6	15	9	14	19	44
Abbigliamento											5	1	2	36	71	6	15	40	67
Altri manufatti vari											1	3	4	37	12	6	7	5	44
Minerali ed energia											4	23	27	40	36	11	12	1	41

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati International Trade Centre UNCTAD/WTO

L'ITALIA È NEI PRIMI CINQUE POSTI AL MONDO PER MIGLIORE BILANCIA COMMERCIALE CON L'ESTERO IN 1.526 MANUFATTI

25%

EXPORT DIVERSIFICATO

Secondo Eurostat, nel 2021 le prime 100 imprese industriali italiane coprivano solo il 25% del nostro export di prodotti industriali,

contro percentuali circa doppie o superiori per Germania, Francia e Spagna. L'export italiano è diversificato in termini sia di prodotti sia di imprese esportatrici.



Peso:1-1%,17-41%

Acqua, dote di 48 miliardi per superare l'emergenza

Risorsa idrica

Studio A2A e Ambrosetti fotografa gli investimenti necessari in dieci anni

Vera Viola

LAMEZIA TERME

L'acqua che manca e quella che abbonda e devasta; come tutelare la risorsa e come difendersi. Di questi temi si discuterà domani a Lamezia Terme (Hotel Marechiaro ore 10.15) nell'ambito del convegno intitolato «Senza acqua, troppa acqua. Azioni e investimenti in Calabria».

L'incontro è stato realizzato da «24Ore Eventi» in collaborazione con A2A ed è parte di una serie che si sta svolgendo in diverse città d'Italia: la prossima tappa è fissata a Palermo.

A introdurre i lavori sarà il direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, cui seguiranno gli interventi del presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, e dell'ad di A2A, Renato Mazzoncini, che illustreranno i rispettivi progetti.

Scopo della giornata è inquadrare il tema generale, focalizzato sulla necessaria tutela e valorizzazione della risorsa idrica, per poi mettere sotto i riflettori il caso Calabria: una regione che ne è ricca, ma che soffre di gravi carenze infrastrutturali.

Nella prima fase della giornata

di lavori Valentina Tamburini, Head of Strategy A2A, presenterà lo studio «Acqua: azioni e investimenti per l'energia, le persone e i territori» realizzato da A2A insieme ad Ambrosetti. Lo studio stima un fabbisogno di investimenti per 48 miliardi in dieci anni per superare l'emergenza idrica, recuperare acqua per le esigenze di famiglie, agricoltura e industria e rilanciare lo sviluppo dell'idroelettrico, l'unica fonte rinnovabile programmabile e asset strategico per la sicurezza energetica del Paese.

Della minaccia che deriva invece dal cambiamento climatico, si occuperà Loredana Antronico, ricercatrice presso l'istituto di ricerca per la protezione geoidrologica del Cnr. Per quanto riguarda le possibili precauzioni e opere per la mitigazione del rischio sarà possibile ascoltare Paola Cannavò, professoressa associata di Tecnica urbanistica della Università della Calabria responsabile del Laboratorio SosTe-Strategie sostenibili per il territorio.

Dall'accademia all'amministrazione. Saranno illustrati problemi e anche progetti strategici della Regione Calabria che oggi, a quanto sembra, punta a superare

in un arco temporale ormai limitato le gravi carenze attuali della gestione della risorsa idrica. I progetti per intervenire e migliorare l'intero ciclo sono numerosi. Vanno da quelli (in parte finanziati dal Pnrr) finalizzati a dare una forte spinta all'idroelettrico, al piano della Regione di affidare a un gestore unico l'intero ciclo. Interverranno, tra gli altri, il presidente di **Confindustria** Calabria, Aldo Ferrara, l'assessore allo Sviluppo economico, Rosario Vari e l'assessore all'Agricoltura, Gianluca Gallo. Di transizione energetica si potrà discutere con Lorenzo Giussani, direttore generazione e trading A2A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Lamezia Terme il convegno «Senza acqua, troppa acqua. Azioni e investimenti in Calabria»



Peso: 13%

Payback, imprese in crisi: una su tre licenzia, oltre metà guarda all'estero

Dispositivi medici. L'indagine sugli effetti della misura a carico delle aziende: dallo stop alle assunzioni al rischio insolvenza fino alla rinuncia alle gare

Marzio Bartoloni

Stop alle assunzioni nel 61% delle imprese del biomedicale con quasi una su tre (il 31%) che ha già licenziato e il 27% che ha avviato procedure di cassa integrazione mentre ben il 60% guarda sempre di più all'estero. Sono invece oltre un terzo (il 37%) le aziende a rischio insolvenza e oltre metà quelle che rinunciano alle gare pubbliche puntando su quelle private con la conseguenza che gli ospedali pubblici e i loro pazienti non possono beneficiare delle ultime tecnologie. Eccoli gli effetti più evidenti dello tsunami del payback sanitario: la richiesta cioè alle aziende di ripagare alle Regioni metà dello sfioramento del tetto di spesa sugli acquisti di dispositivi medici (dalle siringhe alle garze fino a Tac e bypass).

Il 30 novembre, a meno di ulteriori proroghe, le imprese del biomedicale - un universo di 4449 aziende per 17,3 miliardi di mercato (5,7 di export) - dovranno sborsare un miliardo legato allo sfioramento del tetto degli anni 2015-2018. Le aziende - in cima **Confindustria** dispositivi medici che ha realizzato un'indagine di cui anticipiamo i risultati sugli effetti di questa micidiale norma - ne chiede l'abolizione sia per quest'anno che per i prossimi, visto che proprio nei giorni scorsi il ministero della Salute ha scritto alle Regioni per avere i conti dello sfioramento del tetto di spesa sui dispositivi medici - calcolato sul 4,4% del fondo sanitario - dal 2019 al 2021, preannunciando l'arrivo di un altro conto salato per le imprese.

A spargliare le carte sul tavolo potrebbe essere però una sentenza del Consiglio di Stato attesa proprio in questi giorni - ci sono stati ben 1800 ricorsi al Tar sul payback - che potrebbe rinviare la questione alla Consulta per l'illegittimità costituzionale della norma. Una ipotesi che se concretizzata potrebbe costringere il Governo a rivedere tutto e a dover trovare le risorse per coprire il miliardo richiesto alle imprese su cui i bilanci regionali fanno affidamento.

Intanto però **Confindustria** dispositivi medici ha deciso di interrogare 137 imprese (quasi metà sono Pmi) sugli effetti della spada di Damocle del payback. E le risposte sono state molto nette facendo emergere anche come questa situazione di incertezza abbia un impatto diretto sulla sanità pubblica e sulla qualità tecnologica dei dispositivi medici destinati alla cura del cittadino: è infatti più della metà delle aziende (61%) ad astenersi dalla partecipazione alle gare pubbliche, limitando al mercato privato le soluzioni più avanzate (54%) privando così, di fatto, i pazienti delle migliori tecnologie possibili e limitando gli investimenti nella formazione della classe medica (54%). Il 51% delle aziende dichiara di aver ridotto il proprio portafoglio prodotti, il 60% di aver aumentato la propria spinta sui mercati esteri a discapito dell'Italia. E nel futuro la situazione peggiorerà. Di qui al 2028, 8 aziende su 10 limiteranno l'uso di tecnologie avanzate nelle gare italiane, 7 su 10 dichiarano di prevedere di rivolgersi prevalentemente ai mer-

cati esteri e la riduzione delle assunzioni riguarderà il 72% delle imprese. Se oggi infatti il 70% delle imprese dichiara di essere meno competitiva nelle gare d'appalto a causa del meccanismo del payback, nel 2028 la percentuale salirà oltre l'80%. Anche il blocco delle attività di formazione riguarderà un numero crescente di imprese (69%) e aumenta la quota che prevede licenziamenti (fino a raggiungere il 58 per cento).

In attesa che nei prossimi giorni si capisca il destino del payback e del primo versamento di 1 miliardo da **Confindustria** dispositivi medici arrivano alcune proposte per il futuro che saranno presentate al Forum risk management di Arezzo. Proposte che puntano essenzialmente su una nuova governance che preveda una programmazione sanitaria per patologia e non per prestazione, che rimoduli le risorse sui reali fabbisogni di salute e che sfrutti a pieno lo strumento della valutazione dell'impatto delle tecnologie (il cosiddetto «Health technology assessment»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 miliardo

IL PAYBACK AL 30 NOVEMBRE

L'ultima mini proroga ha spostato al 30 novembre il pagamento di 1 miliardo da parte delle imprese relative allo sfioramento del tetto di spesa

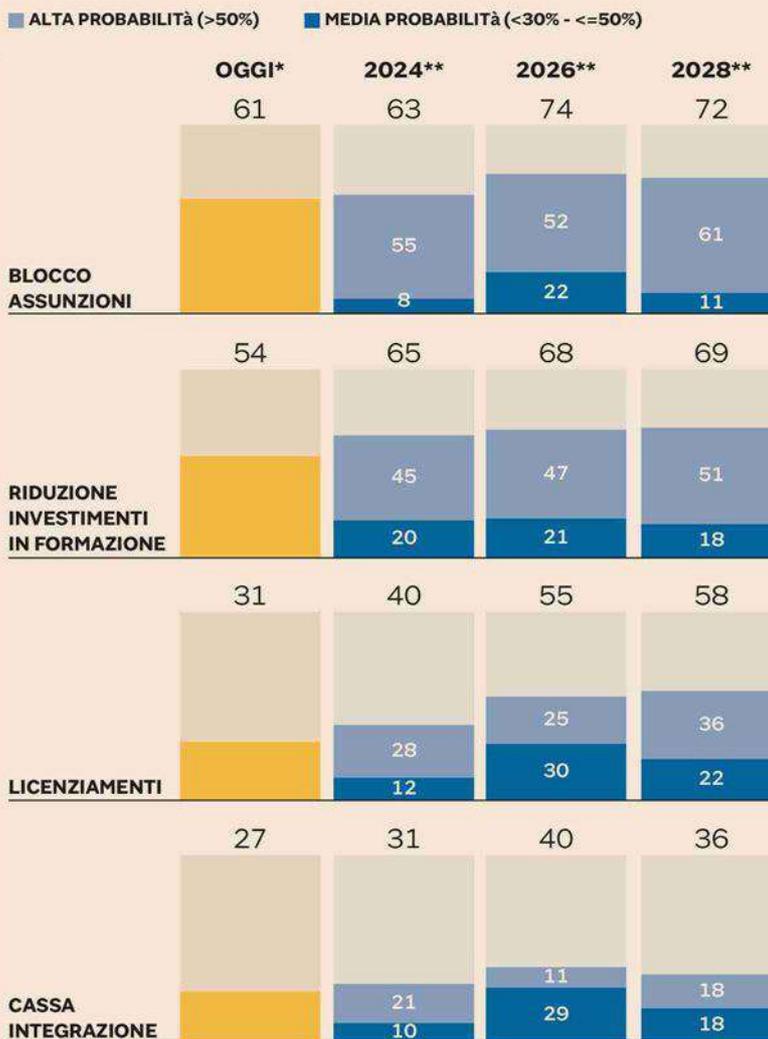
per i dispositivi medici tra il 2015 e il 2018. Dalle aziende, in particolare **Confindustria** dispositivi medici, la richiesta di abolire il payback e studiare una nuova governance



Peso: 35%

I principali effetti sull'occupazione

Se la misura del payback resta in vigore, con quale probabilità ti aspetti che si verifichino i seguenti impatti sull'occupazione?



(*) Il grafico è stato ottenuto sommando le risposte "sì" delle diverse tipologie di imprese;
(**) Il grafico è stato ottenuto considerando solo le risposte riferite all'alta probabilità e media probabilità. Fonte: elaborazione Centro studi Confindustria Dispositivi Medici sulla base dei dati raccolti dalla Survey



Peso:35%

Corsi full online e gratuiti per giovani disoccupati di tutta Italia tra i 18 e i 34 anni

Questo è il progetto **Digichamps**, selezionato dal Fondo per la Repubblica Digitale - Impresa sociale: corsi di 2, 3 e 6 mesi per diventare esperti IT, frequenza totalmente online e un percorso di orientamento e accompagnamento al lavoro al termine.

Il progetto Digichamps è partito lo scorso luglio e durerà poco più di un anno. È rivolto a ragazzi e ragazze tra i 18 e i 34 anni, che non studiano, non si formano e non la-

vorano, e potranno essere inseriti in percorsi formativi e di orientamento **completamente gratuiti**, di durata variabile, volti a formare 5 distinti profili professionali dell'ambito IT, tra i più richiesti dalle aziende oggi, ovvero: **Web Front End Developer; Full Stack Developer; Data Analyst; Cyber Security Specialist; IT Specialist**. A capofila del progetto Ifoa, l'ente di formazione fondato dalle Camere di Commercio a Reggio Emilia più di 50 anni fa e oggi presente in 7

regioni italiane. Al suo fianco, attori di diversa natura, sia no profit che for profit, che concorrono col proprio ruolo alla realizzazione di un progetto di rilievo nazionale, dai caratteri peculiari e innovativi: **Unioncamere, CISCO, AICA, South Working ed Epicode**. Digichamps concorrerà quindi ad abbassare quella percentuale di giovani disoccupati che in Italia si attesta sul 20%, contro una media europea ben inferiore, attorno all'11%. Info: www.ifoa.it

SBLOCCA LA TUA CARRIERA CON DIGICHAMPS

Sei un disoccupato tra i 18 e i 34 anni? Scopri i nostri CORSI GRATUITI per avviare la tua carriera da ESPERTO IT

www.campus-digitale.it/digichamps



Peso: 8%

Lo Stato cede il 25% di Monte dei Paschi per 920 milioni: riparte il risiko bancario

Prorogati di 6 mesi gli aiuti alle famiglie per le bollette

di **Daniela Polizzi**

Parte la vendita di azioni del Monte dei Paschi di Siena e il mercato mostra di apprezzare portando nelle casse dello Stato 920 milioni. Il ministero dell'Economia, azionista con il 64,2% della banca, aveva inizialmente avviato la cessione del 20% del capitale dell'istituto attraverso una procedura di vendita accelerata rivolta al mercato che si è conclusa in brevissimo tempo. Con una richiesta da parte degli investitori pari addirittura a cinque volte l'offerta. Un appetito talmente forte che il Mef ha deciso di alzare al 25% la quota offerta. Hanno comprato azioni poco meno di un centinaio di investitori: grandi nomi di fondi italiani ma soprattutto stranieri che hanno mostrato una partecipazione molto vivace all'operazione gestita da Bofa, Jefferies e Ubs nelle vesti di coordinatori globali dell'offerta. Il corrispettivo per azione del Monte è stato pari a 2,9 euro, un valore che incorpora

uno sconto del 4,9% contro il 6% ipotizzato in partenza.

È un passaggio significativo per varie ragioni. In primo luogo, lo Stato scende al 39,23% di Mps, quindi ben sotto il 50%, mettendo a segno una mossa che potrebbe facilitare un'aggregazione con un'altra banca, che è poi l'obiettivo, più volte dichiarato, del ministro Giancarlo Giorgetti e della premier Giorgia Meloni. Inoltre, questa operazione segna la prima volta negli ultimi dieci anni in cui lo Stato ha incassato risorse da Mps nel quale nello stesso arco temporale aveva investito senza successo tra 8 e 10 miliardi. Il Mef, che a settembre 2022 aveva sottoscritto la sua quota (1,6 miliardi) nell'ambito dell'aumento da 2,5 miliardi, porta a casa una plusvalenza rotonda perché il prezzo è superiore di quasi il 50% rispetto a quello di sottoscrizione di quella ricapitalizzazione.

L'operazione è anche un segnale forte all'Ue con la quale l'Italia si è impegnata a uscire dal capitale Mps entro fine 2024. Un segno che il Paese vuole rispettare quegli impegni. È il risultato di un lavoro di squadra iniziato a febbraio

di un anno fa dal Mef con l'allora direttore generale Alessandro Rivera e il team di vertice dell'istituto con la presidente Patrizia Grieco e la chiamata del ceo Luigi Lovaglio che ha varato un piano per riportare la banca sui binari, concentrandosi sul suo core business. I risultati stanno nei numeri dei nove mesi archiviati da Lovaglio e dall'attuale presidente Nicola Maione. Conti chiusi con un utile netto di 929 milioni contro una perdita di 334 milioni dello stesso periodo del 2022, che hanno spinto la banca a rivedere al rialzo le stime, con un utile che a fine anno sarà superiore a 1,1 miliardi. Ne ha beneficiato il titolo del Monte, cresciuto del 20,51% in un mese e del 38% negli ultimi sei. Tutto ha giocato a favore. Anche la promozione del Paese da parte di Moody's che ha alzato l'outlook a stabile. Un trend favorevole per il Mef che ora vende con successo. E permette a Giorgetti di rispettare i tempi. Ha giovato anche la nomina veloce a fine settembre di Marcello Sala a direttore generale del dipartimento economia al Mef.



Peso: 36%

I tempi non sarebbero ancora maturi ma lo Stato in posizione più leggera nel Monte dovrebbe rendere più fluida per un partner l'aggregazione con Mps. Gli indiziati sono sempre Unicredit, Banco Bpm e Unipol (che però è concentrata su Bper e Pop.Sondrio). Tutti, fin qui, hanno smentito un interesse.

Intanto, la Commissione Ue

ha esteso sino a fine giugno alcune misure previste dal Quadro Temporaneo di crisi e transizione per gli aiuti di Stato. Sono prorogati i tempi degli aiuti a compensazione del caro energia. «L'Esecutivo Ue accoglie la richiesta, portata avanti prima di tutto dall'Italia, di consentire l'uscita graduale dalle misure di sostegno», ha detto la premier Meloni.

La promessa alla Ue

L'Italia si è impegnata con Bruxelles a uscire dal capitale del Monte entro la fine del 2024

39,2

per cento

la quota di Mps che rimarrà in mano al Tesoro dopo la vendita del 25% conclusa ieri



Al Tesoro

Giancarlo Giorgetti è ministro dell'Economia e delle finanze del governo guidato da Giorgia Meloni
(foto Imago)



Peso:36%

GLI AMBIENTALISTI: «CIFRE INGIGANTTE»

Le concessioni balneari e i veri numeri delle coste

di **Gian Antonio Stella**
a pagina 25

IL DOCUMENTO LA GUERRA DEI LIDI

Spiagge occupate dai balneari Il trucco per sgonfiare i dati

I tremila chilometri di costa in più: così si riduce la percentuale delle concessioni

di **Gian Antonio Stella**

A forza di promettere «un'Italia grande» a Palazzo Chigi c'è chi si è po' allargato. Aggiungendo quasi tremila chilometri, come da Aosta a Siracusa e ritorno, alla nostra linea costiera, isole comprese. Dai «circa 8.000» certificati dalla Treccani a 11.173. Boom! Risultato? Le spiagge occupate dalle concessioni balneari sembrano secondarie...

Dati incerti

In realtà, come precisa lo studio sulla Dinamica Litoranea dell'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, condotto da Maria Luisa Cassese, Filippo D'Ascola, Valeria Pesarino e Andrea Salmeri, definire con esattezza quanto siano lunghe le nostre coste compresi i contorni degli scogli (sopra i 10 metri di diametro massimo ci si riesce, sotto no) è impossibile. I «cambiamenti per erosione o per avanzamento» sono tali che nel giro di vent'anni, dal 2000 al 2020 il totale del nostro «profilo» costiero è sceso da 8.353 a 8.274 (2010) chilometri per risalire a 8.329. La «linea naturale» e cioè senza gli spazi che l'uomo ha «rubato» al mare costruendo via via porti, dighe, ponti, pontili o piazzali marini, è però decisamente mino-

re: 7.522. Più o meno quella studiata sui vecchi sussidiari.

I cambiamenti

Esempio: l'area portuale di Napoli dal Circolo Canottieri vicino a piazza del Plebiscito al lungomare di San Giovanni a Teduccio, era in origine intorno ai cinque chilometri. Adesso, tra Avamposto di Levante, moli e banchine varie si arriva a oltre 22. Ripetiamo: circa. Su un pezzettino delle coste italiane. Prova provata che fa bene la Treccani a restare sul vago e al contrario è stupefacente la precisione della «Relazione sullo stato di avanzamento dei lavori del tavolo tecnico consultivo» sulle concessioni balneari. Che sotto il timbro della Presidenza del Consiglio dei Ministri dichiara: «Totale linea di costa: 11.172.794 metri». E i centimetri? Quanti centimetri se lo stesso Ispra che elabora tutti i dati con le Capitanerie di Porto resta alla larga da queste pignolerie sapendo che in dieci anni il totale della linea di costa può calare di 79 chilometri o crescere di 55?

Edoardo Zanchini di Legambiente, Roberto Biagini del Coordinamento nazionale Mare Libero, Stefano Deliperi del Gruppo intervento giuridico e larga parte degli ambientalisti sono convinti: lo spropositato «allungamento»

delle nostre coste da parte del «tavolo tecnico consultivo» ministeriale coi rappresentanti di 24 associazioni balneari senza uno scienziato dell'Ispra aveva un solo obiettivo. Quello di far sembrare ridotta se non marginale l'occupazione delle concessioni balneari in vigore su 1.613.912 metri di costa, pari al 14%, e di quelle nuove o in fase di rinnovo su altri 529.781 per un totale di 2.143.693 metri (2.143 chilometri nel grafico in questa pagina, ndr): il 19%. Meno di un quinto, era il messaggio «sdrammatizzante», delle coste a disposizione. Ma è così?

Mica tanto. Per cominciare la costa bassa e sabbiosa, per l'Ispra, è di soli 3.418 chilometri. Tutto il resto è costa alta e rocciosa. Ai piedi della quale stanno una miriade di spiaggette che non arrivano neppure alla misura minima di legge per esser date in concessione. Quindi le spiagge reali sono solo il 41% degli 8.329 chilometri di costa totale e meno di un terzo addirittura di quelli sbandierati dalla relazione che punta a rinviare ancora una volta l'applicazio-



ne della legge europea. E già questo dato dice che gli stabilimenti occupano in realtà, prendendo per buoni i numeri dei balneari, non il 19 ma quasi il 63% delle spiagge teoriche.

Il limite

A dispetto della legge regionale 13 del 1999 che prevedeva «una percentuale minima di aree balneabili libere pari al 40% del fronte totale delle aree balneabili», in Liguria — che già Indro Montanelli bollava come «un paradiso perduto» ridotto a un «bagnasciuga di cemento» — le spiagge libere a Taggia sono per Legambiente il 19,7%, Celle Ligure il 17,4%, Spotorno il 13,9%, Rapallo il 13,5%, Santa Margherita Ligure il 12,6%, Alassio 11,8%, Diano Marina 7,2%, Laigueglia il 7,5%.... Il tutto in un contesto di progressivo dissesto idrogeologico: «I numeri parlano chiaro e ci raccontano di aree costiere

già in sofferenza e che potrebbero subire cambiamenti e impatti sempre maggiori...»

I calcoli

Ma non basta. Secondo gli ambientalisti, infatti, a quella costa bassa e sabbiosa buona per metterci gli ombrelloni e farci il bagno vanno tolti i tratti dove sorgono tante città (avete presente il centro di Messina e altre «città di mare senza il mare»?) più una fetta del 3,26% di «costa abbandonata» e un altro 7,7% «non fruibile» perché è così inquinata da essere «interdetta alla balneazione». Ma davvero c'è chi pensa che per aggirare ancora la direttiva Bolkestein che da anni imporrebbe la messa a gara delle concessioni sia sufficiente raccontare a Bruxelles che ci sono migliaia e migliaia di chilometri di spiagge ancora libere da dare a chi volesse inventarsi qua o là un nuovo Twiga? Dove? Sulla costa sarda di Porto Vesme

ai piedi delle vasche di fanghi tossici vaste come 246 campi da calcio e alte come un palazzo di 15 piani? Su quella toscana di Rosignano Solvay sbiancata dagli scarichi di sostanze industriali e carbonato di sodio? Su quella campana di Bagnoli dove si parla della bonifica dal 1994? Su quella siciliana di Triscina seppellita sotto fantastiloni di tonnellate di cemento abusivo? O quella di Rossano Calabro su cui svettano le ciminiere dell'ex centrale a carbone?

Leggi obsolete

L'Ocse ce l'ha ripetuto un mese fa: «In Italia esistono leggi obsolete che compromettono la concorrenza, un'economia informale pervasiva e disincentivi alla crescita delle microimprese che ostacolano l'aumento della produttività». E non è certo «allungando» di tremila chilometri la linea costiera italiana che si può rispondere alla commissione

Ue, che giorni fa ha bacchettato la relazione tecnica spiegando che «vi si afferma altresì che il totale delle aree disponibili "non deve riguardare unicamente le parti sabbiose, ma è da includersi anche la parte di costa rocciosa, poiché su quest'ultima è possibile installare strutture turistico-ricreative"». Testuale.

Sulle spiagge

LUNGHEZZA DELLE COSTE E CONCESSIONI

Dati Tavolo di lavoro associazioni balneari



Dati da Ispra e Legambiente



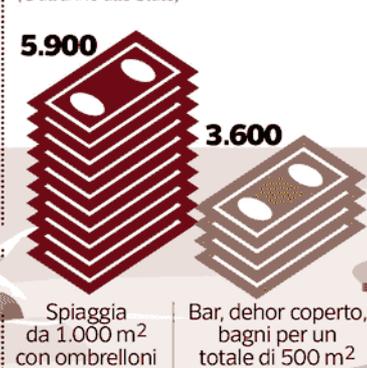
I COSTI PER I BALNEARI

(€ per metroquadrato all'anno allo Stato)

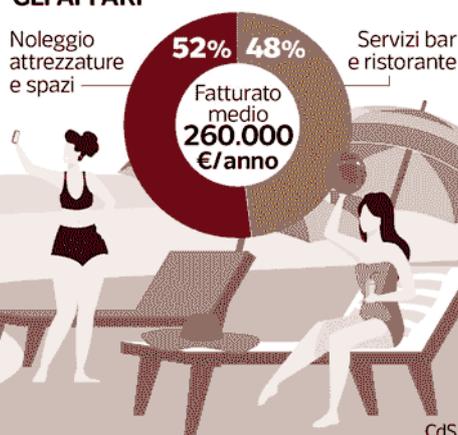


ESEMPIO DI UN PICCOLO LIDO

(€ all'anno allo Stato)



GLI AFFARI



La vicenda

● L'Unione Europea ha aperto una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per mancato rispetto della direttiva Bolkestein, che punta a regolare il libero accesso ai servizi e alla concorrenza sul mercato



● Nel caso dell'Italia dalla direttiva discende la necessità di mettere a gara centinaia di chilometri di spiagge utilizzate come lidi, per i quali vengono tuttora pagati canoni annuali molto bassi

● A dicembre 2022 Palazzo Chigi ha istituito un «tavolo tecnico in materia di concessioni demaniali marittime» al quale partecipano 24 associazioni di categoria: dal «tavolo» è spuntata la relazione in cui le coste sono più lunghe del previsto, riducendo così percentuale dei metri occupati con le concessioni

Le critiche

I numeri contestati da Legambiente sono in una relazione a Palazzo Chigi

L'obiettivo

I gestori dei lidi vogliono ribadire che ci sono ancora migliaia di chilometri liberi



Peso:49-1%,73-63%

Energia dalla fusione nucleare: la missione americana di Eni

La prima centrale nel 2030. Kerry: il futuro è qui. Descalzi: impegno irreversibile

Il progetto

dalla nostra inviata
Viviana Mazza

DEVENS (MASSACHUSETTS) «Welcome to the future, un futuro non così tanto distante, a giudicare dai progressi fatti qui», ha detto ieri John Kerry. Decenni di investimenti stanno trasformando la fusione nucleare da esperimento a «soluzione emergente per il clima». L'inviato speciale di Joe Biden per il Clima insieme all'amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi, ha parlato ai giornalisti durante una visita al Commonwealth Fusion Systems (CFS), spin-off del Massachusetts Institute of Technology a Devens, a un'ora da Boston, alla presenza dell'ambasciatrice italiana a Washington Mariangela Zappia e dell'ex ambasciatore Usa in Italia e suo caro amico David Thorne. Con 600 dipendenti, due miliardi di dollari da investitori privati tra cui il maggiore è Eni (accanto a Bill Gates, Google e altri) e collaborazioni con enti pubblici internazionali, Cfs è la più grande azienda al mondo per la fusione nucleare. L'amministratore delegato Bob Mumgaard ha definito Kerry e Descalzi due individui che hanno contri-

buito enormemente allo sviluppo di questa tecnologia basata sul principio fisico che alimenta il Sole e le altre stelle. Kerry, visibilmente entusiasta nel visitare l'hangar dove sorgerà il prototipo dell'impianto per la produzione di energia da fusione, ne è una sorta di padrino, perché da senatore del Massachusetts evitò i tagli dei fondi federali al Mit che conduceva le ricerche che hanno portato alla nascita di Cfs nel 2018. Ora crede che la commercializzazione possa avvenire nel giro di anni anziché di decenni. Ieri l'inviato Usa per il Clima ha annunciato che gli Stati Uniti presenteranno per la prima volta una strategia internazionale per commercializzare l'energia da fusione nucleare presso il summit Cop28 di Dubai che inizia il 30 novembre, dove chiederà una maggiore cooperazione internazionale.

La fusione nucleare consentirebbe di produrre energia pulita e virtualmente illimitata, priva di emissioni di carbonio e senza scorie radioattive di lungo termine. È completamente diversa dalla fissione (con la rottura di due atomi pesanti), che fa funzionare le attuali centrali nucleari. Ma replicare il processo di fusione sulla Terra è una sfida.

L'obiettivo attuale di Cfs è la costruzione del primo impianto sperimentale che dimostrerà un guadagno netto di energia rispetto a quella utilizzata dalla macchina. La

macchina, in costruzione in un hangar a Devens di 9 metri per 9, si chiama Sparc: il completamento è previsto nel 2025, e dovrebbe fare da banco di prova per lo sviluppo di Arc, la prima centrale elettrica a fusione su scala industriale, la cui realizzazione è prevista entro i primi anni del 2030. È in corso la ricerca di un sito: è ragionevole pensare che il primo sarà negli Usa e non è escluso che in futuro possa toccare anche all'Italia ma bisognerà superare, come ha detto Descalzi, «la cultura del no a tutto». Kerry ha elogiato Eni insieme con Bp, Total ed Equinor, come le poche società petrolifere davvero impegnate nella decarbonizzazione. «Il nostro impegno è forte, profondo e irreversibile — ha detto Descalzi —. Eni vuole raggiungere net zero nel 2050». Il cane a sei zampe crede che la fusione sarà una tra diverse fonti rinnovabili. In Italia, aggiunge Descalzi, non sarà probabilmente necessario un referendum per la fusione nucleare, ma servirà «una cultura di accettazione».

La sperimentazione in atto è avanzatissima. Nel reattore gli isotopi di idrogeno (deuterio e trizio) che si trovano in uno stato di plasma (il quarto stato della materia) si fondono per liberare una enorme quantità di energia. Date le altissime temperature di oltre 100 milioni di gradi Celsius, è necessario creare un meccanismo di confinamento del plasma, attraverso per esempio elevati campi magnetici.



Peso:79%

Nel 2021 Cfs ha raggiunto un traguardo cruciale con il test di un magnete superconduttore ad alta temperatura e alto campo, un passo fondamentale verso il primo impianto commerciale di energia da fusione. Lo scorso dicembre il dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti ha annunciato una «svolta storica»: si era dimostrata su base scientifica l'auto-ignizione del plasma attraverso potentissimi laser, anche se il guadagno netto energetico è ridottissimo. Tutta l'attività finora ha riguardato macchine che fun-

zionano per una frazione di secondo. La sfida è superare queste limitazioni per arrivare a una produzione compatibile con quella industriale.

Ci sono dubbi nella comunità scientifica sui tempi effettivi di passaggio alla produzione di elettricità per scopi commerciali. Ma Descalzi replica: «Non siamo noti per mettere i soldi in progetti di cui non siamo convinti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

600

dipendenti

L'organico di Cfs, che ha raccolto capitali per due miliardi da investitori del calibro di Eni (primo socio), Bill Gates e Google

1,4

miliardi di dollari

Gli investimenti ottenuti nel 2023 dalle società di fusione internazionali, in calo dai 2,83 miliardi dell'anno scorso

43

società

Le aziende che stanno ottenendo investimenti, in crescita rispetto alle 33 del 2022

La tecnologia

L'unione di due nuclei

✓ La fusione nucleare è una reazione in cui i nuclei di più atomi si uniscono formando un nuovo elemento. Due i tipi di metodi per ottenere la fusione. Uno utilizza il laser per concentrare energia su una pallina d'oro contenente idrogeno.

I diversi metodi a confronto

✓ L'altro metodo utilizza potenti magneti per intrappolare il plasma o l'idrogeno gassoso riscaldato a circa 100 milioni di gradi Fahrenheit (55 milioni di gradi Celsius) fino a quando gli atomi si fondono

Eni azionista strategico di Cfs

✓ Eni è azionista strategico di Cfs, spin-out del Mit per l'applicazione industriale della fusione a confinamento magnetico. Cfs sta costruendo il primo reattore dimostrativo per la fusione, chiamato Sparc.

La sfida di Sparc assieme al Mit

✓ Il completamento di Sparc, in partnership con il Mit, è previsto nella metà dell'attuale decennio. L'obiettivo è dimostrare che si può arrivare al bilancio energetico positivo in un impianto a confinamento magnetico

Il primato nella produzione

✓ Sparc farà da banco di prova per lo sviluppo di Arc: la prima centrale elettrica a fusione su scala industriale in grado di immettere in rete elettricità a zero emissioni di CO2, la cui realizzazione è prevista nei primi anni del 2030.



Peso:79%



Insieme Da sinistra: Claudio Descalzi (amministratore delegato di Eni), John Kerry (ex vicepresidente Usa e inviato speciale del presidente Biden per il clima) e Bob Mumgaard (ceo di Commonwealth Fusion Systems)

Energia nucleare negli Stati Uniti



Capacità di energia nucleare operativa



Fonte: world-nuclear.org

Corriere della Sera



Peso:79%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il ministro Zangrillo: “Pensioni, si cambia per medici e statali”

di Rosaria Amato

● a pagina 8

L'intervista al ministro della Pa

Zangrillo “Sulle pensioni si cambia evitiamo la fuga da ospedali e uffici Contratti, aumenti medi a 190 euro”

di Rosaria Amato

Con i rinnovi contrattuali 2022-2024 gli aumenti medi per i dipendenti pubblici saranno tra i 180 e i 190 euro mensili, superiori alle stime iniziali di 170 euro. E sui tagli alle pensioni «stiamo lavorando ad eventuali correttivi» anche perché, assicura il ministro della Pubblica Amministrazione Paolo Zangrillo, «non vogliamo che, soprattutto nel settore sanitario, queste norme diventino un incentivo per accelerare le uscite».

Ministro, per i sindacati il governo nella manovra ha messo in campo la «più grande operazione di cassa mai fatta sui futuri pensionandi». A quali correttivi state lavorando?

«Nessuna operazione di cassa. C'è una norma che fa riferimento ad alcune categorie di dipendenti degli enti territoriali che godono di meccanismi di rivalutazione più vantaggiosi. È un tema che stiamo approfondendo con Mef e Inps. Le possibili soluzioni verranno proposte quando la manovra sarà in Parlamento».

Un altro tema legato ai salari dei dipendenti è quello del cumulo tra taglio del cuneo fiscale e aumenti contrattuali, che rischierebbero di annullarsi a vicenda.

«La legge di Bilancio ha stanziato risorse ingenti per i rinnovi 2022-2024, 7,3 miliardi includendo anche la sanità, che è gestita dalle Regioni. Considerate anche le risorse che stanzieranno gli enti territoriali, e l'anticipo per gli statali a dicembre,

la legge di Bilancio porta in dote quasi 10 miliardi. A regime, nel 2025, gli aumenti contrattuali saranno di circa il 6%, tra i 180 e i 190 euro mensili. La manovra conferma anche il taglio contributivo, per il quale abbiamo cercato di avere riguardo per le fasce più deboli della popolazione, con redditi fino a 35 mila euro, in continuità con la precedente legge di Bilancio. Superata questa soglia agiscono le aliquote di riferimento, e si potrebbero verificare effetti che in qualche modo riducono i benefici. Dobbiamo avere le idee chiare su questo fenomeno: ci stiamo lavorando, per capirne bene le dimensioni».

Sulle risorse per i rinnovi contrattuali vengono fuori sempre nuovi “diritti di prelazione”.

L'ultimo in ordine di tempo è quello dei sindacati militari, ai quali la stessa premier ha “riservato” 1,5 miliardi dai 3 del prossimo anno.

Tutti gli altri dovranno aspettare?
«Non c'è nessuna prelazione. Il nostro obiettivo è quello di avviare, all'inizio dell'anno prossimo, le trattative per i rinnovi contrattuali 2022-2024 per tutti. Naturalmente facendo riferimento prima di tutto a quei comparti oggi più esposti. Mi riferisco a sicurezza e difesa, sanità ed enti locali. Questi ultimi, dovendo stanziare le risorse per i rinnovi a valere sui loro bilanci, non avranno l'anticipo a dicembre, e quindi abbiamo ritenuto corretto che le trattative per i rinnovi cominciassero da loro».

Siamo quasi a fine anno: avete raggiunto le 170 mila assunzioni che lei aveva annunciato?

«Nel 2023 le supereremo, grazie all'intervento sulla digitalizzazione delle procedure concorsuali avviato a inizio anno: ha funzionato, oggi sono molto più rapide, più efficaci e questo ci consente di gestire questo processo in maniera molto più efficiente rispetto al passato. Inoltre, a dispetto di quello che leggo a volte in qualche quotidiano, non è vero che le persone non partecipano più ai concorsi della Pa, è vero esattamente il contrario, che abbiamo concorsi che hanno una partecipazione significativamente superiore ai posti banditi».

Le prossime assunzioni in programma?

«Stiamo lavorando alle assunzioni di 13.518 unità delle forze armate, 6.476 per amministrazioni varie e 245 segretari comunali, figura indispensabile per i Comuni. Inoltre, sono in definizione 2 Dpcm per un concorso per 6.428 insegnanti di religione cattolica e 14.438 docenti».

I concorsi procedono ma le figure tecniche latitano: la Corte dei Conti stima che ne servano 65 mila per far procedere il Pnrr.

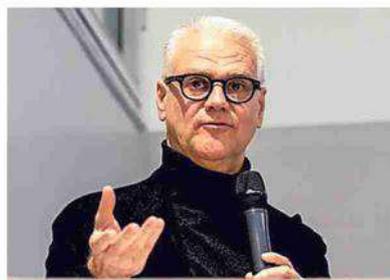
«È vero che non c'è solo una questione quantitativa, ma anche



qualitativa: abbiamo la necessità di inserire nella Pa delle professionalità che sono quelle che servono per far funzionare soprattutto gli enti territoriali, e stiamo lavorando per diventare più attrattivi verso i profili che ci servono. Alcune delle misure sono nei decreti che ho portato in Consiglio dei Ministri nei mesi passati: abbiamo un budget di 30 milioni l'anno da qui al 2026 per

assumere profili tecnici nelle amministrazioni territoriali, e una serie di misure per favorire l'inserimento dei segretari comunali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Sui rinnovi partiamo dai comparti di sicurezza e difesa, sanità ed enti locali, sono i più esposti e non avranno l'anticipo a dicembre
— ” —



▲ Paolo Zangrillo ministro della Pa



Peso:1-1%,8-30%,9-8%

Modifiche al Patto l'Italia pronta a ratificare il Mes

Raggiunto un accordo
con la Germania
su migranti e Difesa

dai nostri corrispondenti
Tonia Mastrobuoni
e **Claudio Tito**

Patto di Stabilità. Intesa Meloni-Scholz su migranti e Difesa.
● alle pagine 9 e 11

Il governo è pronto a ratificare il Mes. Non ora, ma a dicembre. Dopo l'Ecofin che potrebbe dare il via libera alla riforma del



Meloni e Giorgetti

Oggi il via libera Ue alla legge di Bilancio

L'offerta di Meloni all'Europa Sì al Mes a dicembre dopo l'accordo sulla Stabilità

dal nostro inviato Claudio Tito
STRASBURGO – Il governo Meloni è pronto a ratificare il Mes. Non questo mese, ma a dicembre. Dopo la riunione dell'Ecofin che potrebbe dare il via libera alla Riforma del Patto di Stabilità. È questo il messaggio che nelle ultime ore è partito da Palazzo Chigi verso i piani di alti della Commissione europea. Ed è questa una delle "doti" che la presidente del Consiglio vuole portare domani

a Berlino nell'incontro che avrà con il Cancelliere tedesco, Olaf Scholz.

Si tratta di un'apertura, ancora del tutto informale e ufficiosa, che però non a caso arriva nei giorni che hanno preceduto la valutazione della manovra economica da parte dell'esecutivo europeo, il vertice di Berlino e le trattative finali sulla nuova governance economica dell'Ue.

L'idea quindi è di mettere sul tavolo il voto parlamentare sul Meccani-

simo di Stabilità cercando di ottenere domani il massimo della disponibilità da parte di Scholz sul patto di Stabilità. Per uscire dal cul de sac in cui la maggioranza di centrodestra si è infilata in questi mesi, Palazzo



Peso: 1-6%, 9-57%

Chigi e Tesoro puntano dunque a calendarizzare in aula l'esame della ratifica nella prima metà di dicembre con due "clausole politiche". La prima riguarda la possibilità di poter convincere i più riottosi della coalizione, ossia la Lega, a non fare scherzi e non a dissociarsi in aula costringendo il governo a chiedere l'aiuto di una parte dell'opposizione. Consiste cioè nel dimostrare che in cambio della ratifica del Mes, l'Italia ha ottenuto qualche vantaggio nelle regole sui parametri economici.

La seconda è una sorta di "assicurazione" sul futuro: nel documento con cui si chiederà il via libera, si prevederà l'impegno a chiedere un nuovo scrutinio alla Camera e al Senato nel caso in cui l'Italia si dovesse trovare la necessità di attivare il Mes. E il modo più diretto per dire ai proprio parlamentari: ratifichiamo il Fondo ma non lo utilizzeremo mai e sei nei prossimi anni non saremo noi al governo, chiunque ci sarà dovrà tornare alle Camere per reclamarne l'aiuto finanziario. Saranno loro ad assumersi la responsabilità dello stigma che accompagna chi si rivolge all'ex Fondo Salva Stati.

Bisogna tenere presente che l'Italia è l'unico Paese europeo a non aver ratificato il Meccanismo e fino a quando non lo farà non potrà entrare in vigore. La sua riforma prevede soprattutto una "rete" che si stende in caso di crisi bancarie. E se l'intera procedura non si completerà entro dicembre, dal primo gennaio tutti gli Stati membri e le banche del Vecchio Continente non potranno

contare su nessun ombrello protettivo. Una situazione che nei mesi scorsi aveva irritato soprattutto il governo tedesco. Per questo, domani uno degli argomenti che porterà Giorgia Meloni sarà proprio la linea accondiscendente dell'Italia.

È chiaro che la premier spera di avere in cambio una minor rigidità sul Patto di Stabilità. Ad esempio Berlino insiste sulla necessità che il deficit nei prossimi anni non debba solo scendere sotto il tre per cento ma arrivare al 2 per costruire una sorta di "materasso" di garanzia rispetto ai Paesi più "spendaccioni". Già eliminare dal dibattito questa richiesta sarebbe un passo avanti per la squadra meloniana.

E si lega direttamente alla valutazione che oggi la Commissione Ue esprimerà sulla manovra economica. Non lo farà solo sulla nostra ma su quelle di tutti i 27. Eppure la legge di Bilancio del centrodestra presenta dei nodi che riguardano esattamente le questioni centrali del Patto di Stabilità.

Il giudizio finale sulla manovra, infatti, sarà *compliant*. Ossia sarà promossa. Ma nello stesso tempo nel documento predisposto dagli uffici di Palazzo Berlaymont figureranno almeno due *warning* piuttosto severi: su debito e deficit. Un avviso che rischia di essere formalizzato a giugno prossimo con le nuove raccomandazioni. Quindi la manovra sarà in effetti considerata "conforme" ma le prospettive del tutto inadeguate. Supererà l'esame perché nel breve periodo la spesa primaria non

crescerà, soprattutto per la cancellazione del superbonus edilizio. Ma l'andamento del disavanzo e del debito pubblico è considerato incompatibile. Anche con le future norme che saranno contenute nel nuovo Patto di Stabilità. Il deficit 2023, ben oltre il 5 per cento. Quello del prossimo anno ampiamente sopra il 4 e quello del 2025 che supera decisamente il 3 per cento, viene valutato preoccupante. Senza tenere conto del fatto che queste stime sono state inserite sulla base di una aspettativa di crescita che già ora appare inverosimile. Stesso discorso per il debito la cui curva non accenna ad abbassarsi. I provvedimenti adottati dall'Economia non offrono alcuna garanzia da questo punto di vista. In questo contesto il governo Meloni rischia di trovarsi, anche con le nuove regole, a dover correre ai ripari con una manovrina già in estate, dopo le elezioni europee. Per questo, almeno sul Mes, Palazzo Chigi tenta di farsi trovare più disponibile. In gioco c'è un ennesimo scontro con Bruxelles. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sarà inserito l'obbligo di un altro voto parlamentare prima di attivare il Fondo Promozione con riserva dalla Commissione: troppo alti deficit e debito

La manovra Dalle opposizioni 1900 emendamenti

L'ora X per la verifica della blindatura della manovra è fissata alle 18. Scade il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione Bilancio, al Senato, e la maggioranza è intenzionata a onorare i patti con il governo: al massimo qualche ritocco di natura ordinamentale, a saldi invariati. Le opposizioni, invece, respingono la linea "zero emendamenti". A ieri sera erano più di 1.900 le proposte di modifica pronte ad essere depositate. Ben 956 sottoscritte dai 5 Stelle che chiedono lo stop al taglio delle pensioni dei dipendenti pubblici, ma anche una tassa sugli extraprofitti delle banche per calmierare le rate del mutuo e l'abolizione del tetto per le assunzioni negli ospedali. Oltre 600 gli emendamenti del Pd, che punta su salario minimo, bonus psicologo e sanità. AvS è invece al lavoro su 350 proposte di modifica. giuseppe colombo



Commissario Paolo Gentiloni è Commissario Ue agli Affari Economici e oggi darà il verdetto Ue alla manovra dei Paesi Ue



Peso:1-6%,9-57%

Migranti, Difesa e green economy Ecco l'intesa tra Roma e Berlino

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BRILNO - «L'Italia e la Germania sono partner strategici». Inizia così il "Piano d'azione", l'accordo tra Roma e Berlino che sarà firmato domani da Giorgia Meloni e Olaf Scholz durante l'atteso incontro interministeriale previsto a Berlino. Sono 33 pagine che *Repubblica* è in grado di anticipare e che ricalcano quasi alla lettera quelle che erano già state predisposte dal precedente governo Draghi con il cancelliere tedesco. Ma dopo un anno di tensioni tra Meloni e Scholz su alcuni nodi cruciali come l'immigrazione o il Patto di stabilità, «è importante che il Piano sia comunque sottoscritto», ragiona una fonte tedesca. Non era scontato, insomma, tra due governi di colore così diverso. Può essere un momento di tregua importante, soprattutto tra due economie che hanno strettissimi e imprescindibili rapporti industriali: domani un momento importante sarà anche l'incontro tra le due Confindustrie.

L'intesa italo-tedesca ha lo scopo di rinsaldare i legami tra i due Paesi fondatori della Ue in un contesto di «sfide molteplici sul piano globale». In teoria, un Piano d'azione non è vincolante quanto un Trattato, ma, come nota la stessa fonte «l'impor-

tante è l'applicazione pratica»: è anzitutto un modo di dare una maggiore struttura alle relazioni tra Paesi. Per citare il documento, «è arrivato il momento di portare il nostro rapporto a un livello successivo e di rafforzare la cooperazione strategica tra i nostri Paesi». Una convergenza che può contribuire anche a rinsaldare il malandato direttorio a tre Francia-Germania-Italia, si legge.

Certo, al tema cruciale dell'immigrazione, che aveva suscitato di recente enormi tensioni tra Scholz e Meloni in particolare sul tema dei finanziamenti alle Ong, è dedicato il paragrafo più breve. Ma l'immigrazione sarà ovviamente discussa domani tra i due leader di governo: difficile che ci siano progressi sulla *querelle* per il ritorno in Italia dei "dublinanti" o lo blocco del meccanismo di solidarietà, ma Scholz ha esaminato con interesse il recente accordo dell'Italia con l'Albania. Anche il suo governo, del resto, si è impegnato a cercare in futuro intese con "Paesi terzi o di transito" per trasferire lì le procedure di asilo.

Tornando al Piano d'azione, nel testo si ricorda che l'obiettivo di Roma e Berlino è quello di contribuire a definire il futuro di un'Europa «democratica, sovrana e più unita», ma anche di convergere sulle relazioni con altri Paesi. L'Italia e la Germa-

nia sono dunque «unite»: per esempio nei confronti della guerra «ille-gale» della Russia contro l'Ucraina. «Continueremo a coordinare la nostra risposta» all'invasione di Putin, «includere le sanzioni e il sostegno all'Ucraina». Ed è proprio sul piano della sicurezza e della diplomazia che il Piano introduce una novità importante: un incontro annuale di un formato "2+2" tra i ministeri della Difesa e degli Esteri. In particolare, l'ambizione è quella di «rafforzare la cooperazione militare italo-tedesca».

Il Piano istituisce inoltre un forum annuale tra il ministero dell'Economia tedesco e quelli del Made in Italy e dell'Industria italiani per partnership in settori strategici come l'automotive, la mobilità green, la digitalizzazione, l'idrogeno verde, Industria 4.0, i semiconduttori e il cloud. L'Italia e la Germania intendono coordinarsi di più sul tema centrale della transizione verde. E l'industria è insomma un pilastro centrale del Piano.

Domani la firma del Piano d'azione tra Scholz e Meloni: 33 pagine sulla strada tracciata da Draghi. Tra gli obiettivi: rafforzare la cooperazione militare

Il Piano d'azione

Drift German-Italian Plan of Action for strategic bilateral and EU cooperation

1. Guiding principles

Italy and Germany are strategic partners. As founding members of the European Union, Germany and Italy share the common values of a strong and sovereign Europe as a cornerstone of the rule-based international system, as a security provider for its citizens, complementary to the coordination with NATO, and as an economic power, which together with the United States of America forms the free world's leading powers. In the wake of a common European future, Italy and Germany are united in the European Union as of permanent importance, and Italy and Germany are united in the world.

The cooperation between the two nations and common interests. The cooperation is open to the world. They are highly operational and closely integrated between them. It is based on a long and successful history of cooperation in various fields. It is a partnership that is open to the world and to other nations. It is a partnership that is based on mutual respect and shared values. It is a partnership that is based on a common European future. It is a partnership that is based on a common European future.

● **Partner "strategici"**
Ecco l'incipit delle 33 pagine che "Repubblica" è in grado di anticipare e che ricalcano quelle già predisposte da Draghi col cancelliere tedesco



▲ **Intesa tra Italia e Germania**
La premier Giorgia Meloni con il cancelliere tedesco Olaf Scholz a Granada



Peso:46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

LE NOMINE

Spoils system nei musei il governo all'assalto dell'egemonia culturale

di Emanuele Lauria

ROMA – La partita della cultura si gioca intorno a dieci musei. Con altrettanti direttori che saranno scelti da qui a fine anno. E l'esigenza, per il ministro Gennaro Sangiuliano, è quella di garantire ciò che la premier Giorgia Meloni ha affermato ieri in un post: «La cultura non è più appannaggio di una sola parte politica». Grido di battaglia a corredo di un video con le immagini di quella che doveva essere una «visita privata» alla mostra di Tolkien e che invece, mercoledì scorso, è stata trasformata in una parata di fedelissimi. La presidente del Consiglio esce allo scoperto, dopo le polemiche che proprio l'evento dedicato all'amato Tolkien, assurto a icona della Destra, ha scatenato. Dicendo all'opposizione che «è finito il tempo» dell'egemonia». Il cambio di rotta si è già visto con la nomina dei responsabili di due rilevanti istituzioni culturali: la Biennale di Venezia (affidata a Pietrangelo Buttafuoco) e il Maxxi di Roma (Alessandro Giuli). Ma ora è tempo delle designazioni più attese: quelle che riguardano quattro musei di prima fascia (Pinacoteca di Brera, Museo e Real Bosco di Capodimonte, gli Uffizi e la Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea) e altri sei di rilevanza inferiore:

le Gallerie estensi, il museo archeologico di Taranto, le Gallerie nazionali di arte antica, il Museo archeologico di Reggio Calabria, la Galleria dell'Umbria e il Museo d'Abruzzo.

I bandi sono stati pubblicati, una prima selezione effettuata e i colloqui con i candidati in corso. A sovrintendere una speciale commissione nominata quest'estate: «Autonoma e indipendente», sottolineano fonti del ministero. Ma è un fatto che il presidente non sia un esperto del settore bensì un docente universitario di diritto privato, Francesco Di Ciomma, che tanto distante da Palazzo Chigi non è. Se è vero che a marzo è stato designato consigliere d'amministrazione della Cassa depositi e prestiti (controllata dal governo) e che a fine aprile 2022 ha partecipato alla convention di FdI a Milano che lanciò la candidatura di Meloni. Esprimendo sentite lodi per un «partito importante come Fratelli d'Italia che si apre alla società civile». La Consulta universitaria per la storia dell'arte e la Società italiana di storia della critica d'arte, per inciso, in una lettera hanno già denunciato il fatto che fra i cinque membri della commissione c'è una sola critica d'arte (Daniela Porro) e che due altri componenti sono dirigenti del ministero che «non potranno ignorare le indicazioni della struttura cui fan-

no capo». Sarà questa commissione, in ogni caso, a fornire a Sangiuliano le terne di nomi dentro le quali scegliere, per ogni museo, il futuro direttore. Il ministro e Meloni cercano discontinuità ma devono fare i conti con i titoli e l'esperienza acquisiti da chi è stato nominato in epoca Franceschini: figura di punta è quella di Eike Schmidt, il direttore uscente degli Uffizi che è in pole position per il Museo di Capodimonte di Napoli ma che è talmente apprezzato dal centrodestra da esserne potenziale candidato sindaco a Firenze. Per gli Uffizi Paola D'Agostino, già a capo del Bargello, si confronta fra gli altri con Cristiana Collu, che ha guidato finora la Gnam di Villa Borghese (sede della mostra su Tolkien) e con Flaminia Gennari Santori. Cecilie Hollberg dall'Accademia di Firenze punta a Brera. Per la Galleria Nazionale, al posto di Collu, concorrono Matteo Lafranconi, oggi alle Scuderie del Quirinale, Bartolomeo Pietromarchi, direttore del Maxxi Arte e Marco Pierini, che ha lasciato la Galleria nazionale dell'Umbria. Nomi forti, ai sensi del bando. Ma nessuno può escludere che ci siano outsider, fra le scelte finali di un governo che urla il suo no al predominio culturale di chi l'ha preceduto.

Le figure chiave

Dieci direttori da cambiare



▲ **Eike Schmidt**
Il direttore uscente degli Uffizi è in pole per Capodimonte. Ma la destra pensa anche di candidarlo a sindaco di Firenze



▲ **Cristiana Collu**
L'organizzatrice della mostra romana su Tolkien, scrittore caro a Meloni, è in pista per la direzione degli Uffizi



▲ **Francesco Di Ciomma**
È il presidente della commissione che sceglierà i nuovi direttori. Non è un esperto d'arte bensì un avvocato



▲ **Ministro Gennaro Sangiuliano**, 61 anni, già direttore del Tg2, è stato nominato dal governo Meloni ministro della Cultura. Negli anni '80 ha militato nel Msi



Peso:43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Il processo

“Fermò la Open Arms per raccogliere più voti” Salvini scaricato da tutti

A Palermo ultime due udienze con i testimoni
Nessuno nell'ex governo gialloverde difende il leghista

di **Lirio Abbate**

Solo per raccogliere voti. C'è un triste motivo dietro lo sfruttamento del dolore e della violazione dei diritti umani: la mira elettorale, il tornaconto politico. Solo questo avrebbe condotto il leader della Lega, Matteo Salvini - nella sua veste di ministro dell'Interno - a negare nell'agosto 2019 l'autorizzazione a far sbarcare dalla nave ong Open Arms 147 immigrati. La loro condizione igienica, sanitaria e psicologica era disperata, dopo le settimane trascorse a bordo. È questo il punto nevralgico-giudiziario che emerge dalle testimonianze raccolte davanti ai giudici del tribunale di Palermo, dopo due anni dall'inizio del dibattimento del processo. Salvini, com'è noto, è imputato di sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio per aver illegittimamente negato lo sbarco dei migranti.

La Convenzione di Amburgo, prodotta dai magistrati, prevede che il Paese che per primo riceve la notizia di un salvataggio in mare deve intervenire in tempi utili e individuare un Pos (place of safety) cioè un porto sicuro dove siano rispettati i bisogni fondamentali dei migranti e i loro diritti umani. Lo ha spiegato al giudice il pm Gery Ferrara: «Lo Stato italiano è vincolato dal punto di vista del diritto internazionale ai principi di diritto

internazionale universalmente riconosciuti tra cui quello che impone ad ogni Stato l'obbligo di salvare la vita di chi si trovi in pericolo in mare. Tale obbligo trattandosi di un principio generale universalmente riconosciuto di diritto consuetudinario prima e di diritto convenzionale dopo, prevale su ogni altra norma nazionale o su ogni altro accordo tra Stati, finalizzato al contrasto dell'immigrazione e anche al traffico di esseri umani». Quindi non è facoltativo, ma obbligatorio il rilascio del pos. Il porto sicuro nel 2019 doveva essere individuato dal ministro dell'Interno Salvini. Non venne fatto per alcune settimane, mentre a bordo della Open Arms la situazione provocata dalla mancanza di spazi e dalle precarie condizioni sanitarie era disperata. Degenerava giorno dopo giorno. Il medico di bordo, Inas Urrosolo, sentito come teste ha raccontato storie drammatiche di chi fuggiva dalla guerra, dalle persecuzioni etniche e politiche, dalle violenze. Le donne erano state abusate. Di violenza sessuale erano vittime anche bambini. Alcuni migranti, prima del viaggio, erano stati feriti a colpi di pistola. L'inchiesta - incardinata a Palermo quando a capo della procura c'era Franco Lo Voi - è coordinata dall'aggiunto Marzia Sabella e dai pm Giorgia Righi e Gery Ferrara, oggi alla procura europea.

Fra gli ex alleati di governo o ex ministri, in due anni di dibattimento, nessuno davanti al tribunale ha sostenuto l'operato di Salvini.

L'ex presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, rispondendo in aula alle domande del procuratore aggiunto Marzia Sabella, ha detto che, a parer suo, «la decisione di trattenerli a bordo non aveva alcun fondamento giuridico». Ed ha aggiunto: «Siamo al 15 agosto 2019, ci avviavamo verso la crisi di governo e una probabile competizione elettorale. Il tema immigrazione è sempre stato caldo per la propaganda politica ed era chiaro che in quella fase, Salvini, che ha sempre avuto posizioni chiare sulla gestione del problema, volesse rappresentare me come un debole, contrapposto a lui invece rigoroso».

Per l'ex ministro della Difesa Elisabetta Trenta, la mossa di Salvini era «un atto finalizzato a scoraggiare le ong affinché non arrivassero in Italia». Ed ha aggiunto davanti ai giudici: «Il problema era il numero dei giorni durante i quali fu vietato lo sbarco». L'allora responsabile del Viminale non indietreggiò nemmeno davanti alla decisione del Tar che sancì la sospensione del suo decreto con cui si vietava l'ap-



Peso: 74%

prodo della Open Arms. Tanto che Salvini inviò all'allora ministra Trenta un secondo decreto analogo da firmare. «Rifiutai di firmarlo», spiega Trenta, «perché ritenni che valesse ancor di più la decisione del Tar, visto che erano passati altri giorni e che comunque era una reiterazione di un provvedimento annullato senza sostanziali novità, anzi in presenza di una situazione peggiorata».

Sul divieto dello sbarco anche l'ex ministro Danilo Toninelli ha accusato Salvini: a suo dire, lo avrebbe fatto solo per lucrare consensi elettorali. Sulla stessa linea le dichiarazioni di un altro ex ministro, Luigi Di Maio: «Tutto ciò che veniva fatto in quel periodo da Salvini era per ottenere consenso». E ancora: «La maggior parte delle volte sapevamo del rifiuto di pos da parte di Salvini dai media che riportava-

no le sue dichiarazioni. Non ci sono mai state riunioni del Consiglio dei ministri, né informali né formali, sulla questione della concessione del porto sicuro alle navi con i migranti. Casomai le riunioni vennero fatte per affrontare le conseguenze del diniego di Pos dell'ex ministro dell'Interno».

Emerge dagli atti e dalle testimonianze la volontà di Salvini di impedire lo sbarco, per un suo tornaconto politico. Mentre i 147 migranti erano in gravi condizioni di salute. Per l'accusa «il rifiuto finora appare giustificato da interpretazioni assolutamente innovative della normativa internazionale e interna e assolutamente strumentali che hanno fatto da scudo per corroborare e sostenere la volontà di non rilasciare quel Pos».

Agli atti del processo è stata inserita anche una mail con la quale la

ex cancelliere tedesca, Angela Merkel, rispondeva a Oscar Camps, fondatore della Ong spagnola Open Arms. Quest'ultimo aveva consegnato una lettera all'ambasciatore tedesco in Spagna per sollecitare un intervento dell'Ue e sbloccare la vicenda dei migranti da far sbarcare.

Nelle prossime due udienze (24 novembre e 1 dicembre) è prevista la conclusione dell'esame dei testi delle parti civili. Da gennaio, spazio a quelli della difesa. La storia non finisce qui, coinvolge il tema delicatissimo dei diritti umani. Le sue conclusioni lasceranno il segno e riscriveranno, molto probabilmente, un nuovo codice.

*Da Conte a Di Maio,
sfilata di ex ministri:
"Il no allo sbarco senza
fondamento giuridico"*



► Nell'agosto 2019

Matteo Salvini è accusato di sequestro di persona per aver impedito, da ministro, lo sbarco dei migranti dalla Open Arms nell'agosto 2019

I personaggi

L'imputato

Matteo Salvini è imputato a Palermo nel processo Open Arms



Ex premier

Giuseppe Conte durante il caso Open Arms, era premier



Vicepremier

Luigi Di Maio di quel governo gialloverde è stato vicepremier



Alla Difesa

Tra i testimoni al processo, ha deposto anche l'ex ministra Trenta



Peso:74%

L'analisi

UN PIANO D'AZIONE TRA ITALIA E GERMANIA

di **Adriana Cerretelli**

«**M**ancava il terzo lato del triangolo e i tedeschi ce lo fecero subito notare nel corso dei negoziati sfociati, il 26 novembre 2021, nella firma del Trattato del Quirinale tra Italia e Francia», ricorda uno dei suoi artefici.

Due anni dopo a Berlino, quasi nello stesso giorno, il presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il cancelliere tedesco Olaf Scholz ne lanceranno il contraltare, un Piano d'azione bilaterale articolato su tre pilastri: politica estera e difesa, economia-industria, coordinamento a livello europeo. Non nella forma giuridica ma nei contenuti, comprese le consultazioni periodiche, si ricalca anche l'impianto del Trattato di Aquisgrana tra Francia e Germania.

Nel bel mezzo delle tensioni sulla riforma del Patto di stabilità, scandite dal solito protagonismo franco tedesco, in un'Unione a 27 scossa dai contraccolpi di due guerre, economia e competitività in sofferenza, locomotiva tedesca al palo, allargamento a 35 e autoriforma obbligata, l'Italia ritrova così una centralità europea svanita dopo la riunificazione della Germania: non per scelta ma per una sorta di distratta indifferenza. L'ultimo vertice italo tedesco risale al 2016.

Filo atlantismo convinto e condiviso, politica estera in sintonia su Ucraina e Medio Oriente soprattutto dopo il 7 ottobre 2023, politica migratoria mirata

sull'outsourcing extra Ue delle domande di asilo e formazione e inserimento dei migranti legali per coprire la carenza di lavoratori, forte integrazione economica, complementarità industriale, cooperazione energetica, idrogeno in testa: alcune facce dell'identikit di interessi e obiettivi comuni che fanno di Italia e Germania due Paesi fatti per intendersi: oltre i diversi colori politici dei rispettivi Governi, oltre le profonde diffidenze reciproche esplose con la crisi finanziaria -debitoria del 2011-12, i timori per la sostenibilità dei conti nostrani e quindi dell'euro, la doccia gelida di rigore calata sull'Italia.

L'epidemia di Covid, il disastro incolpevole abbattutosi sul Paese, i troppi morti, le fabbriche chiuse e la scoperta della capillare interdipendenza tra manifatture del Nord Italia e della Baviera hanno cambiato il clima, avviato una lenta riconciliazione.

Tutt'altro che conclusa però se la riforma del Patto di stabilità prevede, su spinta tedesca, la reintroduzione di automatismi numerici a garanzia del calo di debito e deficit, precisi paletti alla flessibilità sullo scorporo degli investimenti strategici dal calcolo degli squilibri di finanza pubblica.

Certo, il neo rigorismo dipende anche dalla litigiosità dentro la coalizione del cancelliere Scholz, che però non può ignorare che debito e deficit non sono più soltanto problemi italiani ma estesi ad altre grandi economie come Francia e Spagna, Belgio e Grecia.

Né che troppa austerità ed alti tassi aggraverebbero le spinte recessive e bloccherebbero gli investimenti a sostegno di una crescita europea più verde e high

tech, di cui l'economia tedesca ha impellente bisogno per riprendere la corsa. Parleranno anche di questo Meloni e il cancelliere per tentare di chiudere l'accordo entro l'anno.

Che dopo la svolta di Berlino un triumvirato possa sostituire l'attuale direttorio a garanzia di una più efficace governance europea, sarà tutto da vedere. Perché, anche se da tempo in crisi e probabilmente destinato a peggiorare, il rapporto franco tedesco resterà ancora per anni la *liaison* privilegiata d'Europa, irripetibile. E perché due Trattati, di Aquisgrana e del Quirinale, non hanno la stessa forza giuridica e simbolica di un Piano d'azione, per quanto ben strutturato.

Se per Scholz il dialogo costruttivo con l'Italia rafforza la Germania in Europa e nella dialettica con Parigi in un momento di difficoltà, i vantaggi dell'operazione per Meloni sono forse anche maggiori: aggiunge una tessera fondamentale al suo disegno di politica estera che spazia da Stati Uniti a Cina, Mediterraneo e Africa, Ucraina e Balcani per affermare la presenza italiana nei grandi giochi globali. E rilancia l'Italia nell'Unione svestendola dei panni di comprimaria per metterla al centro di tutte le sue partite decisive grazie a relazioni stabili con Parigi e Berlino. Alla maniera dei vecchi Padri Fondatori.

Chimere? Il successo dipenderà dal mix più o meno riuscito delle volontà politiche in campo. Ma è un passo da fare per fare futuro in Europa. Ne hanno bisogno tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il patto tra Roma e Berlino su tre pilastri: politica estera e difesa, economia e industria, più cooperazione



Roma Berlino. La premier Giorgia Meloni e il cancelliere tedesco Olaf Scholz



Peso: 22%

Asse Milano-Zurigo, serve un modello di governo innovativo

Microcosmi

Aldo Bonomi



I processi di scomposizione e ricomposizione del lavoro e dei lavori sono sempre più al centro del dibattito sul destino dei territori in metamorfosi.

Ne abbiamo discusso a Treia con Symbola ponendo al centro il tema dei lavori e del riabitare la Città Appenninica in ricostruzione dopo la faglia del terremoto. Partendo dalla coscienza di luogo del riabitare la montagna, partendo dai suoi fondamentali ecologici: il bosco, l'acqua, l'agricoltura, la manutenzione del suolo e del paesaggio... Come ci ha insegnato a suo tempo Karl Polanyi, che si interrogava sulla «grande trasformazione» del capitalismo, per comprendere la «piccola trasformazione» del lavoro e dei lavori nelle terre alte (lo scheletro delle montagne che ci tiene assieme dalle Alpi al Mediterraneo) va collocata oggi nella grande trasformazione della crisi ecologica.

L'Italia di Mezzo, dove sono nati i Comuni e i distretti, è un laboratorio del vivere, lavorare ed abitare la montagna. Questione per nulla marginale che attraversa e riguarda anche la macroregione alpina dove si discute di metromontagna partendo da Torino, Milano, Zurigo, Lione, Monaco... Non sembri azzardato il salto dalle montagne del nostro Appennino alle montagne ticinesi, da Treia a Lugano. Dove l'Associazione Coscienza Svizzera si è di recente interrogata sulle criticità che attraversano il mondo del lavoro in relazione alla storica rendita di posizione del suo essere porzione di territorio svizzero di vallate e montagne incuneate nel contesto dell'urbano regionale lombardo, e del suo essere ancora poco consapevolmente «città ticinese» metromontagna cerniera tra Milano e Zurigo.

L'economista territoriale Remigio Ratti, grande animatore di un'associazione che alimenta da anni il dibattito intorno alle sorti di un territorio attraversato dalla sindrome da invasione di lavoratori italiani e dal permanere di una rappresentazione di perifericità nel contesto elvetico d'oltralpe, ha spronato pacatamente i ticinesi ad essere più «ambiziosi» e, aggiungo io, meno rancorosi ed impauriti. Tale ambizione, con specifico riferimento alle criticità demografiche (simili a quelle italiane per tasso di fecondità e invecchiamento della popolazione) e al flusso



Peso: 23%

in uscita di giovani ticinesi verso territori più attrattivi, è da giocare nella ridefinizione di uno spazio di rappresentazione della frontiera più largo, meno giocato sui differenziali salariali con l'Italia, sui quali fa perno la competitività delle imprese ticinesi, che a loro volta soffrono dei salari più alti offerti dai sistemi produttivi nord alpini e dalle città-porta del terziario della conoscenza come Zurigo, Basilea, Ginevra e Losanna. Ratti si è giustamente interrogato sul valore attuale di suggestioni come la Regio Insubrica o la Città dei Laghi, forse oggi insufficienti per dare al Ticino una «coscienza di luogo» capace di rappresentarsi e integrarsi nell'articolazione dei circuiti di scambio di saperi, conoscenze e di ibridazione tra settori produttivi interni alla complessa piattaforma alpina in rapporto all'urbano regionale pedemontano.

Temi e questioni di transizione toccati anche dal testo collettivo *Les Alpes Productives* (Pug/Uga Editions 2022), che nella fattispecie richiedono la capacità di individuare nuove forme di governanza transfrontaliera sull'asse Milano-Zurigo e capacità di fare innovazione sociale sviluppando modelli di partecipazione della società civile, perché pensarsi come piattaforma del «sociale» significa mettere in campo elementi di attrattività fondamentali nel campo della riproduzione e della qualità della vita. Tema che riguarda anche la manutenzione del paesaggio delle terre alte con il venire avanti dei turismi intrecciati all'agricoltura, alla cultura e alle opportunità del riabitare vallate e montagne. Anche tra «i montanari ticinesi» si lamenta l'incapacità della politica di assumere elementi di visione alta, oltre il pur invidiabile apparato amministrativo la cui architettura peculiare fatica a tenere assieme ciò che in tempi meno turbolenti (Braudel *docet*) teneva assieme: la grande dimensione del capitale, l'integrazione dei mercati regionali e la vita materiale radicata nelle piccole patrie. Oggi questi tre ambiti sembrano seguire inerzie divergenti. Le dinamiche dei lavori sembrano confermarlo. Continuiamo a fare intreccio partendo dalla coscienza di luogo, confrontandoci con gli amici di Coscienza Svizzera nella macroregione alpina partendo dalla coscienza della Città Appenninica in ricostruzione nell'Italia di Mezzo.

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:23%

Nel segno di Croce e Mattioli per formare i giovani del Sud

Istituto italiano di studi storici

Vera Viola

Formare i giovani in modo innovativo, guardando all'Europa, al Mezzogiorno, nel rispetto della lezione di Benedetto Croce. Con questo monito si apre il nuovo anno accademico 2023-2024 dell'Istituto italiano per gli studi storici che ha sede a Napoli. Un anno accademico dedicato alla memoria di Raffaele Mattioli, il "banchiere umanista" discepolo e amico di Croce

che alla sua scomparsa subentrò alla presidenza dell'istituto e fu uno dei principali sostenitori delle attività per la formazione di nuove leve della classe dirigente. «Nel 50esimo anno dalla sua scomparsa – dice il presidente dell'Istituto partenopeo, Natalino Irti – ricordiamo Raffaele Mattioli, che legò il suo nome alla storia dell'Istituto. Raccolse il sogno di Benedetto Croce e ne diede attuazione. Intorno all'istituto riuscì a coinvolgere le principali banche tra cui la Comit – aggiunge Irti – di cui fu amministratore delegato, ma anche sovrano illuminato e moderno». Irti ricorda di Mattioli l'attenzione per la «questione meridionale», intesa come «questione della classe dirigente». «Eredità – conclude – che l'istituto ha accolto nella formazione dei suoi mille allievi e che ora prosegue con approfondimenti nello studio europeo».

Nuova frontiera di studi, quello sull'Europa. E di Europa tra passato e presente e tra Nord e Sud parla nella sua prolusione Romano Prodi, presidente della Fondazione per la collaborazione tra i popoli, e «scioglie – per citare ancora Natalino Irti – le vele del nuovo anno accademico». Quale ruolo ha oggi l'Europa? In un Mondo in cui si afferma un nuovo dualismo, quello di Stati Uniti e Cina – dice l'ex presidente della Commissione Europea – l'Europa è in una situazione difficile, con un «ruolo marginale dovuto tra l'altro al suo immobilismo, alla assenza di una politica comune economica, fiscale, estera, di difesa e dell'energia». Per Prodi si è rotto in Europa l'equilibrio tra le due maggiori potenze, Francia e Germania, la prima con un primato politico e militare, la seconda

economico. Per uscire dalla "crisi" servirebbe una Francia che riacquistasse tutto il suo peso, e parallelamente, il superamento della regola della unanimità che crea la paralisi. Ma l'Europa, per Prodi, può riprendere forza e ruolo poiché ha grandi potenzialità.

«È pur sempre la seconda potenza industriale e con una forte propensione all'export. L'Europa può riaffermare la sua



Peso: 23%

forte identità e un ruolo
importante nel mondo.
Insomma, che sia come un ponte
– conclude la prolusione – che

tutti possano attraversare ma rispettando regole comuni». Il nuovo anno accademico a Palazzo Filomarino, sede dell'Istituto fondato da Croce, propone una realtà piccola ma eccellente. In una città dove le istituzioni culturali sono in affanno e si registra un tasso di migrazione formativa tra i giovani che troppo spesso preferiscono lasciare Napoli per studiare e lavorare altrove, in Italia e in Europa, l'Istituto Italiano per gli studi storici, a settant'anni dalla sua fondazione, resta una straordinaria e felice eccezione, un polo di attrazione in controtendenza nel centro storico di Napoli. «Anche quest'anno grazie alle borse di studio messe a disposizione – sottolinea Marta Herling, segretario generale – vengono a Napoli 22 giovani ricercatori, provenienti da Università italiane e straniere». Un gruppo selezionato tra le oltre 120 domande che nell'ultimo anno sono aumentate del 30%: il 53% dall'Italia settentrionale e centrale, il 40% dal Mezzogiorno, il 7% dalla Comunità europea e altri Paesi. «Voglio ribadire il forte legame che ho per l'Istituto di via Benedetto Croce – ha scritto in un messaggio il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano – Il pensiero di Croce resta per me un faro e fonte di ispirazione. Ritengo che sia centrale il suo insegnamento per le giovani generazioni». Attenzione ai giovani, viene sottolineata anche da Michele Ciliberto, presidente della Giunta scientifica dell'Istituto. «Sulla necessità di puntare soprattutto sui giovani – dice – aveva insistito fin dall'inizio della sua attività, come si vede da una lettera a Giovanni Gentile del 28 aprile 1900». Nella lettera Croce scriveva: «Voi avete ragione nel notare che nessuno in Italia vuole discutere questioni di filosofia, dunque, c'è qualcosa da fare: svegliare le menti alla discussione. Ma non bisogna contare sui vecchi o sugli uomini maturi, cresciuti nell'odio alla filosofia e ormai impotenti a comprenderla: non bisogna mettere il vino nuovo nelle botti vecchie. Bisogna contare sui giovani».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**NATALINO IRTI
E ROMANO PRODI
INAUGURANO
A NAPOLI L'ANNO
ACCADEMICO
DEDICATO
AL BANCHIERE**



Peso:23%

📌 La Nota

DIETRO LE LITI SUL TERRITORIO LA COMPETIZIONE PER BRUXELLES

di **Massimo Franco**

In apparenza è una bega di potere che riguarda tre elezioni amministrative non proprio di primo piano, in programma a marzo: quelle in Sardegna, Basilicata e Abruzzo.

Nella realtà, sta diventando una prova di forza a destra tra i partiti di governo. Con Giorgia Meloni additata soprattutto dalla Lega, ma anche da Forza Italia, come la premier alla quale spetta trovare una soluzione per tenere unita la propria maggioranza. Quadratura complicata, perché tocca il nervo scoperto dei rapporti di forza nella coalizione.

Gli emissari di Meloni vorrebbero rinegoziare le candidature in base ai risultati delle Politiche. Significherebbe dare maggiore peso alle indicazioni di Fratelli d'Italia, che rispetto alle Amministrative di cinque anni fa ha moltiplicato i voti a spese degli alleati. Lo schema di Lega e FI, invece, è quello di confermare i «governatori» uscenti, avendo vinto allora in tutte e tre le regioni. Risultato: lo stallo della trattativa, aggravato dai dispetti tra Carroccio e FdI in Trentino. Anche lì, sembrano solo beghe locali.

Il presidente della provincia di Trento, un leghista, che non rispetta gli accordi e si rifiuta di nominare come proprio vice una meloniana. Per reazione, il partito della premier fa sapere che è inutile convocare

vertici se prima non si risolve quel problema.

Ma di rimbalzo lo scontro assume contorni nazionali. Eppure, si era parlato di una riunione tra i leader della destra in settimana proprio per arrivare rapidamente a candidature condivise. Per il momento, invece, l'ipotesi è quella di un rinvio. In parte è reso inevitabile da un'influenza stagionale di Giorgia Meloni; in parte da veti reciproci che non sono ancora superati che, se persistessero, verrebbero imputati strumentalmente a Palazzo Chigi. La dichiarazione resa ieri dal vicesegretario leghista Andrea Crippa è istruttiva. «FdI ha l'onore e l'onore di avere il presidente del Consiglio e di tenere unita la coalizione», ha avvertito l'alter ego di Salvini. «Vendicarsi per il Trentino non facendo partire le campagne elettorali non mi sembra una scelta atta a confermare tutti e tre i governatori».

Si tratta di un gioco di veti accentuato dalla competizione per le Europee di giugno. Lì ogni partito si presenterà da solo e non in coalizione. E Lega e FI non vogliono dare per scontato un risultato simile a quello delle Politiche: come se ormai la leadership di Meloni a destra fosse acquisita. L'esito di queste tensioni non è prevedibile. Un accordo si dovrà trovare, per evitare che anche una sola di tre regioni a guida governativa passi a un fronte delle opposizioni ugualmente diviso, almeno in Sardegna. Ma il calcolo degli alleati è che Giorgia Meloni abbia da perdere più di loro, simbolicamente. E dunque finirà per cedere. Forse.

Il braccio di ferro

L'esito di queste tensioni non è prevedibile. Il calcolo degli alleati è che sulle tre regioni contese Meloni abbia da perdere più di loro



Peso:18%

Quel grido collettivo una scintilla da custodire

di **Michele Serra**

● a pagina 26

L'amaca

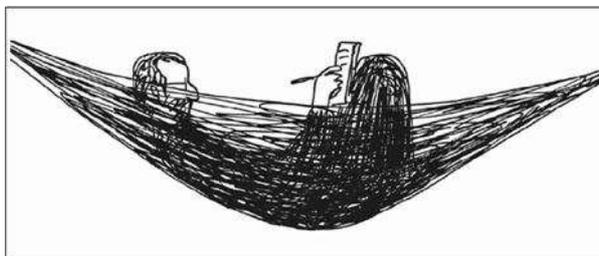
Una scintilla da custodire

di Michele Serra

No, non cambierà granché, neanche questa volta. Ma qualcosa forse sì. Si è visto nei tighi (in servizi troppo brevi) il raduno degli universitari di Padova – erano migliaia – per salutare Giulia. Quel grido collettivo, quelle lacrime di insurrezione avevano qualcosa di “prima volta”, come di una scintilla politica. Per nessuna questione importante esiste, del resto, altra soluzione e altra strada, se non la trasformazione di un’esperienza collettiva in azione sociale e culturale, dunque in politica. Qualunque cosa voglia dire, questa parola, per i ventenni di oggi. Solo pochi giorni fa un leghista, in Parlamento, definiva «una porcheria e una nefandezza» la proposta di introdurre

nelle scuole, fino dalla materna, l’educazione sessuale e sentimentale. Oggi, di fronte a delitti come questo, quasi tutti ne parlano come di una necessità. Ma quando la bolla mediatica si affloscerà (così funzionano i media, per rapida successione di bolle) si tornerà all’evidenza di un governo refrattario perfino all’uso del concetto di “genere” e dei suoi derivati: vedi Meloni che si fa incredibilmente chiamare “il presidente”. Impossibile pretendere da un governo simile qualunque parola o atto che rimetta in discussione quel “così è sempre stato” che è la vera base di ogni pensiero conservatore.

Quelle ragazze e quei ragazzi in lacrime devono saperlo, che la loro forte emozione di questi giorni svanirà come rugiada al sole se non vorranno e sapranno sedimentarla. Studiare, parlare, organizzarsi, non accontentarsi delle schermaglie sui social. Il privato è politico, si disse. Con i distinguo del caso e le mutazioni degli anni, bisogna dirlo ancora.



Peso: 1-1%, 26-19%

Premierato

Parlamento, la libertà negata

di Carlo Galli

Il più evidente obiettivo del disegno di legge costituzionale sul premierato elettivo è irrigidire la dinamica politica impedendo l'estensione, in emergenza, dei poteri presidenziali – un fenomeno che almeno dal 2011 ha molto inciso sulla politica italiana –. Ma per giungere a quel fine la destra deve mirare anche a un altro obiettivo, meno occasionale e più sostanziale: il premierato elettivo è prima di tutto un dispositivo antipartitico e antiparlamentare.

L'Italia si è sempre dotata di un governo di fatto parlamentare; la sovranità popolare si è sempre espressa attraverso la mediazione della rappresentanza politica. Il Parlamento è l'istituzione in cui la volontà popolare si traduce in parola dialogante, in ragione argomentante; in cui l'unità della voce del popolo si riproduce attraverso la pluralità delle voci parziali, dei partiti. È questo il motivo del divieto costituzionale di mandato imperativo:

l'eletto, prima di rappresentare una parte politica e un territorio, rappresenta la volontà di tutto il popolo di trovare un'articolata rappresentanza di unità e pluralità. E quindi, rappresentando l'intera nazione, ha la libertà e l'obbligo morale di esprimersi come vuole e di esercitare il proprio mandato: di cui risponde sì agli elettori e al partito, ma più radicalmente alla nazione.

A questo intreccio di liberalismo e democrazia, di dialogo e decisione, di libertà e responsabilità, di unità e pluralismo, la destra è estranea. Lo definisce con concetti come partitocrazia, ribaltone, cambio di casacca. Alla mediazione parlamentare, alla politica come parola dialogante, preferisce l'espressione immediata della volontà del popolo sovrano, trasformata nella parola solitaria di un vertice legittimato dal popolo. Sostiene che il male politico del Paese sia l'instabilità dei governi generata dal Parlamento (il che è tutto da dimostrare) e che la democrazia consista non in un dialogo fra le parti ma nel conflitto e nel trionfo del vincitore sul vinto: un esito da rispettare come un oracolo. Mentre la liberaldemocrazia si preoccupa di istituire le condizioni perché si producano risultati aperti, come appunto avviene nel Parlamento, questa democrazia d'investitura vuole il risultato immediato, una eco della voce del popolo.

D'accordo. Sono almeno cento anni che il parlamentarismo è criticato e sfidato soprattutto da destra come inadeguato a gestire la società di massa; ma il Secondo Dopoguerra ha dimostrato che questa non è un'impotenza strutturale. E, certo, dagli anni Ottanta del XX secolo in poi il Parlamento – e il

sistema dei partiti – è entrato in una crisi sempre più grave: il baricentro della politica si è spostato verso l'esecutivo, e sul legislativo è sceso il discredito – la casta è stata punita e umiliata; la disintermediazione ha vinto sulla mediazione; il leaderismo ha asservito i partiti; il populismo si è contrapposto alla liberaldemocrazia.

Ma la proposta di premierato elettivo non considera queste dinamiche una patologia della liberaldemocrazia parlamentare, da curare con riforme rispettose della sostanza del parlamentarismo, come il cancellierato e la sfiducia costruttiva. Le considera processi insuperabili, da valorizzare e da formalizzare. E infatti il nuovo Parlamento sarà eletto insieme al premier con un grosso premio di maggioranza, gli darà un'automatica fiducia e non avrà nei confronti del governo alcuna autonomia se non nella prospettiva di suicidarsi insieme al primo premier o al secondo (posto che questa bislacca trovata permanga). Certo, non ci saranno inciuci o ribaltoni: ciò che è uscito dalle urne è un nesso meccanico del premier con la propria maggioranza. La libertà del Parlamento di indirizzare la politica del Paese – l'essenza del regime parlamentare – è di fatto negata. Attraverso la sua doppia rappresentanza simultanea, la sovranità popolare perde la complessità e il dinamismo, si semplifica fino a rinunciare a sé stessa: a quella affermazione della sovranità seguiranno infatti cinque anni in cui la politica sarà tutta e solo nelle mani del premier. Il Parlamento avrà lo stesso peso, nullo, che hanno i consigli comunali davanti al sindaco. E sarà, anche ufficialmente, la fine di un'epoca.

Quella che si offre ai cittadini è insomma una vittoria di Pirro. La frase della presidente del Consiglio «volete decidere voi o lasciarlo fare ai partiti» è tutto un programma: contiene anti-parlamentarismo, populismo e autoritarismo, nel susseguirsi di iperpolitica (la campagna elettorale) e di spolicizzazione (la politica irrigidita e concentrata sul premier per cinque anni). È l'esatto contrario del buon governo: è essenzialmente propaganda, che nel suo semplicismo nasconde il dato decisivo, che l'Italia è uno Stato democratico, in cui sovranità e complessità, unità e pluralità, si intrecciano e devono trovare l'adeguato spazio politico; non un Comune da consegnare a un sindaco che lo amministri.



Peso: 32%

Lo scenario dei conflitti

La lezione di Kennedy per le democrazie

di Gianni Riotta

“La tragedia dell’umanità è sapere molto e non controllare nulla”: nel suo ultimo libro, *The Tragic Mind* (Yale University Press), lo studioso Robert Kaplan cita, pessimista, lo storico greco Erodoto per ammonire i leader del nostro tempo sull’anarchia seguita a Seconda Guerra Mondiale e Guerra Fredda. Secondo Kaplan le democrazie, Stati Uniti ed Unione Europea, non sanno fronteggiare il disordine corrente, paralizzate dalle rivoluzioni, economiche e culturali, dell’era digitale che inducono fra gli elettori rancore, populismo, disinformazione. La linea che unisce Ucraina e Gaza, attacco di Putin 2022 e di Hamas del 7 ottobre, non viene ancora colta da molti osservatori, diplomatici o accademici, capita quando la Storia accelera. Nell’ultimo decennio, l’insorgenza islamista ha lanciato, irriducibile, la sua sfida, con Isis, con la caduta di Kabul 2021, con Hamas, sconfiggendo la guerra al terrorismo del presidente G.W. Bush. Il Cremlino sferra offensive parallele lungo tutto il secolo, Georgia, Cecenia, Siria, Donbass, con Washington e Bruxelles a reagire in extremis, dopo il raid dei parà russi all’aeroporto di Kiev. Usa, Ue, Onu, paesi arabi auspicano ora una tregua nella Striscia di Gaza, dopo la sconfitta di Hamas, sul modello che, pur tra combattimenti, stabilizza il confine nord Israele, Libano, Hezbollah dal 2006, anche grazie a truppe italiane. Ma trasformare Gaza nello status quo stile West Bank, non sarà semplice, anche per inattività e corruzione dell’Autorità Palestinese.

Tuttavia, scrivono Peter Trubowitz e Brian Burgoon, nel saggio seminale *Geopolitics and Democracy* (Oxford University Press), l’handicap più insidioso dei governi occidentali, e dei loro alleati, non è la pretesa egemonica cinese, né le, pur legittime, rivendicazioni del Sud Globale, paesi ex colonie, o le guerre di movimento islamiste e panslave. Quel che frena i paesi liberi è la sfiducia crescente nelle loro comunità, lacerate in faida perenne di identità, dove mediazione e

dialogo diventano sinonimi di tradimento. In piena campagna elettorale per la Casa Bianca 2024, l’ex presidente repubblicano Donald Trump è in testa nei sondaggi, nelle primarie del suo partito e contro il presidente Biden. Se riletto, Trump non risanerà certo l’equilibrio internazionale, rompendo invece con gli europei, in nome della Fortezza Usa. E cosa rallenta Biden? L’ostilità della sinistra radicale, che lo accusa di spalleggiare Israele senza riconoscere i diritti palestinesi. Riprendendo le opere del critico Edward Said, cortei e slogan animano i campus universitari Usa, denunciando l’anziano presidente.

Nel disordine globale dove, come insegnava Erodoto “nessuno controlla”, il vertice fra Biden e il presidente cinese Xi Jinping è stato dunque uno stop, magari tenue, alla deriva di scontro fra grandi potenze. Xi sa che Putin lo incalza alla rottura con l’occidente, ma, pur predicando “l’ascesa dell’Oriente” vede salire piuttosto la disoccupazione e sfuggire i capitali di investimento, mentre Giappone, Australia, Vietnam, perfino l’India (ricordate il mito falllocco di “Cindia”, Cina e India alleate?) diffidano di Pechino, temendone i colpi di mano a Taiwan. Kaplan, emulo della scuola “realista”, conclude che l’obiettivo finale sia scongiurare “l’anarchia”, rassegnandosi a pagare ogni prezzo a dittature, autoritarismi, scellerati avversari. Sbaglia: Ue e Usa, alla prova strategica, non hanno alternativa a battersi, in casa e nel mondo, sui valori democratici. La pace sarà globale, come la guerra è globale, o non sarà, niente vie di mezzo ignave. I demoni della discordia vanno esorcizzati fra di noi, sradicando ingiustizie e discriminazioni, consci che i nazionalismi ci ridurranno a vassalli minori, non protagonisti del nostro destino. Scommettere, come hanno fatto gli europei con Mosca, che la pace si “compri” con pingui contratti, incoraggia i dittatori a nuove avventure, come la storia di Hitler conferma. Nella sua ultima campagna elettorale, 1960, il presidente John F. Kennedy ebbe a dire “Un paese può restare fermo, la Storia no. Chi di noi non avanza nel futuro, recederà nel passato”, messaggio presago oggi, a 60 anni dal suo sacrificio di Dallas, 22 novembre 1963.



Peso:29%

IL COMMENTO

Massimiliano Panarari

L'ultraliberista di Buenos Aires rilancia il trumpismo globale

La sua vittoria anticipa la possibile rentrée alla Casa Bianca di Donald Trump. Anche lui impersona uno dei multiformi volti del populismo al potere

MASSIMILIANO PANARARI

A volte ritornano. Altre volte, invece, li anticipano. Ed è decisamente in questa seconda chiave che si può leggere anche l'ingresso di Javier Milei alla Casa Rosada, preludio alla possibile rentrée alla Casa Bianca di Donald Trump. Una comunanza di visione politica, propensione alla comunicazione spinta, relazioni pericolose con la magistratura e, verosimilmente, inclinazioni caratteriali quella tra il neopresidente argentino e l'ex statunitense che fa intravedere un nuovo asse populista transcontinentale delle Americhe (a cui vuole aggiungersi Jair Bolsonaro).

Dopo queste presidenziali l'Argentina si conferma il laboratorio per antonomasia della formula politica populista, in un continente che ne ha sfornate a getto continuo. E nello scontro elettorale fra il populismo più autenticamente "doc" e domestico (l'ennesima declinazione del peronismo incarnata da Sergio Massa) e quello inedito per le consuetudini nazionali - e configurabile come un prodotto di esportazione americana - ha vinto nettamente il secondo. L'istrionico e assai sopra le righe economista ultraliberista, soprannominato non per caso «El loco», impersona difatti anch'egli uno dei multiformi volti del populismo. Quello che por-



ta a descriverlo come un'«ideologia leggera» accompagnata da un registro comunicativo "pesante", di cui Milei ha dato prova incessante e sempre notiziabile: dalle canzoni vestito da supereroe ai comizi in stile divo rock, dal sesso tantrico e lo spiritismo a una caterva di dichiarazioni (più nel male che nel bene) alquanto difficili da dimenticare. D'altronde, è almeno dagli anni Ottanta che le destre protagoniste della rivoluzione neoconservatrice hanno saputo farsi largo tenendo insieme neoliberalismo e populismo man mano che mutava la categoria di popolo - oggetto di lì in avanti di scivolamenti lessicali come pure elettorali lontano da quelle sinistre che ne erano state fino ad allora le intermediatrici e rappresentanti politiche. E nel caso del neopresidente eletto a Buenos Aires è appunto presente un'ideologia assai robusta: l'anarcocapitalismo, alla confluenza fra mercatismo e libertarismo iperindividualista, in cui si ritrovano influenze "classiche" (a partire da quelle della Scuola austriaca di von Mises e von Hayek) e un repertorio di concezioni tipicamente americane che vanno dall'oggettivismo (ed egoismo razionale) della scrittrice Ayn Rand alle dottrine di Murray Rothbard e David Friedman, il figlio di Milton, padre dei Chicago boys e simpatizzante del "miracolo economico" del Cile sotto il generale Pinochet. E gli ere-

di (e gli spettri) della dittatura militare ricompaiono infatti tra le frequentazioni di Milei, che ha tratto un'altra componente significativa del proprio armamentario politico dall'alt-right suprematista a stelle e strisce.

I motivi di inquietudine sono pertanto fondati. Nondimeno, nell'Argentina stretta in una morsa devastante di iperinflazione, disoccupazione, economia sommersa e povertà galoppante, il "popolo sovrano" ha fatto la sua scelta. E tra l'usato (in)sicuro del populismo abituale e quello a elevato tasso di azzardo ha optato per il secondo. E qui, come per tutti i numerosi altri successi neopopulisti, i progressisti non dovrebbero accontentarsi di una scrollata di spalle propeudeutica a trincerarsi nel fortino delle proprie certezze che, nel frattempo, ha finito per assomigliare sempre di più a una Fortezza Bastiani circondata dal deserto (dei votanti) e assediata dal poderoso Regno di Nord (estra). E non basta, né risulta opportuno, liquidare i politici populisti come "brutti, sporchi e cattivi", cullandosi in un racconto autoconsolatorio.

Nella fattispecie, è assai verosimile che Milei sia stato



Peso: 54%

premiato in una logica di “nuovismo” in base alla quale fra la novità e l'originale che ha deluso si preferisce scommettere sullo sconosciuto, affidandosi alla speranza (non di rado malriposta...) di venire positivamente sorpresi. Ancor più perché l'economista, secondo un format narrativo che spopola a destra dal reaganismo in poi, è riuscito a presentarsi come un outsider. Un paradigma comunicativo, quello dell'under dog e del “figlio di un dio minore”, che, salvo rarissime eccezioni, non corrisponde alla verità dei candidati neopopulisti provenienti da élites di varia natura, ma che riesce a imporsi frequentemente nel campaigning elettorale, a fronte di una sinistra percepita altret-

tanto sovente come “antiquata e superata”, e retta da caste di privilegiati. Ovvero, quel frame del popolo contrapposto agli establishment di cui le destre populiste sono piazziste sopraffini e molto convincenti. Il punto è che la sinistra non sa (o non vuole) fare molto per contrastarlo in maniera adeguata. E si ritrova così sprofondata in un clima di opinione dominato dal soggettivismo del giudizio di individui che non vogliono sentirsi “fare la morale” da chicchessia e, nell'età dell'orizzontalizzazione, faticano a riconoscere la credibilità dei portatori di competenze, pronti a liquidarli e disconoscerli per una molteplicità di ragioni. A partire proprio dal fatto che, in un'epo-

ca di liquidità assoluta, la sola certezza (e corazza cognitiva) a cui aggrapparci coincide con la nostra opinione personale, da cui il rifiuto di tanti di votare per coloro che ritengono non interessati ad ascoltarli e intrisi di “sindrome dei migliori”, come vengono giustappunto considerati tanti esponenti dei gruppi dirigenti delle sinistre.

Si tratta, in qualche modo, del riaffacciarsi in salsa postmoderna della rivolta delle masse di Ortega y Gasset, anche se le masse non ci sono più – o, forse, sono tornate a esserlo alla luce della progressiva scomparsa dei ceti medi. Così, mentre la classe media va assottigliandosi sempre più inesorabilmente e tragicamente (perché senza di essa non esisto-

no democrazie liberali e società aperte durature, come ci ricorda Paul Krugman), chi si ritrova suo malgrado ricacciato nel girone infernale della retrocessione sociale va ad alimentare sciami digitali e folle antipolitiche piene di rabbia e rancore. Ma la sinistra non sa da che parte prenderle, e continua a non trovare il bandolo della matassa... —

**Il brasiliano
Bolsonaro studia
come tornare a far
parte del gruppo
La sinistra non sa
come contrastare
la nuova ondata
delle destre**

“ Le reazioni



Donald Trump
Congratulazioni!
Trasformerai il tuo
Paese e renderai
di nuovo grande
l'Argentina



Jair Bolsonaro
Spero che questo
buon vento
possa raggiungere
gli Stati Uniti
e il Brasile



Matteo Salvini
Congratulazioni
e buon lavoro
al nuovo presidente
dell'Argentina
Javier Milei



Peso: 54%

LE PRIVATIZZAZIONI

I CONTI IN ORDINE SENZA STRATEGIA

STEFANO LEPRI

Era ora! Finalmente il Tesoro riesce a dare inizio alla vendita del Montepaschi, dopo anni di incertezze che sono costate molto denaro pubblico. Fin qua, il desiderio dei politici locali di mantenerla sotto controllo si era facilmente sommato alla difficoltà di vendere una banca così malmessa. Ora, risanata

a prezzo di un fortissimo dimagrimento, quella che con 551 anni di età può gloriarsi di essere la più antica banca del mondo si può cominciare a collocarla sul mercato; ma lo Stato probabilmente perderà una metà secca dei soldi. -PAGINA 27

I CONTI IN ORDINE SENZA STRATEGIA

STEFANO LEPRI



Era ora! Finalmente il Tesoro riesce a dare inizio alla vendita del Montepaschi, dopo anni di incertezze che sono costate molto denaro pubblico. Fin qua, il desiderio dei politici locali di mantenerla sotto controllo si era facilmente sommato alla difficoltà di vendere una banca così malmessa. Ora, risanata a prezzo di un fortissimo dimagrimento, quella che con 551 anni di età può gloriarsi di essere la più antica banca del mondo si può cominciare a collocarla sul mercato; ma lo Stato probabilmente perderà una metà secca dei soldi che ci ha messo per tenerla in piedi.

Da circa vent'anni fa, quando era la quarta banca italiana, il Mps non ha avuto pace. Il ferreo controllo degli enti locali senesi, dominati dalla sinistra, nel primo decennio del secolo le impedì di trovare una strada nelle aggregazioni che hanno consolidato il no-

stro sistema creditizio. La più grande occasione perduta fu anzi di diventare multinazionale, associandosi con la grande banca spagnola Bbva. Dopo il disastro dell'acquisto sbagliato di Antonveneta nel 2007 che azzerò il gruppo di potere senese (Pd con infiltrazioni massoniche), si sono persi anni in tentativi di trovare nuove aggregazioni, sempre finiti nel nulla.

Né i governi, né i banchieri nostrani sono riusciti a coagulare quel «terzo polo bancario» che avrebbe vivacizzato la concorrenza sul mercato. Nessuna altra azienda di credito italiana aveva spalle abbastanza forti per farsi carico del Mps; rivalità locali e personali impedivano di unirsi per fare squadra. La soluzione non ottimale, l'intervento di uno dei colossi, fu rifiutata da Unicredit dopo un laborioso esame; Intesa Sanpaolo non era disponibile perché già impegnata nel recupero delle banche venete (da collasso di un altro sistema di potere locale, questo a base cattolico-moderata). Le grandi banche straniere non sono mai state davvero tentate.

Sulle responsabilità di questa occasione perduta del «terzo polo» si discuterà a lungo. Un più deciso intervento dei poteri pubblici sarebbe stato utile quando il disastro era divenuto impossibile da nascondere, dopo la grande crisi bancaria del 2008-2009 e poi la crisi debitoria nell'euro. Ma i gruppi che controllano le banche sono riottosi e tenaci; preferiscono un potere esclusivo su un'azienda piccola che un potere condiviso in una azienda anche molto più grande come appunto era, vent'anni fa, Bbva. —



Peso: 1-4%, 27-14%